1993/MARZO

catechesi 3

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

● Icona della Risurrezione di Lazzaro ● Orientamenti per una nuova evangelizzazione ● Quale morale per quale catechesi? ● La forza della Riconciliazione ● Apprendimento nell'adulto e conseguenze catechistiche ● Paura di vivere (sussidio)



MARZO 1993/3 Sped. in abb. post. Gr. III (70) ELLE DI CI 10096 LEUMANN (TO)

EDITRICE ELLE DI CI

nell'inferno *con* amore

MADRE TERESA DI CALCUTTA

Madre Teresa è l'eloquente testimone dell'amore per i poveri e gli ultimi, la missionaria che vive nella realtà di tutti i giorni la solidarietà e la carità cristiana. La Videocassetta documenta il lavoro di Madre Teresa e delle Suore Missionarie della carità: lavoro che nasce non da una vaga filantropia ma dalla fede in Gesù Cristo. In particolare sono rivisitate le tre opere più significative che queste suore hanno in Calcutta: la casa dei bambini, il lebbrosario di Titagar, e i padiglioni di Kaligat.



Videocassetta Lire 34.000

Destinatari: adolescenti, giovani, adulti.
Utilizzazione: negli incontri di riflessione e discussione di gruppo, nella scuola di religione, in giornate di ritiro.

Videocassetta Vhs, durata 35', con guida didattica. Codice 8003 D

UNA FOLGORANTE MEDITAZIONE SUL RUOLO DELLA CARITÀ CRISTIANA

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

catechesi

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

MARZO 1993/3 - ANNO 62° ISSN 0391-5433

▪ **Direttore:** Pietro Damu

▪ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; G. Battista; E. Biemmi; card. G. Biffi; C. Buzzetti; S. Currò; P. Damu; U. De Vanna; L. Gallo; L. Guglielmoni, B. Häring; C. Moncheri, G. Ruta, Z. Trenti.

▪ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

▪ **ABBONAMENTO 1993 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 21.000;
• un numero singolo, L. 4.000;
• per l'Estero, L. 32.000.

• **Amministrazione:** Catechesi LDC, 10096 Leumann (To) c.c.p. 32691107; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

▪ Responsabile: Antonio Alessi
▪ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
▪ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

REDAZIONE (a cura della)
Icona della Risurrezione di Lazzaro
(Le icone nella catechesi/3) 3-5

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

CARD. GIACOMO BIFFI
Orientamenti per una nuova evangelizzazione
(Brani scelti della Nota pastorale «Guai a me...» del card. Giacomo Biffi, a cura di Luigi Guglielmoni) 8-17

VALENTINO SALVOLDI (a cura di)
Quale morale per quale catechesi?
(Una conversazione con padre Bernhard Häring) 18-23

GIUSEPPE RUTA
La forza di «ricominciare»/3
(Riflessioni sulla dinamica della Riconciliazione) 24-29

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

ENZO BIEMMI
Apprendimento nell'adulto e conseguenze catechistiche
(Elementi di analisi e orientamenti operativi) 32-43

UN'ÉQUIPE DI LAVORO
(G. Battista, C. Buzzetti, S. Currò, L. Gallo, C. Moncheri, Z. Trenti)
Paura di vivere
(Orientamenti metodologici e «materiali» per incontri formativi con gli adolescenti) 44-52

● OSSERVATORIO CATECHISTICO

UMBERTO DE VANNA (a cura di)
Evangelizzazione dei giovani lavoratori/1
(Attualità della proposta formativa della GiOC) 54-60

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi) 61-64

EDITORIALE

«dentro» a questo numero

L'IMMAGINE DI COPERTINA

L'icona della *Risurrezione di Lazzaro* viene proposta in riferimento alla Quaresima (cf vangelo della 5ª dom. A), quale preparazione immediata alla *morte-risurrezione di Gesù,* di cui quella di Lazzaro è, per Giovanni, «preannuncio» e insieme «appello-invocazione».

PROBLEMI E PROSPETTIVE

▪ Sul problema della *«nuova evangelizzazione»* la Rivista è già intervenuta più volte, e ancora lo farà in seguito, essendo questo un «leit-motiv» fondamentale, che coinvolge in primissima istanza la catechesi. La ricchezza della tematica fa sì che possa e debba essere vista sotto aspetti diversi e con sensibilità differenziate, eco della pluralità di accentuazioni presenti nella Chiesa. Ritenendo di fare un servizio utile ai nostri Lettori, in questo numero offriamo una selezione di brani della recentissima lettera pastorale del CARD. GIACOMO BIFFI: *«Guai a me...».* Riflessioni e proposte per una nuova evangelizzazione.

▪ Molto stimolante per i catechisti è poi la «conversazione» sui *rapporti tra morale e catechesi oggi,* che VALENTINO SALVOLDI ha tenuto con il grande moralista BERNHARD HÄRING. Emergono sottolineature incisive e insieme serene, anche queste offerte per la meditazione personale e il confronto.

▪ Segue la terza parte della riflessione di GIUSEPPE RUTA sulla *Riconciliazione,* dedicata in questo numero alle indicazioni provenienti dall'Antico Testamento.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

▪ ENZO BIEMMI, continuando la serie dei suoi interventi sulla *catechesi degli adulti,* ci offre questa volta elementi per un'analisi del modo in cui l'adulto apprende e l'esplicitazione delle conseguenze che ciò ha sulla catechesi. Come al solito, viene anche proposta una concreta (e qui particolarmente ampia e interessante) scheda di lavoro.

▪ Segue un secondo contributo, anche questo di pratica utilità per i catechisti, contenente *«orientamenti metodologici e materiali di lavoro per incontri formativi con gli adolescenti»:* il tema affrontato è ora quello della «paura di vivere», «sensibilità» ed «esperienza» così fortemente presenti — come sappiamo — in tale età. Il sussidio è proposto come stimolo, con l'auspicio dell'apertura di un dialogo con altri operatori.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

L'attenzione della Rivista al mondo dei giovani va in questo numero a una categoria di essi purtroppo «trascurata» pastoralmente, qual è quella dei *giovani lavoratori:* con riferimento a un seminario di studio e a una particolare esperienza (GiOC), vengono richiamati (qui e nel prossimo numero) esigenze, problematiche, esperienze e orientamenti operativi.

ILLUSTRAZIONI

▪ In copertina: *Icona della Risurrezione di Lazzaro* (dall'iconostasi della Chiesa della Dormizione a Volotovo, Museo di Storia e di Architettura di Novgorod, fine XV sec.). Per una presentazione di essa (con il complemento di materiali per la catechesi) si vedano le pp. 3-5.

▪ A p. 7: *Due momenti di incontro con il padre Bernhard Häring.* Le immagini aprono la conversazione di Valentino Salvoldi con Häring (v. pp. 18-23).

▪ A p. 31: *Ragazzo pensoso.* L'immagine allude alla «paura di vivere» (v. pp. 44-52).

▪ A p. 53: *Saldatore.* Qui il riferimento è all'impegno di evangelizzazione dei giovani lavoratori (v. pp. 54-60).

Icona della Risurrezione di Lazzaro

Le icone nella catechesi/3

A CURA DELLA REDAZIONE

l'immagine di copertina

1. PER UNA LETTURA CATECHISTICA DELL'EVENTO EVANGELICO

Riprendiamo due suggestive pagine di *Dio è vivo*. Catechismo per tutti scritto da un gruppo di cristiani ortodossi (Elle Di Ci, pp. 164-166): in modo lineare e insieme profondo danno il significato dell'episodio in riferimento alla passione e risurrezione di Gesù (*Gv* c.11).

▪ Nei Vangeli gli episodi che precedono la passione di Cristo hanno un doppio significato: da una parte annunciano e preparano tale passione, dall'altra manifestano la gloria e l'onnipotenza del Signore. Così rendono evidente che la passione sarà affrontata volontariamente. Scorgiamo in questi fatti un movimento ascendente, una tensione drammatica che culmina nella crocifissione ed esplode nella gioia della risurrezione.

▪ Nel villaggio di Betania, Lazzaro giace ammalato. Le sorelle, Marta e Maria, fanno avvertire Gesù, sperando probabilmente che lo guarisse.
La reazione di Gesù appare strana. «Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella Maria e a Lazzaro», e tuttavia, scrive san Giovanni, non si reca subito a Betania, ma aspetta due giorni prima di muoversi. Ai discepoli che non ne comprendono la decisione, Gesù dichiara che Lazzaro dorme e che va a risvegliarlo. I discepoli lo seguono per fedeltà: dichiarano di essere pronti ad affrontare i capi di Gerusalemme, ostili a Gesù; Tommaso afferma addirittura di essere pronto a morire!
Questi uomini, così vicini a Cristo, a lui fedeli, ritengono quindi di andare incontro alla morte. Non immaginano neppure che invece stanno per diventare i testimoni d'una risurrezione, primizia della Risurrezione.
Gesù arriva a Betania quattro giorni dopo la morte di Lazzaro. Marta gli corre incontro e gli dice: «Signore, se tu eri qui, mio fratello non moriva!». Il dolore sembra mettere nelle sue parole un'ombra di rimprovero. Subito però si riprende: «E anche ora so che Dio ascolterà tutto quello che tu gli domandi».
La sua fiducia in Cristo non è stata scossa dalla morte del fratello: la sua fede nella vita futura nel Regno rimane la stessa. «Sì, lo so; nell'ultimo giorno risorgerà anche lui».
Si direbbe che Gesù voglia incoraggiare, fortificare questa fede, metterla a nudo, liberarla da tutte le limitazioni e i condizionamenti umani. Marta vedeva la risurrezione del fratello soltanto nel futuro e quasi in una prospettiva generale, mentre Gesù dichiara che la risurrezione è un fatto già presente, perché Lui in persona è la risurrezione e la vita: «Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se muore, vivrà; anzi chi vive e crede in me non morirà mai».
Gesù definisce se stesso la Vita e dichiara subito agli ascoltatori che la morte non può avere presa su di lui. Queste parole devono preparare i discepoli a non disperare quando saranno testimoni della sua passione. I discepoli, però, anche se la loro fede è grande, sono soggetti alle debolezze umane: Maria singhiozza ricordando davanti a Gesù la morte del fratello Lazzaro.
Allora Gesù, «scosso dalla tristezza e dall'emozione» — dice san Giovanni — chiede di recarsi alla tomba dove Lazzaro è deposto da quattro giorni. Arrivato, ordina di togliere la pietra. Marta obietta: «Oramai puzza!». «Non ti ho detto che se credi vedrai la gloriosa potenza di Dio?». Dopo aver reso grazie, Gesù grida: «Lazzaro, vieni fuori!» e il morto esce, con i piedi e le mani avvolte nelle bende



Risurrezione di Lazzaro (fine XV sec., Novgorod).

e il viso coperto da un lenzuolo. Marta e Maria, quando l'avevano mandato a chiamare, avevano sperato in una guarigione: Gesù dà sempre a chi crede molto di più di quanto egli spera.

▪ È interessante notare che, in questo momento di gloria, san Giovanni sembra insistere sulle manifestazioni della natura umana di Cristo: *vuole molto bene* a Lazzaro, *piange* con Maria, *è scosso* dalla tristezza, *domanda*: «Dove l'avete sepolto?», lui che conosce ogni cosa!
Questa «debolezza» si contrappone all'onnipotenza divina! Questi due aspetti, contraddittori e tuttavia riconciliati in Cristo, saranno portati al culmine nella passione e nella Risurrezione.
La Chiesa ortodossa ci spiega: tutte le azioni di Cristo sono «teandriche», cioè contemporaneamente divine e umane, quindi colui che vediamo piangere è l'Uomo-Dio, chi fa uscire Lazzaro dalla tomba è l'Uomo-Dio.
Il coro dei fedeli canta: «O Cristo, recandoti alla tomba di Lazzaro ci ha confermato le tue due nature...». Da una parte, in Gesù l'uomo può cedere all'emozione e rattristarsi per la perdita di un amico, d'altra parte, Dio in Gesù può comandare alla morte con autorità: «Gridò con voce forte: "Lazzaro, vieni fuori". Il morto uscì...».

▪ La Chiesa commemora la risurrezione di Lazzaro il sabato che precede la domenica delle Palme. Questa anticipazione del trionfo definitivo di Cristo sulla morte ci aiuta a tener ben fermo il fatto che, anche nel mistero oscuro della sua sofferenza, Cristo è la Vita!

Prima della tua Passione,
tu ci hai dato fede
nella risurrezione di tutti.
Tu hai risuscitato
Lazzaro dai morti,
o Cristo Dio.
Anche noi, come i bambini,
portiamo i segni
della tua vittoria.
A te, vincitore della morte,
gridiamo: «Osanna!
Benedetto colui che viene
nel nome del Signore!».

(*Tropario dell'entrata di Cristo in Gerusalemme*)

2. L'IMMAGINE DI COPERTINA

Questa icona fa parte, con le icone della Trasfigurazione, della Presentazione al tempio, della Dormizione e della Discesa agli inferi, del ciclo delle feste nell'iconostasi della *chiesa della Dormizione a Volotovo* (sec. XV).
Il centro della composizione, all'incrocio delle montagne, è la figura di Cristo, rivestito dei colori dell'umanità e della divinità (il blu e il rosso), che con una

mano tiene il rotolo della legge, e con l'altra benedice.
Prostrate ai suoi piedi Marta e Maria; le due donne, che pregano il Salvatore per il fratello Lazzaro, diventano in realtà figura della Chiesa orante per l'umanità immersa nelle tenebre del peccato e della morte: infatti, sopra le loro figure prone nella preghiera si erge la caverna, simbolo del peccato e della morte, in cui non giace solo Lazzaro, ma una moltitudine di figure che con lui aspettano la vera vita.
Il gesto energico, la figura maestosa di Cristo sono prefigurazioni della sua discesa agli inferi, con cui si compirà la pienezza della redenzione.
La liturgia bizantina celebra la memoria della risurrezione di Lazzaro all'inizio della settimana santa, il sabato che precede la domenica delle Palme, e recita: «Hai fatto risorgere dall'Ade, o Cristo, Lazzaro morto da quattro giorni, sconvolgendo la potenza della morte prima della tua morte. E, liberando un solo amico dalla corruzione, preannunciavi la liberazione di tutti gli uomini. Perciò, adorando il tuo potere onnipotente, esclamiamo: Benedetto tu sei, o Salvatore, abbi pietà di noi!».

ELLE DI CI *editrice*

GUIDA AL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

Orientamenti per la conoscenza e l'utilizzazione
Pagine 208, Lire 15.000

La pubblicazione del «Catechismo della Chiesa Cattolica» (CCC) costituisce un evento di grande rilevanza ecclesiale, un fatto importante per il cammino catechistico della Chiesa universale e di ciascun Paese. È una realtà che interessa anzitutto i vescovi, ma senza dubbio — secondo gli intenti del Catechismo stesso — anche tutti gli operatori pastorali, in particolare i coordinatori della catechesi e i catechisti. Punto di riferimento ed elemento di confronto per la mentalità e la prassi catechistica, questo Catechismo deve essere adeguatamente conosciuto, per essere poi correttamente ed efficacemente utilizzato.
Come primo aiuto in proposito si pone la presente «Guida». Essa ovviamente non vuole sostituire la lettura diretta del CCC, che è la principale via per la conoscenza del testo; intende invece favorirla attraverso:
- un inquadramento storico, teologico e catechetico del CCC nel suo insieme e nelle sue quattro grandi articolazioni;
- una serie di sottolineature o evidenziazioni che permettono di cogliere meglio le opzioni di fondo e le peculiarità del testo;
- concrete indicazioni per l'utilizzazione di esso, costituite dall'esplicitazione delle attenzioni da avere presenti e dal suggerimento di possibili iniziative in ambito pastorale e specificamente catechistico.

A garanzia della qualità di questa «Guida», evidenziamo che i suoi vari capitoli sono stati elaborati da esperti in Teologia, Liturgia e catechetica.
Li elenchiamo qui di seguito: *mons. Lorenzo Chiarinelli* (presidente della Commissione CEI per la dottrina della fede e la catechesi) e i professori *Giuseppe Biancardi, Cesare Bissoli, Giovanni Caviglia, Nunzio Conte, Pietro Damu, Guido Gatti, Ubaldo Gianetto, Luigi Guglielmoni.*

AUTORI VARI

STORIA DEL CRISTIANESIMO

Dai primi secoli ai nostri giorni Popoli, eventi, movimenti

Pagine 688 con 450 illustrazioni a colori e bn, Lire 55.000, Codice 15762.

Questa «guida illustrata» alla storia del cristianesimo è stata realizzata con la collaborazione di settanta specialisti di vari paesi. Il testo espositivo è accompagnato da 30 cartine e tavole sinottiche, documenti, ritratti di personaggi, citazioni dirette. La consultazione è resa immediata dalla presenza di indici e riferimenti abbondanti e puntuali. L'opera si articola in *otto sezioni*: 1. Dio, il tempo e la storia; 2. Gli inizi: anni 1-325; 3. Accettazione e conquista (325-600); 4. Una società cristiana (600-1500); 5. La Riforma (1500-1650); 6. Ragione, risveglio e rivoluzione (1650-1789); 7. Città e imperi 1789-1914; 8. Presente e futuro. Questa «guida» è stata scritta per una lettura continua e distesa, grazie allo stile incalzante che rende il racconto avvincente. Ma con i suoi indici consente anche una consultazione rapida.

CIAN LUCIANO

LA RELAZIONE D'AIUTO

Elementi teorico-pratici per la formazione a una corretta comunicazione interpersonale

Collana «Immagine dell'uomo», Pagine 224, Lire 16.000, Codice 15543.

Il problema - Un po' tutti vivono situazioni di non chiarezza interiore, sentono il bisogno di mettere ordine nella loro psiche, cercano la soluzione migliore ai problemi, la scelta giusta dei dubbi anche morali della vita. E quindi sovente cercano una persona che possa aiutare a decidere. A questo umanissimo problema offre il suo contributo un ramo della psicologia: la psicoterapia, con la cosiddetta «relazione d'aiuto». I casi della vita più seri e complessi andranno sempre riservati alla cura dello specialista; ma di fatto anche l'educatore, l'operatore pastorale, l'animatore dei gruppi può ricavare indubbi vantaggi nella sua attività da una conoscenza non superficiale della materia. Il volume è scritto per queste persone, per renderle idonee a offrire una «relazione d'aiuto» a quanti vengono a loro contatto con problemi e difficoltà.
L'autore - Luciano Cian, sacerdote, psicologo ed educatore, nella sua esperienza ormai più che ventennale ha sempre privilegiato la psicologia percettivo-fenomenologica e umanistica, la più attenta alle problematiche educative, formative e pastorali. Il suo libro nasce da questa esperienza e sensibilità.
Il volume - In 15 lucidi capitoli presenta gli elementi fondamentali della «relazione d'aiuto», per facilitarne l'apprendimento e la pratica in qualunque contesto la si intenda attuare: familiare, scolastico, comunitario, educativo, terapeutico, pastorale, formativo. Descrive le qualità necessarie per impostare correttamente la relazione d'aiuto, il tipo di relazione da scegliere, gli atteggiamenti da tenere, le tecniche da utilizzare, lo stile comunicativo da stabilire. La parte descritta è seguita da una serie di 7 allegati che aiutano a tradurla in pratica.
Utilizzazione - Il lavoro, di solida divulgazione, è destinato a quanti si trovano nella necessità di aiutare gli altri nei più diversi tipi di relazioni: assistenti sociali, sacerdoti, medici, infermieri, educatori, formatori.

DAL COVOLO ENRICO

LEZIONI DI DIO SULLA FEDE, LA SPERANZA, LA CARITÀ

Collana «La fede e la vita», Pagine 104, Lire 8.500, Codice 13669.

L'autore, docente presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma, ha raccolto nel volumetto diciotto meditazioni sulle tre virtù teologali. E le propone non come lezioni di un maestro qualsiasi, ma come «lezioni di Dio». Si presentano infatti come una lettura pregata della Parola.
Struttura - Ogni capitoletto percorre le tappe tradizionali della «lectio divina», cioè la lettura, la meditazione e la preghiera, per introdurre alla contemplazione nella vita.
Obiettivo - Il libretto porta ad approfondire «il rapporto tra contemplazione e azione, tra lettura della Parola e vita di fede, tra esperienza interiore di Dio e testimonianza pratica della carità». E ciò perché «l'autentica contemplazione coinvolge di necessità un coerente impegno di vita, e, viceversa, perché la dimensione contemplativa è irrinunciabile per un'esistenza progettata secondo il Vangelo».
Utilizzazione - Sono pagine offerte a ogni credente, per promuovere un più stretto rapporto tra l'ascolto della Parola e l'esperienza di vita, per non essere soltanto ascoltatori ma persone che mettono in pratica le «lezioni di Dio».

PROBLEMI E PROSPETTIVE





Padre Bernhard Häring con don Valentino Salvoldi e con due piccoli profughi boemi.

«Quale morale per quale catechesi?» (v. pp. 18-23).

Orientamenti per una nuova evangelizzazione

Brani scelti della Nota pastorale «Guai a me...»* del card. Giacomo Biffi (a cura di Luigi Guglielmoni)

CARD. GIACOMO BIFFI

prospettive

Presentazione

▪ Il cardinale Giacomo Biffi non ama «prendre il treno della modernità» e prova allergia verso un modo troppo «incarnato» di affrontare i problemi teologici e pastorali.
Parlando ai catechisti dell'Emilia-Romagna il 4 marzo 1990, egli affermava: «Nella mia preferenza per la prospettiva "inattuale" c'è la persuasione che, mirando non all'uomo di oggi ma all'uomo di sempre, si coglie ciò che è sostanziale e primario nell'uomo, anche nell'uomo di oggi; che proprio riflettendo sull'evangelizzazione nella sua natura perenne e nelle sue leggi intrinseche, si arriva a capire ciò che più importa avvalorare nell'annuncio cristiano, anche nell'annuncio cristiano del ventesimo secolo; che proprio cercando di contemplare Cristo come è in se stesso, si può sperare di appurare che cosa sia Cristo per il mondo, anche per il mondo della nostra epoca... Una delle cose che mi impressionano di più è che al giorno d'oggi non è più l'eresia, ma è l'ortodossia a fare notizia».

▪ L'Arcivescovo di Bologna è un «custode geloso» della sua razionalità, ha il gusto di un «disincantato uso della ragione», è sempre freddo e profondo nell'analisi di ogni problematica, ma passionale e superficiale. Come pastore, sente la grave responsabilità di diffondere e difendere la verità cattolica, con il coraggio di non fermarsi mai allo «scontato», all'opinione della maggioranza del momento, alla prassi pastorale in atto.
La sua arguzia polemica non è mai diretta alle persone ma alla mentalità, allo stile di vita e alle proposte educative che tendono ad «assimilare» la cristianità al mondo; processo questo che è l'opposto dell'inculturazione della fede. Egli prende posizione contro il trionfo del nulla e della cultura frivola, ribadendo l'unica e vera notizia potentissima della storia: il Vangelo di Gesù Cristo, che non è un lusso per qualcuno, ma un'assoluta necessità per tutti gli uomini, specialmente per quelli d'oggi, che cercano la risposta a tre domande inquietanti: «Ha un significato il mio esistere? Posso essere perdonato del male fatto? In che modo la morte non sarà la vanificazione della vita?».

▪ Ora che sono crollate le ideologie che facevano da surrogato alla speranza cristiana, al cardinal Biffi sta a cuore che i cristiani tornino ad annunciare con chiarezza che solo Gesù Cristo è la salvezza e la speranza dell'uomo post-moderno. E questo proprio nel momento in cui «è in atto una violenta e sistematica aggressione al fatto cristiano, che si esprime e si rifinisce quotidianamente in qualche nuovo atto di ostilità» (*Guai a me...*, n. 2).

* CARD. GIACOMO BIFFI, *«Guai a me...». Riflessioni e proposte per una nuova evangelizzazione*. Nota pastorale, EDB, Bologna 1992, pp. 96, L. 2.000.

Del Cardinale si ricordano varie pubblicazioni, quali: *La Bella, la Bestia e il Cavaliere*; *Alla destra del Padre*; *Contro maestro Ciliegia*; *Io credo*.

▪ Ecco una specie di «decalogo», relativo alle riflessioni e proposte per una «nuova evangelizzazione», tratte dalla sua *Nota pastorale*, che costituisce il progetto pastorale dell'Arcidiocesi di Bologna fino agli anni duemila. La presente sintesi, che è stata approvata dallo stesso Cardinale, può servire per le scuole di formazione dei catechisti e per incontri di spiritualità.

LUIGI GUGLIELMONI

«Guai a me, se non predicassi il Vangelo!»

1. L'URGENZA DELL'ANNUNCIO

«È in atto oggi una violenta e sistematica aggressione al fatto cristiano, che si esprime e si rifluisce quotidianamente in qualche nuovo atto di ostilità.
Se il demonio è indubbiamente all'opera, all'opera con un'energia che alla fine sarà vincente c'è anche lo Spirito Santo.
L'umanità mi appare sempre più come il teatro di una tensione drammatica e di una guerra che non consente a nessuno di restare spettatore sorridente e inattivo.
È una guerra di cui per fortuna conosciamo già l'esito: Cristo ha già vinto il mondo (*Gv* 16,33); ma non per questo sono meno emozionanti le varie fasi del combattimento ed è meno urgente che ciascuno si getti con decisione nella mischia. Di tutto questo il Signore ci ha ripetutamente avvisati. Mentre non sta scritta da nessuna parte la previsione che la predicazione evangelica sarebbe stata caratterizzata da una buona accoglienza generale, da un sereno confronto tra le diverse idee, da un atteggiamento universalmente improntato a benevolenza e a rispetto reciproco, come pur sarebbe desiderabile.
La realtà del Regno di Dio è già un fatto avvenuto, e niente e nessuno lo potrà mai insidiare; il che ci pone al riparo da ogni stato di angoscia. Ma la permanenza del dono ecclesiale presso la concreta umanità nella quale siamo immersi dipenderà anche dalla recuperata volontà di evangelizzare e di rievangelizzare senza sosta le nuove generazioni che si affacciano alla ribalta della storia.
Ormai le esitazioni e gli indugi non sono più consentiti: guai a noi se la nostra pigrizia o i nostri reciproci malintesi o i nostri trastulli ideologici impedissero all'annuncio del Salvatore e della salvezza di risonare nella città degli uomini con voce più chiara e più forte. "Guai a me — deve dire ciascuno — se non predicassi il Vangelo" (*1 Cor* 9,18)» (nn. 1-4).

2. LA NOVITÀ CRISTIANA

«Non possiamo aspettarci di avere una ridestata attenzione della gente, se presentiamo i nostri traguardi sotto l'etichetta dello scontato e del risaputo. Il cristianesimo, quando è compreso nella sua autenticità, è sempre qualcosa di inedito, di diverso, di sorprendente rispetto a tutto lo scenario mondano in cui si inserisce. Occorre prendere coscienza dell'assoluta giovinezza del Vangelo (il quale è inconfrontabile con tutte le mutevoli e senescenti ideologie in cui si imbatte) e della sua sempre viva capacità di ringiovanire i cuori, le culture, la storia.
Nella società stanca e logora del nostro tempo, l'incidenza della proposta evangelizzatrice per larga parte dipenderà dalla nostra capacità di far percepire come una scoperta la sua novità essenziale.
"Nuova evangelizzazione" indica la nostra determinazione a proclamare il messaggio di Cristo con slancio più generoso, con voce più fresca, con animo più risoluto, oltre gli schemi convenzionali e i moduli consueti.
"Nuova evangelizzazione" manifesta la consapevolezza in noi di avere degli interlocutori che non sono più nelle condizioni concrete che

contrassegnavano le epoche precedenti. All'impresa della "nuova evangelizzazione" ci si deve accingere con un grande amore per la verità divina e con un culto non puramente terminologico della comunione ecclesiale» (nn. 6-8).

3. DESTINATARI DELL'EVANGELIZZAZIONE

«Chi dobbiamo evangelizzare? Gesù dice: "Predicate il Vangelo ad ogni creatura" (*Mt* 16,15). Siamo inclusi tutti: noi cristiani, che nel nostro mondo interiore siamo ancora largamente pagani; e gli altri che, anche quando sembrano del tutto estranei alla fede, spesso ospitano in sé non poche scintille del fuoco evangelico. Non avremo preclusioni verso nessuno: tutti gli uomini, a misura che non conoscono Cristo centro e senso di ogni esistenza, sono in stato di estrema miseria, e dunque, quale che sia la loro condizione economica, sono da collocarsi tra i poveri ansiosamente in attesa del lieto messaggio. Infatti, "tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio" (*Rm* 3,23) e hanno un assoluto bisogno della salvezza portataci dall'Unigenito del Padre.
Da chi partiremo? È invalsa in questi anni l'abitudine di dire che si deve "partire dagli ultimi". È una locuzione generosa, ma non del tutto immune da ambiguità. Forse è più semplice e incontrovertibile non discostarsi dalla locuzione preferita da Gesù e dire che bisogna partire dal "prossimo"; con l'attenzione però che bisogna rendere "prossimi" quanti sarà consentito di raggiungere. Il precetto di amare il prossimo vale dunque anche per questo fondamentale atto d'amore che è l'evangelizzazione. In particolare, partiremo dal "prossimo" presente nel nostro ambiente» (nn. 12-13).

4. L'UOMO DI OGGI E DI SEMPRE

«La tipicità della nostra terra non va enfatizzata, quando si affronta il tema della nuova evangelizzazione. Tutti gli italiani, che in misura e in forme diverse si sono lasciati incontrare sia dalla grande "menzogna" (marxismo) sia dalla lusinga del godimento sfrenato, hanno bisogno non di parole carezzevoli ma di verità; hanno bisogno di essere risvegliati dalle loro pericolose illusioni di esuberanza vitale e di rendersi conto della loro implacabile decadenza umana; hanno bisogno di essere richiamati da un generale atteggiamento di frivolezza alla serietà delle questioni che contano.
Il destinatario del Dio che si rivela e si comunica è sempre l'uomo in quanto uomo. Le specificazioni storiche e ambientali hanno molta rilevanza ai fini di un annuncio efficace, ma la sostanza del discorso di evangelizzazione tocca nel profondo allo stesso modo ogni figlio di Adamo e trova risonanza in ogni coscienza, di là da qualsivoglia determinazione culturale. È importante sapersi rivolgere all'"uomo di oggi", ma è ancora più importante che il messaggio sia così essenziale e così "umano" da trovare la strada del cuore dell'"uomo di sempre".
Sotto le incrostazioni ideologiche di varia provenienza e natura, va scoperto e raggiunto l'eterno interlocutore di Dio, sempre identicamente alle prese con il mistero della morte, con l'assurdità della sofferenza senza scopo, con l'insopportabile malessere del peccato non redento» (n. 14).

5. L'ORIZZONTE UNIVERSALE

«A tutti siano "debitori del Vangelo". Il nostro compito di annunciatori non ha limiti. È intrinseco alla nostra condizione di cristiani il desiderio che Gesù di Nazaret sia riconosciuto da tutti come il Figlio di Dio, il Salvatore del mondo, il Signore che è risorto ed è il principio di risurrezione.
Da tutti, anche dai musulmani che sono venuti tra noi e dagli ebrei. Non si può essere discepoli di Gesù di Nazaret senza desiderare che lo diventino tutti. Non si può essere cristiani in senso vero e proprio se non ci si impegna, per quel che è consentito, a far conoscere Cristo. Nessun timore di essere accusati di proselitismo può raggelare il nostro slancio

apostolico. Il proselitismo, che noi fermamente respingiamo, consiste nel non rispettare la libera autonomia delle persone a decidere o nel cedere alla tentazione di percorrere per cristianizzare le vie della violenza, dell'astuzia, delle indebite pressioni psicologiche. Noi dobbiamo e vogliamo contare soltanto, oltre che sulla grazia illuminante del Signore, sul fascino naturale che la verità immancabilmente possiede quando è efficacemente presentata e testimoniata dall'amore che da essa è sostenuto e promosso.
Certo, i destinatari del Vangelo sono esseri liberi, che hanno tra le loro intrinseche prerogative anche la tremenda capacità di dire di no all'amore del Dio che li insegue e quindi di andare in perdizione» (nn. 16, 23, 32).

6. IL «DI PIÙ» DEL VANGELO

«Nativamente "evangelizzare" significa annunciare un messaggio di gioia: un Vangelo che si comunichi nella tristezza o porti alla tristezza è un perfetto controsenso. È una gioia che sostanzialmente nasce dalla comunione con una "salvezza avvenuta". Imbattermi nel Vangelo significa scoprire che la mia salvezza c'è già, ed è già mia se solo accetto di arrendermi ad essa.
Noi che siamo la Chiesa, animata dallo Spirito Santo, colonna e fondamento della verità (*1 Tm* 3,15), depositaria e custode dell'energia redentrice, portiamo agli uomini ciò di cui essi hanno oggettivamente un bisogno spasmodico, anche se spesso inconscio: la liberazione dall'insignificanza, dalla sconfitta morale, dalla catastrofe della morte. E niente è più gratificante e allietante di questo annuncio.
Il mondo di oggi ha raggiunto una eccezionale ricchezza di mezzi; però manca di questi beni essenziali: il significato dell'esistere, la certezza di poter essere perdonati, la possibilità di schivare l'annientamento. Perciò è un mondo sconsolato, che senza rendersene conto anela come non mai a ciò che la inseguita moltiplicazione degli agi non gli può affatto procurare. La Chiesa — diceva Paolo VI nell'"Ecclesiam suam" — con cordiale fiducia si affaccia sulle vie della storia e dice agli uomini: "Io ho ciò che voi cercate, ciò di cui voi mancate"» (n. 17).

7. L'ANNUNCIO DI UN AVVENIMENTO

«L'annuncio di gioiosa libertà — che è annuncio di finalizzazione, di misericordia, di vita — non è primariamente e per sé comunicazione di una dottrina, di una spiegazione teorica dell'enigma dell'universo, di un complesso di regole per organizzare al meglio il nostro passaggio sulla terra; non è nemmeno l'annuncio di una religione fra le tante: è la notizia di un avvenimento, cioè di una realtà che è già in atto.
Tale avvenimento si compendia tutto nella concretezza della persona di Gesù di Nazaret, Figlio di Dio, crocifisso, risorto, vivo oggi, unico Salvatore e Signore. Questo è il nocciolo della questione dei contenuti che dobbiamo proporre.
Sull'azione evengelizzatrice del nostro tempo incombono dei pericoli mortali, provenienti dal desiderio improvvido di "facilitare" la nostra missione accorciando arbitrariamente — per così dire — la distanza che separa la miseria dell'uomo dalla salvezza di Dio. È la tentazione di sostituire alla pietà del Signore, che vuole trasformare i cuori con la luce della verità, una nostra apparente misericordia che — illanguidendo la distinzione sia tra i fatti avvenuti e le pure idee sia tra il bene e il male — toglie alla creatura ogni ragione di purificarsi e di elevarsi secondo il disegno del suo Creatore» (n. 18).

8. CRISTO AL CENTRO

«C'è l'inclinazione a risolvere il fatto salvifico — che esige il "salto" coraggioso dell'atto di fede — in una serie di valori agevolmente esitabili sui mercati mondani. Così il Vangelo non è più precipuamente il Vangelo della morte redentrice, della risurrezione, dell'universale signoria di Cristo: diventa il Vangelo della solidarietà, del dialogo tra i popoli e le

religioni, del progresso, della promozione umana, dell'ecologia ecc.
Ma se ci si arresta a questi valori e non si riesce a risalire all'evento pasquale, che tutti li fonda, più che evangelizzare si viene mondanizzati; più che offrire un riscatto, che ci è donato dall'alto, si dà all'umanità l'illusione che possa riscattarsi da sola con una serie di buoni propositi; più che apostoli di Gesù di Nazaret, si diventa protagonisti omologati dei miti secolaristici.
La seconda tentazione è quella di nascondere che l'annuncio della salvezza è contestualmente anche invito alla conversione: "Convertitevi e credete al Vangelo" (*Mc* 1,15). L'evangelizzare non può ridursi alla conversazione amabile, che eviti accuratamente ogni argomento penoso, come è sempre quello della necessaria autocontestazione. È sempre anche l'incitamento a un radicale cambiamento di vita. Se ci si innamora di Cristo, quale unico principio di salvezza, si fa naturale staccarsi da ciò che è difforme dal suo esempio e dalla sua volontà. Dunque, non si presenta al mondo un'ideologia moralistica, ma la notizia strabiliante dell'amore divino per ciascuno di noi, che comporta da parte nostra un'operativa corrispondenza d'amore» (nn. 19-21).

9. PERCHÉ EVANGELIZZARE

«Il Signore ha più voglia di salvare tutti, di quel che noi possiamo auspicare. Noi dobbiamo annunciare il Vangelo anzitutto perché è esplicito l'ordine del Signore. Inoltre c'è una legge, iscritta nella vita battesimale che pulsa nelle nostre vene: a misura che siamo stati conquistati dalla verità che salva, dobbiamo irradiare la verità; a misura che siamo stati redenti, dobbiamo cooperare attivamente alla opera della redenzione; a misura che siamo stati raggiunti dal fuoco dello Spirito, dobbiamo incendiare gli altri con la fiamma dello stesso amore.
Ci dobbiamo inoltre preoccupare che il Signore Gesù sia conosciuto perché, anche supponendo che alla fine gli uomini siano salvati, è insopportabile il pensiero che lungo la loro esistenza terrena non si incontrino mai apertamente col loro Salvatore e non entrino con lui in una comunione cosciente e personale.
Cristo può salvare anche solo mediante un'adesione implicita a lui, che è la verità e la giustizia di Dio. Ma se non è raggiunto in un atto di fede pienamente sbocciato, in una tensione certa e illuminata, in un'esperienza trasformante d'amore, i giorni dell'uomo trascorrono senza il sole vero, le cose non sono percepibili nella loro bellezza significante, l'umano pellegrinaggio si svolge nella malinconia propria di chi non si ricorda più quale sia la sua meta né perché si sia posto in cammino» (nn. 23-24).

10. I «PUNTI FERMI»

«Per scampare da una vita impossibile l'uomo, anche quando non se ne avvede o addirittura lo nega, ha sempre bisogno di tre sussidi primari: un patrimonio di certezze, una qualche speranza affidabile, un'appartenenza. L'avvenimento cristiano offre tutti e tre questi necessari aiuti all'esistere nella loro forma più alta, che è anche l'unica vera perché corrisponde all'eterno progetto divino: una Rivelazione che illumina tutto dall'alto, una speranza che non appassisce, una vita di comunione nella famiglia di Dio.
Una proposta del Vangelo che evita di porre in risalto le verità di fede e, come vergognandosene, le annebbia privilegiando la presentazione dei valori umanitari e sociali; che quasi non parla più della "vita eterna" e del "mondo che verrà"; che non canta la gioia e la fierezza dell'appartenenza ecclesiale, e anzi pare che se ne senta imbarazzata, non corrisponde alle richieste più intime e sostanziali dell'uomo di tutti i tempi.
Se un credente trova che la Sposa di Cristo non è poi tanto bella e che la condizione di chi è senza Cristo non è poi tanto brutta, avviene dentro di lui un livellamento delle valutazioni che a poco a poco estenuerà nell'animo ogni stimolo ad annunciare il Vangelo e a dilatare la vita ecclesiale. Si può forse rinvenire qui una delle cause più forti dell'inerzia e della passi-

vità così largamente presenti oggi nel mondo cattolico» (nn. 25-27).

11. DIALOGO E FRANCHEZZA DI ANNUNCIO

«Un certo impaccio alla volontà di evangelizzare è derivato in alcuni da una specie di mitizzazione del concetto di "dialogo", tanto da dare l'impressione che sia doveroso, per non compromettere il tranquillo e cortese scambio di opinioni, attenuare l'annuncio o addirittura ammutolirlo.
Ma l'annuncio chiaro e senza ambiguità è un comando preciso del Signore. Il dialogo è il metodo naturale e obbligato che va seguito da chi vuol far conoscere e riconoscere Cristo senza ricorrere a mezzi indegni dell'uomo, quali possono essere la costrizione, i giochi scaltri e il plagio, la polemica amara e faziosa. Il dialogo però non può essere una debolezza rispetto all'impegno verso la nostra fede. La franchezza, lodata dal Nuovo Testamento, non è il facile coraggio di unirsi alle potenze mondane nel criticare impietosamente la Chiesa, ma è l'audacia di presentare al mondo il Vangelo nella sua piena e scabra autenticità. Senza questa franchezza si rischia non solo di venire meno ai nostri obblighi verso la verità di Dio, ma anche di mancare di sostanziale rispetto verso i nostri interlocutori.
Dialogo e annuncio diventano così un solo atto, che si prefiggerà certamente di mettere in risalto quanto di positivo è presente nelle persone e nella società che abbiamo di fronte, ma al tempo stesso non esiterà a far affiorare le loro contraddizioni profonde in modo che abbiano a percepire acutamente la necessità della piena luce di Cristo. E sarà in tutti e due i casi un atto di amore.
Dobbiamo guardare soprattutto a ciò che è sostanziale e vero, ci divide o non ci divide, perché il dialogo non sia vano e l'annuncio tocchi la coscienza dell'uomo. Ciò che ci accomuna tutti è la medesima origine da Dio, l'esemplarità su Cristo che tutti condividiamo, l'azione dello Spirito Santo che si fa sentire in ogni cuore» (nn. 28-30).

12. LA PASSIONE PER IL VANGELO

«Quando un uomo possiede delle persuasioni robuste e chiarificate, che lo dominano tutto di dentro, ed è pervaso dall'amore verso i fratelli che vuol portare alla luce, le espressioni giuste e incisive presto o tardi le trova. E non deve temere di usare qualche vocabolo, che non è nel linguaggio usuale: quando un pensiero è limpido e carico di energia spirituale, di solito sa imporre a tutti la sua terminologia essenziale. Agli inizi, il cristianesimo ha sempre assunto la lingua della gente da evangelizzare, arricchendola però di locuzioni inedite, tipicamente sue.
Se l'ansia evangelizzatrice in noi sarà davvero impetuosa, inventerà con fantasia forme nuove, utilizzerà tutti i mezzi tradizionali e moderni non intrinsecamente disdicevoli, accederà a tutti i luoghi che ci si dischiuderanno: purché sia sempre salvaguardata l'autenticità cristiana dei contenuti, non si indulga a compromessi e a reticenze per ottenere accoglienza più benevola e si eviti il rischio della strumentalizzazione.
Per l'azione evangelizzatrice non vanno accettate limitazioni aprioristiche, che magari possono sembrare "evangeliche" e sono soltanto ideologiche. Gesù ha predicato ovunque gli è stato possibile: in riva al lago, nei campi, sulla cima dei colli, nelle sinagoghe, nelle case private, nel porticato del tempio. Nello stesso spirito, san Paolo ha affrontato addirittura l'areopago di Atene, con atto insolito e indubbiamente audace. "Purché Cristo venga annunciato" (*Fil* 1,18): questo è il principio in base al quale verrà valutata ogni iniziativa di evangelizzazione» (nn. 34-35).

13. MOLTEPLICITÀ E UNITARIETÀ DI FORME

«Si evangelizza con la parola, ma più ancora con le opere e, più ancora, con l'autenticità del nostro essere. La nostra parola deve essere l'eco risanante di tutta la verità che salva, senza amputazioni o manipolazioni arbitrarie. Non c'è niente di più originale, di più interessante,

di più autenticamente rivoluzionario dell'ortodossia, presentata nella sua integralità. Purché non sia esposta con formule stanche e ripetitive, dove non si sente vibrare nessuna convinzione personale e nessuna passione.
Sull'esempio del Signore, che "fece e insegnò" (*At* 1,1), anche noi ci proponiamo di evangelizzare non solo con le parole ma anche con le azioni e il comportamento. La carità, accolta e alimentata nella nostra Chiesa e nei singoli come l'ispirazione e la forma di tutto il nostro agire, darà la misura della concreta capacità di proporre la verità che salva. Se il cuore della buona novella è l'amore di Dio che in Gesù Cristo vuole raggiungere tutti gli uomini, proprio nella carità operosa verso il Padre e verso i fratelli si esprime il Vangelo e può essere riconosciuto. Ancora oggi, come in ogni tempo, le opere della carità hanno un valore messianico e una forza evangelizzatrice.
Se come Chiesa e come singoli cresceremo nella fede "che opera per mezzo della carità" (*Gal* 5,6), e nella novità del nostro essere — con l'assiduità alla preghiera, con la contemplazione della parola di Dio, con la vita sacramentale — diventeremo evangelizzatori sempre più degni di questo nome» (nn. 33, 36, 37).

14. LA CONFORMAZIONE A CRISTO

«La nuova evangelizzazione non si propone affatto un risultato di natura politica o di natura sociale. Essa mira a dar vita a una cristianità più vivace, più efficiente, più numerosa. L'evangelizzazione direttamente e per sé non ha altro scopo che se stessa, cioè rendere testimonianza al Signore Gesù, principio unico e necessario di ogni salvezza. Se è vero che si evangelizza più per quello che si fa che per quello che si dice, è ancora più vero che si evangelizza soprattutto per quello che si è.
Forse basterebbe essere davvero e totalmente credenti, perché dalla fede di regola si genera la fede. Questa è un innamoramento per il Signore Gesù, che ci assimila a lui e ci fa vedere le cose con i suoi occhi. Ora l'amore non si può nascondere: l'innamorato, anche se non la vuole rivelare, fa sapere immancabilmente a tutti la sua condizione. Così sarà del nostro amore per il Figlio di Dio: quanto più sarà autentico e appassionato, tanto più diventerà per se stesso diffusivo e farà percepire a molti quale gioia sia amare il Signore e sapersi amati da lui.
Tra i battezzati, c'è indubbiamente un'incoerenza che raggiunge non di rado dimensioni impressionanti. Ma ci sono ancora residui di mentalità cristiana e di vita ecclesiale, che non abbiamo il diritto di giudicare senza pregio e senza rilevanza. Proprio questi "frammenti" possono offrire degli aiuti insperati a chi vuol far rifiorire la piena adesione al nostro Salvatore» (nn. 31, 37, 38).

15. NELLA COMUNIONE ECCLESIALE

«Cristo dà alla Chiesa di partecipare alla sua fecondità, cioè di partecipare alla sua opera di riscatto del mondo mediante la verità e la grazia. Così la Sposa diventa la Madre; anzi è madre a misura che è sposa, proprio perché ogni fertilità e ogni efficacia non è "sua", non è autonoma in lei, ma è integralmente un dono del suo innamorato Signore. Nell'ordine della grazia, dunque, nessuno genera niente all'infuori della Chiesa.
"Evangelizzare — ricordava Paolo VI — non è mai per nessuno un atto individuale e isolato, ma profondamente ecclesiale". Poiché la Chiesa evangelizzante è una realtà organica, caratterizzata dalla compresenza della diversità delle vocazioni, delle condizioni di vita, dei ministeri, dei carismi, delle responsabilità nell'unica comunione, si rende necessaria l'applicazione del principio della complementarità e di reciprocità per cui ogni membro del corpo ecclesiale può vivere e operare solo nell'armonia e nella collaborazione di tutte le altre membra.
Il soggetto dell'evangelizzazione è la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Tutte le diverse componenti ecclesiali, che sono chiamate a evangelizzare entro l'ambito diocesano, devono riscoprire la coscienza e la gioia di essere voce della Chiesa cattolica, che vive tutta in ogni Chiesa particolare, nella quale esse so-

no (anche se a titolo diverso) realmente inserite. Nessun singolo e nessuna aggregazione può operare separatamente nel campo apostolico: tutti devono mantenersi connessi (nelle forme legittimamente previste e con mentalità di sincera comunione) con la realtà della diocesi e armonizzati con la sua azione. Anche la cura pastorale dei fedeli, il recupero alla fede vive della cristianità illanguidita e la passione di portare il Vangelo a tutte le genti non sono tra loro compiti alternativi o separabili» (nn. 43-45).

16. LA RADICE DELL'EVANGELIZZAZIONE

«La missione di Gesù, rivelatore del Padre e annunciatore del Regno — alla quale è associata inseparabilmente la sua sposa, che è il suo stesso "corpo" — è anche missione propria di tutti coloro che sono vitalmente inseriti in Cristo e partecipano del ministero ecclesiale. Il sacramento del Battesimo, confermato e perfezionato nella Cresima, fa di ogni cristiano l'araldo della divina misericordia. La rinascita battesimale è il primo e fondamentale titolo per ritenersi gravati dell'incarico di evangelizzatori, che poi ciascuno deve svolgere nel suo campo specifico di vita e di attività, nelle forme richieste dal suo ministero e dalla sua responsabilità ecclesiale, secondo i doni di grazia che gli sono propri.

Nel Battesimo non si riceve solo la vita divina, ma anche un "mandato" nei confronti di tutti gli uomini che è dato di incontrare. In quell'ora iniziale della vita cristiana non avviene soltanto la nascita di un figlio di Dio, ma anche l'investitura ufficiale di un rappresentante dell'amore del Padre e di un apostolo del suo Unigenito fatto uomo.

A far diventare evangelizzatori, dopo che con il Battesimo si è stati "illuminati" e con la Cresima si è diventati "testimoni", non c'è bisono per sé di alcun atto ulteriore. Anche le varie forme di impegno apostolico associato dovranno sempre attingere la loro forza da questa radice sacramentale.

Resi partecipi dell'ufficio profetico, sacerdotale e regale di Cristo, i battezzati non temeranno di proporre la conoscenza vitale del Salvatore a quanti ancora non lo conoscono, lo ignorano, in modo che non ci sia spazio di vita associata o angolo dell'universo o attività che non vengano raggiunti dall'annuncio salvifico» (nn. 51-52).

17. EVANGELIZZARE LA CULTURA

«L'avvenimento cristiano è di tale inaudita consistenza, che è assurdo pensare di finalizzarlo soltanto a conseguenze parziali, magari puramente intimistiche o puramente rituali. Il Figlio di Dio non fa irruzione nella storia per lasciare che la storia proceda senza mutare radicalmente. L'ingresso del Verbo nella vicenda umana deve per forza segnarla in tutti i suoi angoli più riposti.

Senza dubbio l'annuncio cristiano si rivolge prima di tutto al nostro cuore: ma dal cuore la novità si riverbera in tutta la persona (nella mentalità, nella sensibilità, nella volontà, nell'operosità). E attraverso l'uomo nuovo, l'universo deve essere trasfigurato.

Evangelizzare significa cambiare l'umanità con la luce e il fuoco che ci sono stati dati da Cristo; non può significare cambiare la parola di Dio perché non urti l'umanità doviziosa di mezzi e insaziabile di piaceri, come quella dei nostri tempi.

In tutti gli approcci culturali va sempre perfettamente salvata l'identità cristiana. Il Vangelo va sempre presentato nella sua integralità, nell'originalità dei suoi contenuti, nel rigore delle sue irrinunciabili esigenze.

La luce del Vangelo fa riconoscere i mali dove ci sono e condanna le prevaricazioni da chiunque siano commesse. Ma al tempo stesso può offrire gli aiuti necessari per la rinascita, purché i credenti superino quello stato d'animo di smobilitazione e di inerzia, che deriva o da una insufficiente fiducia nella perenne forza rinnovatrice del messaggio di Cristo o dall'inesatta convinzione che non tocchi ai cristiani come tali occuparsi dei guai di questo mondo» (nn. 77, 78, 82).

18. INCULTURARE LA FEDE

«L'inculturazione della fede è la condizione indispensabile per realizzare una vera nuova evangelizzazione: la fede non può dirsi veramente accolta e radicata in un contesto storico, se non dà origine a una tipica esperienza globale di umanità determinata dal Vangelo. L'inculturazione della fede significa la capacità di dare integrale sviluppo all'atto del credere, così che ne scaturisca una "cultura" — e dunque un modo di pensare, di esprimersi, di costruire, di associarsi, di vivere — che sia intrinsecamente cristiano.

Per proseguire su questo cammino, che non è mai finito, ci si deve liberare da qualche senso di inferiorità, immotivato, che talvolta intimidisce i cattolici. Si deve anzi restare ben persuasi che solo dalla certezza dell'unica paternità di Dio si può far dedurre agli uomini l'impegno a vivere da fratelli e non da belve che si sbranano reciprocamente. Solo con la persuasione che l'uomo è modellato su Cristo, si può scoraggiare ogni sorta di manipolazione, derivata sempre in ultima analisi dall'egoismo, che insidia la dignità umana. Solo nell'attesa di un giudizio trascendente che valuterà tutte le azioni e le segrete intenzioni, si può sperare che l'uomo faccia sforzi sinceri per vivere e operare secondo giustizia. Solo nella visione della realtà ispirata dal Vangelo c'è possibilità di salvare l'uomo» (n. 79).

19. L'AMORE PER LA VERITÀ E COMPRENSIONE

«Nessun settore e nessuna attività, dove sia in gioco qualche valore umano, possono essere esclusi a priori dalle esperienze rinnovatrici della fede.

L'arte pastorale si muove sempre tra due attenzioni irrinunciabili: la presentazione dell'altissima proposta cristiana nei suoi termini autentici e integrali, senza compromessi e senza sconti, e la paziente condiscendenza verso la mediocrità umana.

Non è facile far coesistere queste due regole diverse e complementari: la preoccupazione per l'una può portare a poco a poco a trascurare l'altra. Capire i fratelli non può risolversi nel tradire la verità, né l'accoglimento appassionato dell'ideale rivelatoci dal Signore giustifica mai la durezza e la schematicità con cui purtroppo siamo talvolta indotti ad accostarci ai casi umani. Il problema è quello di sollecitare sempre il cristiano a una piena e vibrante coerenza con la sua fede, senza per disavventura sospingerlo con il nostro rigore a una deplorevole coerenza dell'intera sua vita con l'errore di un giorno e la cecità di un momento.

Nell'ardua impresa della formazione alla maturità dell'uomo redento — nella quale troppo spesso sembra imporsi la nostra lotta contro le forze del male e quotidianamente vanificata la nostra fatica — dobbiamo conservarci ben consapevoli di tutte le sovrumane energie che favoriscono il nostro lavoro, anche quando non ci si manifestano nella loro sperimentabilità.

Chi ha ben radicato il "Vangelo della speranza" nella sua anima, arriva sempre ad annunciarlo a coloro che ne hanno bisogno: lo annuncia col suo affetto fraterno, con tutto il suo essere intriso di autentico amore, con il sentimento di cordiale solidarietà, indipendentemente dalle frasi che sarà in grado di dire» (nn. 81, 84, 90, 108).

20. CATECHESI ED EVANGELIZZAZIONE

«Il compito catechistico è espressione fondamentale della maternità della Chiesa, che genera e fa crescere i figli di Dio, irradiando su di essi la luce fecondatrice della verità rivelata. Per la rilevanza teologica della loro missione, i catechisti sono tra gli operatori di spicco nell'impresa della nuova evangelizzazione. Il lavoro di catechesi — come del resto tutta l'evangelizzazione — è spesso faticoso e difficile. La difficoltà e la fatica, oltre che dalle cause contingenti del rapporto con i destinatari dell'annuncio, nascono dal fatto che qui si confrontano drammaticamente tre "misteri". Un "mistero di debolezza": così il catecheta pensoso non può mancare di percepire

se stesso, nella sua preparazione che è sempre inadeguata a un compito così alto; nella sua indegnità di annunciatore umano di un messaggio divino; nella povertà e opacità del suo linguaggio, che pure contiene la ricchezza e la luce di Dio, e deve farsi capire dai semplici e farsi rispettare dai colti.

Un "mistero di potenza infinita": è il mistero della parola di Dio che, appena risuona, crea il mondo, risuscita i morti, rinnova la coscienza: che, anche quando sembra piccola e inerte come il seme, come il seme racchiude una forza che può spaccare la roccia e provocare un'esplosione di vita.

Un "mistero di libertà": come quello del cuore umano, assetato e inquieto quando è lontano dalla Verità, inappetente e svagato quando le è vicino; sempre pronto ad avvilirsi nello scoraggiamento e a insuperbirsi nella vanità; desideroso di essere salvato, e tanto spesso ottuso e sordo a ogni vera proposta di salvezza. Alla fine però prevale sempre l'efficacia della parola di Dio, nella stagione e nelle forme che sono note a lui solo: quando è stata riversata sugli animi, non è mai del tutto infruttuosa, anche se subito la fertilità non appare. Questa è la più grande e la meno deludente speranza, che consente di superare ogni difficoltà e di sostenere con gioia ogni fatica» (n. 70).

21. LE ASSOCIAZIONI PER L'EVANGELIZZAZIONE

«In questi decenni la cristianità italiana ha conosciuto il sorgere di numerose, diverse e vivaci aggregazioni di battezzati, che — pur presentando metodi educativi molto differenziati e accentuazioni dissimili nella lettura del Vangelo — trovano un'ampia convergenza nelle loro essenziali finalità: partecipare responsabilmente alla missione della Chiesa, come fonte di speranza e di rinnovamento per l'uomo e per la società. Esse portano un contributo originale alla vita ecclesiale del nostro tempo e rappresentano un vero dono di Dio per la nuova evangelizzazione. Proprio nell'opera di portare Cristo ai "lontani" le nuove aggregazioni hanno dato, e speriamo sappiano dare anche nel futuro, prova di un'efficacia insperata. Perché continuino a portare buoni frutti, esse devono sapersi inserire nella vita della Chiesa particolare, riferendosi al vescovo come a "principio e fondamento dell'unità". Non dunque soltanto come a figura ideale da citare accademicamente, ma come a capo, pastore, maestro concreto da seguire.

Perché siano sempre più efficacemente partecipi della missione della Chiesa, le nuove aggregazioni devono rispettare alcuni criteri di discernimento. Anzitutto, il primato della vocazione del cristiano alla santità. Poi la professione di fede cattolica, che accoglie e proclama la verità integrale su Cristo, la Chiesa e sull'uomo, in adesione al magistero ecclesiale. Quindi, la testimonianza di una comunione salda e convinta, fondata sull'effettiva accoglienza degli insegnamenti dottrinali e degli orientamenti pastorali del papa e del vescovo, nella stima vicendevole tra tutte le forme di apostolato. Ancora, la partecipazione al fine apostolico della Chiesa; in particolare, uno slancio missionario che renda le aggregazioni sempre più soggetti di una nuova evangelizzazione. Infine, l'impegno di una presenza nella società umana, alla luce della dottrina sociale della Chiesa e al servizio della dignità integrale dell'uomo» (nn. 71-72).

Quale morale per quale catechesi?

Una conversazione con padre Bernhard Häring

A CURA DI VALENTINO SALVOLDI

prospettive

Il convento di Gars am Inn ospita un gruppo di profughi della Boemia, arrivati in Germania con i segni delle gravi sofferenze sperimentate nel loro Paese; dopo poche settimane però rifioriscono alla speranza. Ai ragazzi padre Bernhard Häring ha dato alcune biciclette, perché non sopporta di vederli tristi e non occupati in qualche attività. Quando li incontra si ferma con loro, toglie il cappello in segno di rispetto, li prende per mano e fa loro qualche domanda, incoraggiandoli con un bel sorriso quando riescono a dire qualche parola in tedesco.

I ragazzi stanno iniziando a parlare la nuova lingua, per di più, forse, fanno fatica a capire l'anziano padre, laringectomizzato. Però capiscono ciò che è l'essenziale: l'amore che emana da tutta la sua persona, l'anticipo di fiducia che dà loro, l'incoraggiamento per i più piccoli sforzi che fanno di comunicare.

Quando i ragazzi rimontano in bicicletta, padre Häring comincia a parlare degli atteggiamenti e dei metodi che i catechisti devono usare per essere efficienti nel trasmettere a tutti la loro gioiosa esperienza di fede.

I ragazzi tornano a girarci accanto, orgogliosi d'aver imparato a guidare bene la bicicletta; e questo fatto ci dà lo spunto per parlare dell'equilibrio della bicicletta «che non sta su senza girare». E poi facciamo il passaggio all'equilibrio necessario al cristiano per camminare con fiducia verso un avvenire che sarà grande nella misura in cui tutti noi prendiamo sul serio l'appello a impegnarci per una nuova evangelizzazione, capace anche di proporre una morale attenta ai segni dei tempi.

Da qui nasce uno scambio di idee sulla «dimensione» e sul «momento» morale, che devono essere presenti nella catechesi.

PER UNA MORALE ATTENTA AI SEGNI DEI TEMPI

D. *Si parla molto in questi tempi del bisogno di impostare una catechesi che raggiunga ogni persona, di qualsiasi età, per riscoprire l'immenso patrimonio di valori spirituali e morali del Vangelo, tenendo presenti le esigenze dei catechisti (in particolare di quelli impegnati nella formazione dei giovani). Aiutaci a capire quali sono le difficoltà maggiori nell'elaborare una dottrina morale, che sia attenta ai segni dei tempi.*

R. Quando iniziai a predicare «le missioni» in una situazione di diaspora (dispersione) — tre anni dopo la seconda guerra mondiale —, avevo preparato sedici discorsi, per profughi che vivevano senza alcuna struttura di Chiesa, in una zona prevalentemente protestante. Dei miei sedici discorsi non ne pronunciai neppure uno, perché mi ero accorto, visitando la gente e ascoltandola, che le mie parole non corrispondevano ai bisogni degli eventuali in-

terlocutori. Vedendo le loro sofferenze e aspirazioni, mi concentrai sull'annuncio della gioia e della consolazione che noi possiamo trarre dalla fede.
Corriamo costantemente il pericolo di cadere vittime dei nostri schemi, presi da manuali tradizionali, che parlano senza conoscere la realtà e i bisogni della gente. Chi applica questo metodo può essere paragonato al levita e al sacerdote, che vedono l'uomo incappato nei ladri e l'abbandonano semi-morto al margine della strada, passando oltre.
Se uno vuole essere un buon catechista, deve mettere in pratica queste tre regole fondamentali:
- conoscere Gesù Cristo;
- alla luce del Figlio di Dio conoscere il Padre;
- conoscere l'uomo, con uno sguardo rivolto alla Trinità.

Le maggiori difficoltà nell'elaborare una morale cristiana oggi nascono dalla mancanza della dimensione trinitaria e dello sforzo di conoscere l'uomo.
Oggi la catechesi ha fatto grandi sforzi nello studiare la psicologia dello sviluppo dei giovani e nell'approfondire la sociologia delle culture (rapporti tra culture - costumi - strutture - mentalità - religioni e l'uomo concreto). Questo è indispensabile per arrivare alla gente. Però ai catechisti suggerirei, innanzitutto, di conoscere i giovani con il cuore, con amore, perché anche Gesù ha di noi una conoscenza basata sull'amore. I giovani sentono subito se sono stimati, amati, rispettati e presi sul serio. Il catechista dovrà inoltre sforzarsi di conoscere i cambiamenti culturali tra i giovani e poi conoscere ciascuno dei giovani nella fase del suo sviluppo.

I CAPITOLI PIÙ IMPEGNATIVI DELLA MORALE, OGGI

D. *Constatiamo che in tempi rapidi cambia notevolmente il modo di vivere e di sentire la realtà, così che si dice che in meno di cinque anni c'è un cambio generazionale. Il nostro insegnamento si deve sempre aggiornare. Attualmente quali sono i capitoli più impegnativi della morale cristiana?*

R. È la morale fondamentale, quella che si interroga sui principi basilari della proposta cristiana. Ci si chiede quale sia il contenuto del messaggio evangelico e quale il miglior metodo per comunicarlo. Io risponderei innanzitutto che bisogna mettere al centro le beatitudini. Quando Gesù volle impartire il suo discorso della montagna, in primo luogo i suoi discepoli si avvicinarono a lui ed egli diede loro uno sguardo significativo, cercando un contatto con loro. Poi comunicò se stesso, riconoscendosi «povero in spirito», cioè, sentendosi dono totale del Padre, si diede in dono alla folla.
Cristo, oltre a essere il povero che ci arricchisce immensamente del dono ricevuto dal Padre, è anche il «puro di cuore», che ha un immenso amore per tutti; non vuole trarre nessun vantaggio dalla sua posizione, ma è contento unicamente del privilegio di poter amare tutti, gratuitamente. È Amore che richiede solo risposte d'amore. Potremmo continuare nell'elenco delle beatitudini e mostrare come esse si realizzano in Cristo e come in lui diventino proposte stimolanti per la vita morale del cristiano.
Il catechista deve insegnare la morale non premiando chi memorizza la dottrina cristiana, ma chi si sforza di capire il messaggio di Cristo, comunicato attraverso il proprio entusiasmo e l'amore per il Padre. Ecco allora il metodo che proponiamo: la «paraclesi», cioè la comunicazione dello Spirito Santo, il Consolatore, la comunicazione della gioia nello Spirito di Dio.
Questo discorso richiede un approccio biblico in virtù del quale si legge il decalogo alla luce del prologo e dell'epilogo. Il prologo fa riferimento alla liberazione della schiavitù d'Egitto e invita il popolo a ricordare le meraviglie operate da Dio; l'epilogo presenta l'aspettativa di Dio di essere amato, assieme al popolo, creato a sua immagine. Se il catechista ha questa mentalità biblica ed è innamorato di Dio, da solo troverà il metodo giusto per comunicare la sua esperienza di fede e d'amo-

re. E in questo contesto si sentirà sufficientemente forte per affrontare i capitoli più difficili e impegnativi della morale.

QUALI RESISTENZE ALLA MORALE CRISTIANA?

D. *Quali sono le resistenze maggiori della cultura d'oggi alla proposta morale cristiana?*

R. È difficile dirlo in modo generico, perché il discorso dovrebbe variare a seconda della zona in cui esso viene affrontato. Ma l'esperienza mi dice che non c'è tanto resistenza contro la nozione di morale specificamente cristiana, quanto piuttosto contro il «moralismo». Un metodo imperativo, una morale del divieto e del controllo, una morale rigida, con norme generiche che non ammettono nessuna eccezione, sono giustamente rigettati, perché non solo non interessano, ma danno fastidio, provocano disagio e disgusto. Io mi sento offeso e mi vergogno quando sono presentato alla gente come il grande moralista, perché so che la parola «moralista» ha terribili connotazioni negative presso la gente.
Il catechista se non sarà un «moralista» verrà accettato; basta che si presenti come amico, limitato e peccatore, ma desideroso di conoscere e di amare Dio, e di farlo conoscere e amare dai fratelli.
Anche per facilitare il compito dei catechisti, la Chiesa deve sforzarsi di presentare la morale non come un cappello prefabbricato senza avere la misura della testa... La morale va presentata come un cammino, un invito a cercare la perfezione, uno sforzo di crescita che non sarà mai perfettamente continua, ma potrà conoscere piccole deviazioni. L'importante è che sia chiara la meta: arrivare a una sempre più profonda familiarità con Dio, desiderando la santità alla quale Gesù ci chiama. Se la morale sarà presentata come cammino, non troverà grandi resistenze; anzi sarà vista come luce nei periodi oscuri della vita e come guida e sostegno nei momenti più difficili della nostra scalata verso la realizzazione di noi stessi come uomini e come cristiani.

D. *Cammino e scalata sono realtà difficili; sovente non si conosce la strada o ci si sente completamente inadeguati a rispondere alle esigenze della morale cristiana. In questo contesto più volte mi è stata posta la domanda se l'annuncio cristiano debba essere fatto nella sua pienezza e intransigenza, oppure con gradualità e tenendo in considerazione tutto ciò che impedisce all'uomo di raggiungere l'ideale. Ricordando il detto francese: «Chi vuole fare il santo tutto d'un colpo, fa la bestia».*

R. Applicare la legge della gradualità non significa che mi possa accontentare oggi del minimo sforzo indispensabile: devo sempre mirare a rispondere con tutte le forze alle esigenze della mia vocazione a essere santo. La gradualità presuppone la conoscenza e la volontà diretta al fine prefissato di raggiungere la familiarità con Dio. Con questa tensione al bene, imparo dalla natura che il fiore cresce piano piano, finché a suo tempo porta frutto. Il contadino mette nel terreno il seme, con la speranza della mietitura. Così chi evangelizza porrà dei semi nella persona, rispettando i tempi di ciascun individuo e rispettando i tempi di Dio, perché «non chi semina e chi pianta è qualcuno, ma colui che dà l'incremento, Dio».

MAGISTERO E COSCIENZA

D. *La Bibbia insegna grandi verità sotto forma di evento e di racconto: tutto nel Vangelo è storia di salvezza. Le dimensioni del presente, del passato e del futuro sono caratteristiche di ogni racconto. Ciò obbliga il teologo morale a presentare un insegnamento che, mentre riassume il passato, dà valore al presente e apre al futuro. In questo contesto può essere interessante capire il rapporto tra la morale e il magistero, e il dinamismo vitale della proposta cristiana.*

R. Concentro la mia risposta sul rapporto tra

morale e magistero per combattere contro la tentazione del riduzionismo. Anni fa per la rivista di «San Gerardo» ho scritto dodici articoli sul magistero, cominciando dal magistero di mia madre (e questo fu pure il primo magistero per Gesù). Poi ho analizzato il magistero di mio padre, dei miei fratelli, delle mie sorelle, della mia parentela, per concentrarmi successivamente sull'importante magistero dei poveri, dei semplici e dei santi, che insegnano tante cose con la diversità dei loro carismi. E ancora sono passato al magistero del mio parroco e dei teologi, che è valido nella misura in cui è coerente con tutti gli altri magisteri. Infine ho analizzato il magistero dei vescovi e del papa. Tutti concorrono a dare luce all'unico e vero maestro, Cristo.

D. *Una morale attenta ai segni dei tempi scopre in questo momento quanta importanza venga attribuita alla dignità della persona e il valore insostituibile della coscienza. Già Pio XII aveva detto che la coscienza è un santuario davanti al quale tutti devono fermarsi. Per es., i genitori non possono fare violenza alla coscienza dei figli; e così, anche il confessore non può porre domande al penitente senza l'esplicito permesso. Con queste premesse, vivendo noi in un tempo in cui non c'è consenso sui valori, che cosa dobbiamo fare per rispettare e per formare, allo stesso tempo, la coscienza? In che direzione muovere la nostra ricerca di un fondamento solido della morale che ci permetta d'avere una coscienza sana, bene formata e aggrappata ai valori essenziali, attorno ai quali possa nascere un consenso?*

R. Oggi si nota una crescita del consenso sul valore della persona. Il nostro contributo, come Chiesa, consiste nell'aiutare a sviluppare tutte le dimensioni del personalismo. Evidentemente non si tratta del personalismo dell'io egoistico e isolato, ma del personalismo basato sul rapporto io - tu - noi. La solidarietà e la reciprocità delle coscienze (il rispetto reciproco, l'aiuto vicendevole e il camminare insieme alla ricerca della verità e del bene) formano l'autentico personalismo, che aiuta tutti a scoprire l'unicità, l'irripetibilità e il valore massimo di ogni singolo individuo. In questa dimensione di solidarietà e di sussidiarietà si valuta sempre di più l'enorme importanza della coscienza, che si sforza di essere retta e che continuamente si forma — confrontandosi sui valori delle persone oneste — alla costante ricerca del bene comune. Torno a insistere sull'importanza del cercare insieme, dell'esaminare la propria coscienza davanti a Dio e della volontà di imparare insieme a quanti onestamente si lasciano illuminare da Cristo, unico maestro.

D. *E per approfondire sempre di più il consenso sulla dignità della persona umana, hai delle proposte concrete da fare, sia a livello teologico che pastorale?*

R. È difficile dirlo in poche parole. Comunque, chi insegna deve essere cosciente della sua personalità, del suo essere «persona» davanti a Dio e davanti agli altri. Persona in sé, formata in relazione con la comunità. Questa persona è chiamata alla santità, vale a dire a conoscere e ad amare sempre più Gesù e, in lui, conoscere e amare tutti gli uomini. In sintesi, il personalismo della nostra morale non può che essere cristocentrico e basato sullo Spirito Santo che ci rende icone del Padre.

LA RISCOPERTA DELLA RICONCILIAZIONE

D. *Nel passato i cristiani si confessavano con regolarità: anche se non sempre la preparazione era eccellente, il fatto di esaminare la coscienza con frequenza era un mezzo per formarla. Oggi assistiamo al fenomeno importante della preparazione comunitaria al sacramento della Riconciliazione e alla volontà di cristiani autentici di confessarsi lodando Dio, non solo elencando i peccati. Che cosa dovremmo fare affinché questa nuova prassi penitenziale raggiunga un maggior numero di fedeli e risulti importante nella formazione morale della coscienza? Che cosa proporresti perché la*

celebrazione di questo sacramento risulti bella, educativa e sia un reale incontro con il Risorto?

R. Prima di affrontare il sacramento della Riconciliazione ritengo opportuno insistere perché la gente viva il «Padre Nostro», soprattutto là dove affermiamo: «Perdonaci, come anche noi perdoniamo». Noi siamo chiamati a diventare sempre più immagine effettiva e quasi «sacramento» del perdono di Dio e della riconciliazione. Nostro scopo è quello di diventare per tutti segno effettivo del Padre celeste, che vuole riconciliarci tutti in Cristo, farci diventare come lui che, sulla croce, prega per i suoi carnefici: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno». Solo se comprendiamo la sacralità di questa situazione (di perdonare e di amare anche il nemico), possiamo affrontare serenamente la ritualità del sacramento della Riconciliazione.
Durante tutti i miei anni di insegnamento ho sempre fatto riferimento alla tradizione degli Ortodossi che fanno una distinzione netta tra la celebrazione del sacramento della Penitenza o Riconciliazione di quanti hanno dato un grave scandalo e la celebrazione della lode del Dio misericordioso. Quest'ultima è celebrata in un modo commovente: si può vedere il sacerdote e il penitente davanti al pulpito dove c'è il libro della Sacra Scrittura o una icona; ciascuno loda a modo suo la misericordia di Dio e si impegna per la vita futura a spendere il proprio tempo ringraziando Dio con quelle preghiere che riconciliano e guariscono profonde ferite.
La prassi occidentale, che ha messo l'accento sul «Dio Giudice», è stata la causa di crisi di molte persone che hanno smesso di accostarsi al sacramento della misericordia. Sant'Alfonso ha intuito la sintesi che va fatta tra le due tradizioni, e ha insistito perché il confessore divenisse immagine del padre misericordioso e di Cristo che guarisce con le sue piaghe. Il sacerdote confessore è dottore della «legge», intesa come «quella legge in cui gioisce il nostro cuore», cioè la legge dell'amore. Se il prete deve essere «giudice» non lo è per punire, ma per aiutare il fedele nel discernimento delle vie che conducono alla santità.

D. *Dopo aver scritto il libro: «Dio è più grande del tuo cuore» (Elle Di Ci) sul sacramento della Riconciliazione, ho ricevuto parecchie lettere di giovani che mi dicevano di non trovare sacerdoti disposti ad ascoltare e ad accettare la confessione di lode. Tanto la catechesi quanto la celebrazione del rito non sarebbero un mezzo per educare le coscienze alla «bellezza che salva il mondo», bensì un incontro più o meno penoso, più o meno anonimo per cancellare i peccati. Che cosa fare per insegnare alla gente che la parola «confesso» vuol dire anzitutto «lodo, ringrazio, mi abbandono» e che la confessione è immergersi nella gioia della Risurrezione?*

R. È importante studiare tutte le forme in cui si è evoluto nei secoli il sacramento della Riconciliazione. Se esse sono state cambiate nei secoli, vuol dire che anche attualmente la Chiesa può decidere di rispondere ai segni dei tempi proponendo una forma più consona alle aspettative della gente. Occorre, comunque, distinguere il sacramento della Riconciliazione da ciò che — con termine non molto bello — viene chiamato «direzione spirituale» (non mi piace il termine «padre spirituale» o «direttore dello spirito» o «maestro di vita»: uno solo è il Padre, uno solo è il Maestro...). Un colloquio d'aiuto reciproco è diverso dalla celebrazione di un rito.
Il sacramento andrebbe celebrato, come dici tu, in un contesto comunitario, richiedendo pubblicamente perdono a Dio per i peccati, ma soprattutto lodando la misericordia del Signore, e, infine, scegliendo insieme al sacerdote la penitenza e «il proposito», vale a dire il punto specifico sul quale ci si vuole impegnare in futuro, onde fare progressi nella vita spirituale. È innegabilmente importante l'assoluzione sacramentale, ma è pure alquanto utile ricorrere ad amici molto preparati e buoni, a suore e a catechisti ai quali si può parlare di sé, illustrando i progressi fatti e non nascondendo le proprie fatiche, debolezze e cadute. La preghiera comune di richiesta di perdono, senz'altro è ascoltata dal Dio clemente e misericordioso. Se il confessore mostrasse d'essere indiscreto, curioso più del necessario e frettoloso, gli si

può far capire che sta celebrando un sacramento che esige rispetto, fede e gioia. Se il catechista non è aggiornato, lo si può invitare a studiare, a informarsi, oppure a rendersi conto di non avere il diritto di assumersi un incarico tanto delicato e di così gravi responsabilità come la formazione di giovani coscienze.

CATECHESI ED EDUCAZIONE MORALE

D. *Abbiamo iniziato questa conversazione sottolineando l'importanza della catechesi per la nuova evangelizzazione. Prima di concludere, vuoi presentare con poche parole quali sono secondo te — sacerdote — i limiti dell'attuale prassi catechistica nell'educazione morale e quali gli aspetti più positivi?*

R. Ci sono due tendenze e due forme di approccio: c'è ancora il catechista che insegna con un certo distacco, con distinzioni chiare, con formule di memorizzazione... Però oggi, grazie a Dio, ci sono molti catechisti che sanno comunicare la loro fede e la loro gioia per avere incontrato Cristo. Camminano insieme al gruppo di persone ad essi affidate, confessando le loro debolezze e il desiderio di migliorare. Formano una famiglia, una comunità, dando credito ai giovani che capiscono il valore di una comunicazione personalizzante. Di questa nuova figura del catechista, che vedo emergere con umiltà e coraggio nelle nostre comunità, io sono molto felice.

D. *Lascia che da questa tua gioia sgorghi un ultimo consiglio al catechista.*

R. Mettiti ogni giorno — o almeno una volta alla settimana — sulla montagna delle beatitudini. Mettiti come discepolo o discepola davanti a Cristo, dicendogli semplicemente: «Insegnami, Maestro!».
Così, se imparerai a conoscere meglio Gesù, parlerai meglio di lui ai giovani con i quali progredirai nell'amore, grazie allo Spirito Santo che in te e in loro dimora.

ELLE DI CI *editrice*

COLLANA «TEOLOGIA PER GIOVANI ANIMATORI»

La collana, edita a cura del Centro Salesiano Pastorale Giovanile, risponde alla domanda, sommessa ma diffusa, di formazione teologico-pastorale proveniente dai giovani animatori.

1. Gesù di Nazaret. La sua storia e la sua grande causa per la vita dell'uomo
Di Luis A. Gallo *(pp. 120, L. 7.000).*
Gesù di Nazaret è presentato con la sua proposta di impegno radicale, come fondamento di una fede che vuole darsi e dare ragioni per vivere.

2. Vivere di fede nella vita quotidiana
Di Riccardo Tonelli *(pp. 104, L. 6.500).*
La fede cristiana è vista non tanto come complesso di verità da credere, ma come fatto di esperienza quotidiana e come progetto di vita.

3. Celebrare la vita
Di Carmine Di Sante *(pp. 164, L. 9.000).*
«Viaggio nel mondo dei sacramenti». L'autore ripercorre il cammino della vita vista come dono da accogliere nella responsabilità. È un percorso di riscoperta di simboli e riti, che diventa percorso di riappropriazione dell'umano nell'incontro con le sue radici: la memoria ebraico-cristiana.

4. Il Dio di Gesù Un Dio per l'uomo e in cerca dell'uomo
Di Luis A. Gallo *(pp. 168, L. 9.000).*
Due convinzioni hanno guidato la stesura di queste pagine.
Primo: di Dio non possiamo parlare che balbettando, data la sua inaccessibile grandezza.
Secondo: se vogliamo dire qualcosa di lui, dobbiamo rifarci a colui che, essendo suo Figlio e sua Parola, ci ha spalancato la porta per entrare nella casa della sua intimità.

La forza di «ricominciare»/3

Riflessioni sulla dinamica della Riconciliazione

GIUSEPPE RUTA

un itinerario di approfondimento

3. Il seme sparso e accolto: Antico Testamento

(Profilo per una teologia biblica della «conversione»)

«La maggior parte delle teorie religiose cominciano definendo la situazione religiosa come una ricerca di Dio da parte dell'uomo. La Bibbia parla non solo di ricerca di Dio da parte dell'uomo, ma anche di ricerca dell'uomo da parte di Dio. "Tu mi dai la caccia come un leone" esclamò Giobbe (10,6) (...). Questo è il misterioso paradosso della fede biblica: Dio insegue l'uomo».[74]

L'intero orizzonte biblico può essere colto efficacemente nell'ottica della «conversione» di cui ne costituisce un tema sintesi. A. Gelin, in un suo articolo, afferma: «L'Antico Testamento è il libro di un itinerario spirituale, la storia di una vocazione, l'equivalente di un catecumenato».[75]

Il fondo su cui sviluppare la riflessione ha il suo punto obbligato nell'esperienza storica di Israele, nella quale si dispiega la Fedeltà di Dio per il suo popolo,[76] la sua vicinanza (cf *Dt* 4,7; 30,14; *Sal* 85,10; 145,18), nonostante le incertezze di Israele (cf *Es* 17,7), la sua signoria e la sua potenza liberatrice. Quando il popolo dimentica le meraviglie che Dio ha operato in suo favore e si allontana da Lui, allora Dio «si nasconde», «nasconde il suo volto» (*Dt* 31,17; 32,20; *Is* 8,17; 54,8; 59,2; 64,6; *Ez* 39,23; 39,29), e l'identità di Israele comincia ad appannarsi.[77]

3.1. ALL'INIZIO DELLA RIFLESSIONE

Originariamente, le grandi calamità venivano colte dall'uomo biblico come segni della collera divina per il peccato commesso, per la rottura inferta all'alleanza. Probabilmente per questo motivo, parallelamente ad altri popoli semitici, sin dai tempi più remoti si svilupparono pratiche penitenziali che miravano a coscientizzare la comunità del peccato commesso e a invocare insieme Jahvè.[78] Si corse a vol-

[74] HESCHEL A.J., *Dio alla ricerca dell'uomo*, Borla, Torino 1969, p. 156.

[75] GELIN A., *L'espérance dans l'Ancien Testament*, in «Lumière et Vie», 8 (1959) 41, p. 3.

[76] Cf SKLBA R., *The Call to New Beginnings*, A Biblical Theology of Conversion, in «Biblical Theologian Bulletin», 11 (1981) 3, p. 68.

[77] Cf DE VAUX B., *Presenza ed assenza di Dio nella storia secondo l'Antico Testamento*, in «Concilium», 5 (1969) 10, pp. 23-36.

[78] Cf BEHM J. - WÜRTHWEIN E., *Metanoéo, metánoia*, cit., col. 1121; PIERRON J., *La conversione ritorno a Dio*, in *Grandi temi biblici*, Coll. «Magisterium» 7, Paoline, Alba 1960, pp. 142-143.

te il rischio — come di fatto avvenne più volte nella storia ebraica — che il tutto si tramutasse in «una semplice pratica, una specie di mezzo magico per allontanare la disgrazia».[79]
L'attestazione di queste pratiche ascetiche e azioni penitenziali è molteplice e le forme espressive sono le più svariate:
- digiuno (cf *1 Re* 21,27);
- lacerazione delle vesti e vestirsi di sacco (cf *1 Re* 20,31ss; *2 Re* 6,30; *Is* 22,12; *Gn* 3,5-8);
- cospargere il capo di cenere o sedersi su di essa (cf *Is* 58,5; *2 Sam* 12,16);
- emettere gemiti o grida di cordoglio nelle riunioni cultuali (da questo contesto nascono i formulari di lamentazione e di supplica: *Sal* 60.74.79.83; *Lam* 5);
- riti e sacrifici espiatori (*Nm* 16,6-15);
- confessione collettiva del peccato (*Gdc* 10,10; *1 Sam* 7,6);
- ricorso all'intercessione di un capo o di un profeta (cf *Es* 32,30; *Ger* 14,1-15,4);
- gesti più rari come graffiarsi a sangue (solo in *Os* 7,14 secondo la traduzione dei «Settanta») e spargimento di acqua (cf *1 Sam* 7,6).

▪ Questi elementi articolavano e componevano i riti ebraici di penitenza.[80] Non ci è difficile scoprire, in tutto ciò, «la chiamata di Israele a una profonda e totalizzante relazione con Jahweh presente in mezzo al suo popolo dalle origini più lontane. Proprio le feste che celebravano e rinnovavano quella alleanza, la rendevano visibile, ma lasciavano Israele aperto al pericolo di un mero esteriorismo e superficialità».[81]

3.2. IL MESSAGGIO DEI PROFETI

I profeti, come parte viva e coscientizzatrice della storia di Israele, lanciano una forte critica alla penitenza rituale così come era vissuta dalla gente e danno origine a una concezione di penitenza-conversione profonda e totalizzante, cogliendola nell'alveo dei gesti salvifici di Jahvè per il suo popolo, nell'alleanza. La critica al sacrificio esteriore, sostitutivo della responsabilità umana, che sa tanto di magico e nulla di autentico, costituisce la *pars destruens* della predicazione profetica (cf *Am* 4,6.8-11; *Os* 6,1-6; *Is* 58,5-7; *Zc* 7,5-6; *Gl* 2,13). Questi messaggeri di Dio non potevano approvare tutti quei soprusi, quelle ingiustizie e quei delitti di ogni genere, velati da riti vuoti e formalistici.
Ogni profeta si colloca in un determinato tempo della storia di Israele e inizia quasi sempre da un appello di sensibilizzazione del popolo, perché riconosca di aver peccato e avverta l'urgenza di invocare la misericordia e la salvezza.[82] Quando accetta il monito del profeta, confessa il proprio peccato e «si apre attivamente al perdono con una preghiera accompagnata dal digiuno, espressione di questa confidenza».[83] Il convertito è colui che riconosce il suo peccato e che si apre al dono di Dio, alla sua inesauribile capacità di perdono.

▪ AMOS spinge il popolo di Israele, sazio del benessere procacciato senza scrupoli e a ogni costo, a «cercare Dio» (cf *Am* 5,4.6) non solo nelle pratiche cultuali che possono risultare futili, quando sono vissute ipocritamente, ma in tutto lo spessore esistenziale, nella giustizia (cf *Am* 5,7.15; 6,12).
L'urgenza di convertirsi viene messa bene in evidenza con l'annuncio dei castighi e con la proclamazione dell'imminente «giorno di Jahvè», insieme all'occasione da non perdere (*Am* 4,12). È questione di vita o di morte: «Cercatemi e vivrete» (*Am* 5,4.6).
Ma il profeta scorge nei suoi interlocutori meccanismi di resistenza e la difficoltà di un au-

[79] PIERRON J., *La conversione ritorno a Dio*, cit., p. 143.
[80] Una possibile ricostruzione dei riti penitenziali prevedeva i seguenti momenti: l'invocazione d'aiuto a Jahvè, la confessione dei peccati (cf *Os* 6,1ss; 14,2ss; *Ger* 3,21-4,2) che sfociava nella preghiera penitenziale (cf *Ne* 9; *Dn* 9,4-19; *Bar* 1,15-38), caratterizzata da una marcata coscienza della propria colpevolezza davanti alla santità e fedeltà di Jahvè. Il sacrificio di espiazione chiudeva il momento liturgico (cf BEHM J. - WÜRTHWEIN E., *Metanoéo, Metánoia*, cit., col. 1125).
[81] SKLBA R., *The Call to New Beginnings*, cit., p. 73.
[82] In questo senso va vista la funzione di Natan nei riguardi del peccato di Davide: LACAN M.F., *Conversione et grâce dans l'Ancien Testament*, in «Lumière et Vie», 9 (1960) 47, pp. 6-9.
[83] *Ibidem*, p. 8; cf *2 Sam* 12,15-19; *Sal* 50.

tentico cambiamento. La minaccia del castigo si chiude quasi sempre con l'amara constatazione: «E voi non siete ritornati a me, oracolo di Jahvè». L'espressione possiede il sapore del rimpianto di Jahvè e del suo ardente desiderio che il popolo ritorni.

▪ OSEA sottolinea come Amos l'inesorabile avvento del giudizio. Tutto il suo messaggio è orientato alla conversione, assumendo uno scopo terapeutico e pedagogico (cf *Os* 2,8ss; 3,5; 14,2).
Dall'esperienza negativa del suo matrimonio, il profeta coglie in trasparenza la storia di Israele come dialettica tra fedeltà-amore di Dio e infedeltà-peccato del popolo.
La parola *meshubah* (dalla radice *sûb*) indica il movimento di sviarsi, l'apostasia, e designa l'infedeltà sponsale da parte di Israele.[84]
Utilizzando elementi dell'esperienza sponsale, Osea insiste sul carattere interiore della conversione,[85] ispirata dall'amore fedele (hesed) e dalla conoscenza di Dio (cf *Os* 6,1-6) e invita i destinatari del suo messaggio a far ritorno a Jahvè, abbandonando idoli ed amanti.

▪ ISAIA in genere ricalca i comuni temi profetici sulla conversione: di particolare menzione è la visione del «resto di Israele», nucleo di convertiti, di giusti, di salvati che hanno accolto l'invito alla penitenza; che, per questo motivo, sono segregati dalla massa sulla quale incombe il giudizio di Dio (cf *Is* 10,21; 7,3).
Anche se tutto sembra perduto, la luce della speranza non abbandona il profeta: i suoi figli diventano segni dell'interesse di Dio per il suo popolo.[86]

▪ Anche tra i profeti preesilici (come MICHEA, SOFONIA) c'è una forte insistenza sulle disposizioni interiori della conversione (tra gli altri: *Mic* 6,8; *Sof* 2,3; 3,12ss).

▪ Il profeta GEREMIA concepisce la conversione come il frutto del dono di Dio che metterà nell'uomo un «cuore nuovo» (cf *Ger* 24,6-7), capace di riconoscerlo e di amarlo. Da Lui proviene l'impulso per una rinascita profonda (cf *Ger* 31,33).
Ma nel profeta non si può notare qualche sentimento di sfiducia e di scetticismo: «Cambia forte un Etiope la sua pelle o un leopardo le sue macchie? Allo stesso modo, potrete fare il bene anche voi abituati a fare il male?» (*Ger* 13,23). Egli esperimenta quanto sia difficile convertire chi si crede giusto, tranquillo, assicurato in base al privilegio di Israele, di essere il popolo eletto.
Speranze e difficoltà si mescolano: nonostante la durezza ostinata dei cuori (cf *Ger* 8,5-7.12), la speranza ha la meglio perché radicata sulla fedeltà di Jahvè (cf *Ger* 31,18).
Conversione è «l'atteggiamento al quale la pedagogia divina tende a condurre il popolo all'Alleanza per farne il testimone della sua grazia in mezzo alle nazioni».[87]
Viene così ripresa la tematica del «resto di Israele» che, oggetto della predilezione divina, è chiamato a diventare il segno universale della salvezza operata da Jahvè. Le nazioni (cf *Ger* 3,17) sono chiamate anch'esse alla grazia della conversione.
È opportuno soffermarsi su uno dei brani geremiaci che testimoniano l'attenzione particolare del profeta alla problematica della conversione. Si tratta di *Ger* 3,1-4,4.
Mediante il rapporto sposo-sposa (prima parte) e padre-figli (seconda parte), emerge chiaramente il contesto dell'alleanza su cui si iscrive la tematica della conversione e del «ritorno». Basterà dare uno sguardo alla struttura per evidenziarne la profondità e l'attenzione al tema:
3,1-5 Falsa conversione
3,12-15.18b Invito alla conversione
3,19-25 Vera conversione
4,1-2 Benedizione
4,3-4 Maledizione.
Il tema del «ritorno» enunciato dal brano possiede una valenza fisica (il ritorno in patria da parte degli esiliati in Babilonia), una valenza politico-cultuale (l'unione delle tribù del Nord

[84] Cf PIERRON J., *La conversione ritorno a Dio*, cit., p. 144.
[85] Questo profeta influirà su Geremia nella considerazione del rapporto sponsale tra Jahvè e il suo popolo: la conversione è considerata come cammino verso la piena fedeltà, come orientamento permanente verso Jahvè.
[86] A uno dei figli, il profeta impone il nome: S-ârjasûb, che significa «un resto ritornerà».
[87] LACAN M.F., *Conversion et grâce dans l'Ancien Testament*, cit., p. 15.

con la Giudea, con capitale Gerusalemme, secondo le indicazioni riformistiche di Giosia), ma soprattutto una valenza religiosa che è la sola capace di rendere possibili le prime due: il ritorno del popolo a Jahvè e il rinnovamento della alleanza infranta dal peccato.
Secondo Geremia, il ritorno di Israele, quale moglie infedele, non è possibile né per la legge (cf *Dt* 24,1-4), né per la gravità del suo peccato («disonorata con molti amanti»: *Ger* 3,1). La sfrontatezza rende intollerabile il suo ritorno: «osi ritornare a me?». Tutto sembra avvertire che la conversione di Israele non è dettata dalla sincerità, ma da pure contingenze. Il popolo non ha avvertito che il suo peccato non è soltanto un insuccesso umano ma è rottura della alleanza con Dio. Nel suo animo è presente piuttosto un generico senso di colpa, e una reazione di sopravvivenza di fronte all'imperversare di disgrazie. Non c'è rossore sul volto né volontà di ravvedersi, ma solo ostinazione nel commettere il male. Addirittura è palese il tentativo di abusare della bontà di Jahvè e quasi di pretendere il suo perdono.
La distanza tra le parole di Israele e il suo agire viene messa a nudo dal messaggio profetico: la conversione risulta falsa quando non si prende in seria considerazione la misericordia di Dio e non si detesta la propria colpa, abbandonando la condotta di prima. L'accettazione del perdono di Dio non può essere disgiunta dal riconoscimento della colpa e dal mutamento di orientamento della propria esistenza. La volontà di cambiare da parte di Israele segue l'offerta di Jahvè, ma è anche vero che l'atteggiamento umano può mortificare e rendere vana l'iniziativa di Dio.
L'invito pressante e insistente al ritorno, fatto dal Signore (cf *Ger* 3,12), non è frutto dell'insistenza sfacciata di Israele ma un suo gesto gratuito e misericordioso (in ebraico hasid da hesed: *Ger* 3,12). Esso mira a ricostruire l'alleanza infranta dal peccato del popolo.

3.3. L'ESPERIENZA DELL'ESILIO

▪ Un periodo particolarmente fecondo per il ripensamento della tematica della conversione è stato certamente l'esilio, che viene percepito dalla riflessione teologica del popolo ebraico come «la sua più significativa esperienza penitenziale collettiva».[88] Non che immediatamente ne sia divenuto cosciente: a un primo meccanismo di ripulsa, alla messa in crisi del senso della predilezione e giustizia di Jahvè, ha fatto seguito il riconoscimento della misericordia divina e della propria inconsistenza e defezione.
Questo passaggio è stato possibile per l'opera paziente e sofferta di profeti come Geremia, Ezechiele e altri, che non si sono stancati di annunciare che Dio guida il suo popolo, lo predilige, non viene meno alle sue promesse, è fedele. Egli non vuole punire Israele con una pena eterna (cf *Ez* 11,16-19), ma intende scuoterlo energicamente dalla sua infedeltà e dalla sua indifferenza.
Le misure prese da Jahvè non sono certamente lievi: sono come il fuoco che purifica (cf *Ez* 24; *Is* 1,25). L'azione di Dio non si limita a contenere i peccati e le iniquità commessi dal popolo; egli interverrà radicalmente, ricreando il suo popolo. Il ritorno «geografico» (da Babilonia alla terra che Dio diede ai padri) sarà il segno del ritorno di Israele all'intimità con il suo Dio.

▪ EZECHIELE, profeta dell'esilio e «sentinella d'Israele» (cf *Ez* 3,16-21; 33,1-9), sottolinea il carattere personale della conversione, dando maggiore consistenza a quanto Geremia aveva asserito in proposito (*Ez* 18 = *Ger* 31,29-30; *Ez* 33,10-20). L'uomo inserito in una comunità, in un popolo, non può delegare ad altri la propria responsabilità, e i condizionamenti ambientali non possono annichilire quel margine di libertà che ognuno esercita nella scelta del bene o del male. Nel messaggio di questo profeta può essere colta la interrelazio-

[88] GATTI G., *L'esilio come evento penitenziale*, in «Parole di Vita», 16 (1971) 2, p. 88.

ne tra chiamata di Dio e risposta dell'uomo alla conversione. Questo dinamico contatto nasce dalla libera iniziativa e dalla esplicita volontà di Dio, il quale non vuole la morte del peccatore ma che si converta e viva (cf *Ez* 33,11). Il processo di conversione non è, per Ezechiele, opera psicologica e umana,[89] e l'espressione «farsi un cuore nuovo e uno spirito nuovo» (cf *Ez* 18,31) significa accogliere il dono di Dio (cf *Ez* 11,19; 36,25-28).

▪ Non va dimenticato che «durante l'esilio il messaggio di Osea e Geremia trova un eco potente nel Libro della consolazione di Israele (cf *Is* 40-55). La fonte della consolazione è Jahvè che ha creato (barà: creare come in *Gn* 1,1) Israele di cui è il difensore e il liberatore. Il profeta insiste dunque sull'aspetto positivo della conversione, e cioè l'orientamento verso Dio che per primo s'è rivolto a Israele. Dio, in realtà, rivela le sue promesse con l'efficacia della sua Parola che "non ritorna mai senza frutto" (*Is* 55,10-11) ...».[90]

Inoltre va osservata la chiamata universale alla conversione (cf *Is* 45,22), ad opera del misterioso Servo di Jahvè (cf *Is* 49,5-6), il quale guiderà tutti gli uomini all'Alleanza eterna che unirà definitivamente Dio e il nuovo popolo (cf *Is* 54,1-3; 55,5-7; 56,3-8).[91] L'ottimismo prevale nell'opera del DEUTERO ISAIA e la conversione viene coagulata attorno all'«ora della salvezza». In un periodo, quello dell'esilio, in cui le strutture tradizionali (monarchia, tempio, Gerusalemme) erano solo un ricordo, il Deutero Isaia guida il popolo a vivere nell'interiorità, superando concezioni terrestri («le vostre vie non sono le mie»: *Is* 55,6), la vicinanza di Dio:

«Cercate il Signore, mentre si fa trovare,
invocatelo, mentre è vicino» (*Is* 55,6).

Tutto il cap. 55 di *Isaia* è documento di questa nuova ottica esistenziale e teologica.[92]

3.4. IL TEMA DEL PECCATO

▪ Durante l'esilio, accanto al tema del «ritorno», si è sviluppato quello del «peccato». I primi 11 capitoli di *Genesi* trovano nell'esperienza esilica l'ambiente adatto per un approfondita riflessione sul senso dell'esistenza umana, del male, del peccato. Il punto di partenza è costituito dalla chiamata degli uomini da parte di Dio alla vita, alla comunione con lui. Questo progetto viene contrastato dall'uomo peccatore fin dalla nascita (cf *Sal* 50 [51],7), dalla sua fondamentale fragilità.

Il peccato del primo uomo, di Adamo, viene concepito dalla riflessione biblica alla stregua del peccato di Israele:

— è una mancanza di fede in Dio (cf *Gn* 3,5);
— è una ribellione al suo comando (cf *Gn* 3,6);
— è una fuga e un allontanamento da Dio (cf *Gn* 3,8);
— è una rottura dei rapporti interpersonali (cf *Gn* 3,23ss);
— è un rimanere soli (cf *Gn* 3,17-19).

L'abbandono di Dio comporta la paura di sentirlo vicino (cf *Gn* 3,8.10), ma anche il dissociarsi dai propri simili fino a vederli come nemici (cf *Gn* 4,3ss), in un dilagare continuo del male nel cuore degli uomini.[93] Per il testo di *Genesi* il peccato porta l'uomo alla frantumazione totale: in se stesso, con Dio, con gli altri, con il cosmo.

«Adamo, dove sei?» (*Gn* 3,9): implicitamente è un invito a uscire allo scoperto, al ritorno, alla conversione; è il primo appello, in or-

[89] Cf LACAN M.F., *Conversion et grâce dans l'Ancien Testament*, cit., p. 15.

[90] PIERRON J., *La conversione ritorno a Dio*, cit., pp. 148-149.

[91] Questa apertura universalistica non è stata, in genere, compresa dal giudaismo, stretto dalla morsa di un tenace particolarismo. Questa mentalità si è mantenuta e incentivata anche durante la predicazione apostolica: cf LACAN M.F., *Conversion et grâce dans L'Ancien Testament*, cit., pp. 18-19. Nella struttura veterotestamentaria, Giona assume il ruolo di controfigura della volontà salvifica universale di Dio, «il tipo di Israele geloso che non ha capito nulla del disegno di Dio» (*Ibidem*). Il libro di Giona intende ricordare a Israele che la sua identità (essere popolo di Dio) coincide con la sua missione tra i popoli. Non si tratta, per Israele, di una esclusiva ma di una apertura profetica e simbolica a tutte le genti.

[92] Cf CHIESA B., *Ritorno dell'esilio e conversione a Dio*, in «Bibbia e Oriente», 14 (1972) 4/5, pp. 167-180.

[93] Cf FANULI A., *Peccato e alleanza nella Bibbia*, in «Parole di vita», 18 (1973) 6, p. 415.

dine teologico, tra gli innumerevoli rivolti dalla grazia divina per stimolare l'uomo a ravvedersi, a riscoprire la propria identità, il proprio luogo relazionale.[94]

- L'esperienza dell'esilio ha fatto prendere coscienza che il popolo di Israele, nella sua consistenza orizzontale e umana, è incapace di autosalvarsi e di conseguenza di essere strumento di salvezza per le genti, per l'umanità: è una stirpe «inetta, psicologicamente e moralmente, a trasmettere la grazia».[95] La conversione è legata e determinata dall'intervento divino: essa «non è frutto di una tecnica umana, di una capacità di ripresa psicologica, di introspezione psichica, ma è opera della parola di Dio».[96]

Se il primato spetta a Dio, questo non significa voler togliere all'uomo ogni responsabilità. La persona umana è partner libero e responsabile, che non può esonerarsi dal sacrificio del «cuore contrito, affranto e umiliato» (cf *Sal* 50 [51],19) e dal rendere testimonianza alla misericordia di Dio.

Inoltre il processo di conversione non è un affare che riguarda Dio e il singolo, ma coinvolge tutta la comunità. Dio ha salvato, infatti, Israele come popolo e lo ha invitato alla santità (cf *Lv* 20,7); ha stabilito una alleanza, intreccio di relazioni comunionali tra sé e il «suo» popolo. Nessun atto, anche il più privato, può essere sottratto dal fascio delle relazioni umano-divine (tra singoli, tra singolo e comunità, tra singolo e Dio, tra comunità e Dio...) ed estrapolato dal contesto comunitario e relazionale: «Il peccato, secondo l'espressione biblica, è fatto davanti agli occhi di Dio e contro qualcuno della comunità umana».[97] La conversione è, per l'economia veterotestamentaria, rinnovamento del cuore umano ad opera di Dio, in quanto possibilità effettiva di nuove relazioni con lui e con i propri simili nel mondo.

(Continua)

[94] LACAN M.F., *Conversion et grâce dans l'Ancien Testament*, cit., p. 5.
[95] FERRARI M.V., *L'universale necessità della conversione sul presupposto del peccato originale*, in «Rivista di Teologia Morale», 3 (1971) 10, p. 227.
[96] FABRIS R., *L'aspetto comunitario del peccato e della conversione secondo la Bibbia*, in «Anime e corpi», 9 (1971) p. 223.
[97] *Ibidem*, p. 217.

ELLE DI CI *editrice*

AUTORI VARI

LA LAMPADA E L'OLIO

Dal Rinnovamento della Catechesi alla Nuova Evangelizzazione con Mons. Aldo Del Monte

A cura di Luigi Guglielmoni

Pagine 224, Lire 24.000, Codice 13668.

Il volume raccoglie una serie di studi sulla catechesi degli adulti, scritti per ricordare l'impegno catechistico appassionato di mons. Del Monte, già Direttore dell'UCN e vescovo emerito di Novara.
Struttura del volume - Dopo una prefazione del card. Ruini e un'intervista a Monsignor Del Monte, condotta da Luigi Guglielmoni, seguono gli interventi di noti specialisti che trattano i vari aspetti di una moderna catechesi degli adulti, e i problemi che ne derivano: Grazia e compito della Parola di Dio nel cammino di fede degli adulti (*C. Bissoli*); Una pastorale missionaria per una Chiesa di adulti in Italia (*L. Sartori*); La catechesi degli adulti in Europa (*E. Alberich*); Bere al pozzo della liturgia (*A. M. Cànopi*); Santità e catechesi (*A. M. Sicari*); I santi, i veri evangelizzatori (*B. Forte*); Lo Spirito Santo, la Madre di Gesù e la donna nella Chiesa. Come un laico vede la dimensione mistagogica della catechesi (*M. Enoc*); La spiritualità del sensibile. Spunti per un'educazione teologale all'estetico (*P. Sequeri*); Quale annuncio, oggi, per gli adulti? (*L. Guglielmoni*); La carità della verità: la catechesi delle persone adulte (*D. Mongillo*); Il caso serio della responsabilità e corresponsabilità dei laici nella comunità ecclesiale (*P. Scabini*); Il presbitero educatore nella fede (*L. Chiarinelli*); L'Evangelo della carità (*G. Zaccheo*); La catechesi missionaria (*G. Colzani*); Guardando al futuro (*C. Nosiglia*).

TONELLI RICCARDO

GRUPPI GIOVANILI E ESPERIENZA DI CHIESA

Collana «Animazione dei gruppi giovanili», Pagine 208, Lire 18.000, Codice 10198.

«Gruppi Giovanili»: «quell'esperienza intensa, differenziata e pervasiva, che caratterizza in questi ultimi decenni la vita quotidiana di molti giovani». Il volume ne parla da una prospettiva speciale. Considera i gruppi giovanili come luogo privilegiato per vivere l'esperienza di Chiesa, e si interroga sulle condizioni che la giustificano, la rendono possibile e la consolidano.
L'intento - La prospettiva assunta dall'educatore è quella dell'educatore, che prende atto con «amore disponibile» dell'esistente, cerca di leggerlo al di là delle semplici apparenze e progetta ipotesi di intervento.
Contenuto - 1. Gruppo, Comunità, Associazionismo: il quadro di riferimento (definizione e spiegazione dei termini); 2. Gruppo ed esperienza di Chiesa (la situazione attuale, i modelli alternativi; quale Chiesa, quale comunità ecclesiale per l'appartenenza); 3. Criteri di ecclesialità (sulla base dei documenti del Magistero ecclesiale si precisa quali gruppi si possano dire ecclesiali); 4. Prospettive di maturità di gruppo (la coesione come stile di aggregazione e la prassi del gruppo ecclesiale); 5. La relazione educativa nel gruppo (i termini della questione; verso un progetto; la nuova figura dell'educatore); 6. Dal Gruppo alla Chiesa (a quale sbocco può portare il gruppo: modelli correnti, una scelta precisa, una proposta conclusiva).

MALANTRUCCO LUIGI

L'EQUIVOCO SINDONE

Pagine 144 + 12 di tavole fuori testo, Lire 15.000, Codice 12021.

Ancora un contirbuto, e molto serio, alle ricerche sulla Sindone, che anche dopo le criticate prove di datazione col carbonio radioattivo, conserva intatto il suo mistero e il suo fascino.
Scopo del lavoro - Non è quello di discutere sulla validità delle ricerche scientifiche effettuate recentemente (come appunto quelle sulla datazione del tessuto sindonico), anche se per forza di cose parla brevemente pure di questo. È invece quello di tentar di capire il senso reale di questo «documento», unico nel suo genere e certamente anomalo rispetto al complesso degli altri documenti storici, archeologici e anche religiosi, di cui sono piene le stanze dei musei e le chiese di ogni parte del mondo. In sintesi l'autore giunge a dimostrare come la Sindone non sia solo una preziosa reliquia, «ma il testimone di una presenza umana che... ci conduce alla soglia di problematiche misteriose, umanamente insolubili».
Contenuto - Brevi osservazioni sui fatti recenti; A quali cause fu dovuta quella morte?; I racconti della morte di Gesù; L'importanza dei piccoli particolari; Riflessioni teologiche: il Dio storico; Il problema cronologico; Considerazioni sulla formazione dell'immagine sindonica; Ogdoade: dalle Palme a Pasqua.
L'autore - Luigi Malantrucco, romano, laureato in medicina e chirurgia, primario di radiologia al Fatebenefratelli di Roma, è stato un appassionato studioso della Sindone fin dal 1977 presso il Centro Romano di Sindonologia; ha poi approfondito le proprie ricerche personalmente, contribuendo alle attività del «Collegamento Pro Sindone». È morto nel giugno 1992, pochi giorni prima che questa sua opera venisse data alle stampe.

LASCONI TONINO

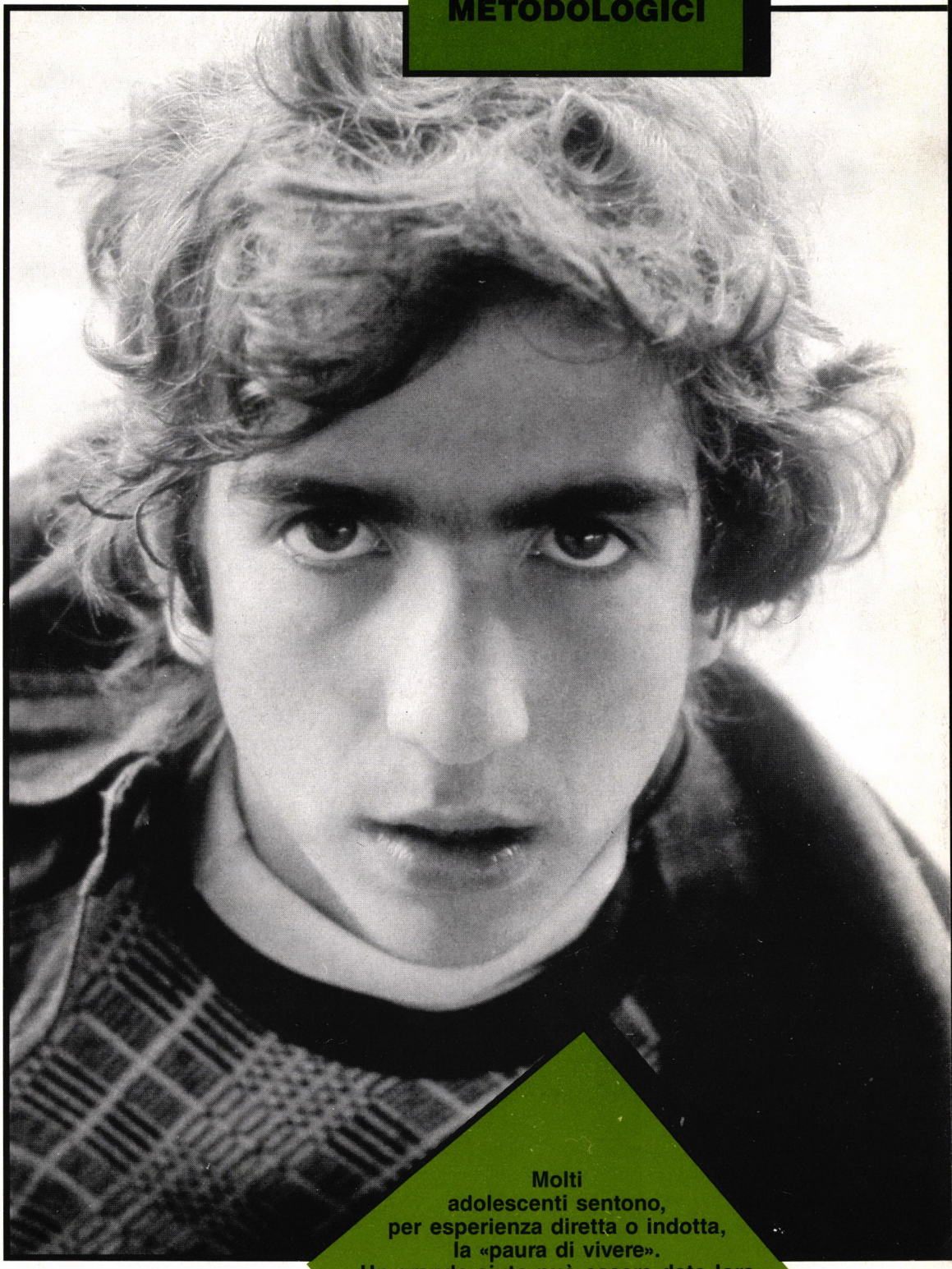
L'ETÀ ESPLOSIVA

Preadolescenti e adolescenti in cammino verso l'amore

Collana «Primavera - Mondo giovane», Pagine 112, Lire 7.500, Codice 10212.

Contenuto - Nel linguaggio vivace e colorito proprio dei ragazzi, tocca i veri problemi dell'età: i segnali della pubertà, visibili nella trasformazione fisica e psicologica; le difficoltà di rapporto con i genitori e gli adulti in genere; le nuove sensazioni del corpo e del cuore; i rapporti con l'altro sesso e le prime «cottarelle»; la maturazione dell'intelligenza; il progetto di vita...
Caratteristiche - Con molto garbo, condito di umorismo, l'autore guida il ragazzo a scoprire se stesso, a conoscersi interiormente, a cercare la soluzione giusta dei suoi problemi. Il richiamo religioso, che è sempre presente sullo sfondo, diventa esplicito nella trattazione dei problemi più importanti, ma sempre in forma delicata e convincente.
Destinatari - Si rivolge direttamente ai preadolescenti, con qualche inevitabile sconfinamento nell'adolescenza; ma può essere letto anche dagli adulti: genitori, insegnanti, educatori...

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



Molti adolescenti sentono, per esperienza diretta o indotta, la «paura di vivere». Un grande aiuto può essere dato loro dalla catechesi.

«Paura di vivere» (v. pp. 44-52).

Apprendimento nell'adulto e conseguenze catechistiche

Elementi di analisi e orientamenti operativi

ENZO BIEMMI

catechesi degli adulti/3

In questo terzo contributo sulla catechesi degli adulti affrontiamo il tema del modo particolare che ha l'adulto di apprendere. Solo una sufficiente chiarezza su questo punto può infatti permettere una scelta corretta della pedagogia da utilizzare evitando di stabilire con gli adulti una relazione pedagogica più adatta ai fanciulli o ai ragazzi.

1. Apprendere è modificare

▪ Uno dei compiti principali del catechista è quello di aiutare l'adulto ad acquisire nuovi elementi significativi per la sua fede, cioè ad *apprendere*.

Per apprendimento non si intende qui un puro esercizio di acquisizione di conoscenze intellettuali riguardanti la fede. Si tratta piuttosto di un processo di crescita e di cambiamento che tocca contemporaneamente le conoscenze, i modi di fare e i modi di essere di una persona rispetto a un particolare settore della realtà.

L'apprendimento, in questo senso forte, ha qualcosa a che fare con quello che il «Documento base» chiama «mentalità di fede»: «*Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo*».[1]

L'apprendimento è dunque quel processo educativo che consiste nel favorire le condizioni perché l'adulto possa appropriarsi attivamente di qualcosa che gli è ancora estraneo. Ogni apprendimento significativo deriva dall'interazione tra:

— la persona;
— ciò che essa vuole apprendere;
— un ambiente favorevole.

L'apprendimento produce sempre un cambiamento (nel modo di pensare, di essere, di fare) e abilita la persona a collocarsi di fronte alla realtà in modo più adeguato.

▪ In questa prospettiva, il compito essenziale del catechista, è quello di favorire nuovi e significativi apprendimenti.

Ora, condizione fondamentale per aiutare un altro ad apprendere, è quello di conoscere l'altro, le sue caratteristiche, il suo modo di crescere.

Le esperienze di catechesi degli adulti attualmente in atto sono dominate dai modelli di catechesi fatte ai fanciulli e ai ragazzi. Una corretta impostazione pedagogica e didattica della catechesi degli adulti richiede pertanto la conoscenza dell'adulto e del suo modo particolare di crescere, di «aggiustarsi» progressivamente alla realtà, di apprendere: in ogni campo e particolarmente in quello della fede.

[1] *Il rinnovamento della catechesi*, n. 38.

▪ Possiamo pertanto individuare alcune caratteristiche dell'adulto e trarne delle concrete conseguenze catechistiche.[2]

2. Come apprende l'adulto

2.1. L'ADULTO È IN GRADO DI DIRIGERSI DA SOLO

▪ L'adulto si distingue dall'adolescente proprio per la sua capacità di prendersi a carico e di assumere le sue responsabilità e le sue scelte con consapevolezza.
Ciò avviene anche nel campo della fede. Ogni adulto resta il responsabile primo della sua fede. Come non si può vivere al posto di un altro, così non si può credere al posto di un altro. Ogni adulto è dunque responsabile del cammino che intraprende per far crescere la sua fede. Il catechista degli adulti ha come compito quello di risvegliare questa responsabilità e di rispettarla, se vuole che la persona divenga più matura nella sua fede.

▪ Il primo principio di pedagogia catechistica, basato sul rispetto dell'autonomia dell'adulto, può essere così formulato:
per aiutare l'adulto a fare un'esperienza significativa nel campo della fede, bisogna lasciargli la responsabilità del suo apprendimento.

▪ Da tale principio possiamo trarre almeno due conseguenze catechistiche pratiche.

a) *Il catechista rende agli adulti un migliore servizio se li associa alle principali tappe della sua catechesi.*

Generalmente si riconosce che le tappe di una programmazione e attuazione catechistica sono quattro:
1) Identificare i bisogni delle persone;
2) determinare gli obiettivi da raggiungere per rispondere a questi bisogni;
3) scegliere i contenuti, le attività e i mezzi (pianificare) attraverso cui gli obiettivi possono essere raggiunti;
4) mettere in atto il cammino formativo e fare la verifica di ciò che ognuno ha appreso.

Poiché un adulto è in grado di dirigere la sua vita ed essere il primo responsabile del suo apprendimento, deve poter dire la sua parola a ogni tappa del cammino catechistico. Se è così, allora egli si impegna di più nell'attività, è più motivato e raggiunge risultati di apprendimento più significativi e più durevoli.
Certo, noi sappiamo per esperienza che è difficile programmare tutto con gli adulti. Essi si attendono sovente delle proposte già strutturate. Ci sono quindi varie maniere di associare un adulto ad un cammino di catechesi: da un massimo in cui tutto il cammino è stabilito insieme, a un minimo in cui l'adulto è invitato a dare il proprio accordo sugli obiettivi e sulle attività proposte, con la reale possibilità di proporre delle modifiche.
Questo minimo (che spesso è poi il massimo che si può realizzare) è sempre comunque da salvaguardare.

b) *Il rapporto che un catechista stabilisce con gli adulti può essere definito come una «relazione di aiuto» nei confronti di adulti che possono dirigersi da soli.*

Tradizionalmente l'educatore, e anche l'educatore della fede, si è considerato e compor-

[2] Per tutta questa parte ci riferiamo specialmente al materiale prodotto dall'Ufficio di catechesi del Québec. L'équipe, che vi lavora da anni, ha saputo integrare in campo catechistico le acquisizioni più significative riguardanti la formazione permanente degli adulti, realizzate soprattutto nel campo dell'aggiornamento del personale di industrie, aziende... La teoria di formazione degli adulti in campo catechistico è stata battezzata con il termine di «andragogia», per poterla meglio distinguere dalla «pedagogia», cioè dall'accompagnamento educativo del fanciullo. Tra la produzione più significativa dell'équipe di catechesi canadese vanno segnalati i dieci quaderni di andragogia religiosa. OFFICE DE CATÉCHÈSE DU QUÉBEC, *Dossier d'androgogie religieuse*, Novalis, Ottawa 1981-1985. Le caratteristiche dell'adulto qui segnalate, con le rispettive conseguenze catechistiche, sono tratte dal primo e secondo di questi quaderni.

tato come colui che sa e che trasmette ad altri ciò che sa, ciò che sa fare e possibilmente ciò che è. L'essenziale degli sforzi di un catechista è rivolto a se stesso: essere competente su quello che si insegna e sul modo di insegnarlo. I cristiani erano implicitamente considerati come coloro che ricevono, imparano, ascoltano, assimilano.
È innegabile che molte persone sono state veramente aiutate da questa relazione di insegnamento. È anche certo che molti catechisti (e parroci) sono stati animati da un vero desiderio di aiutare i loro fratelli e le loro sorelle, e ci sono effettivamente riusciti.
Ma se siamo coerenti con il principio dell'autonomia, che caratterizza radicalmente un adulto, dobbiamo rivedere la nostra concezione di catechisti.
Se gli adulti possono dirigersi da se stessi, gli educatori sono piuttosto degli «accompagnatori». Lasciano agli adulti l'iniziativa delle tappe del loro cammino e offrono loro tutto il supporto e le risorse di cui essi manifestano il bisogno. Tra questi supporti non mancheranno le conoscenze riguardanti la fede.

2.2. L'ADULTO APPRENDE A PARTIRE DALLA SUA ESPERIENZA

▪ Quando un adulto aderisce a una proposta di catechesi, non vi giunge mai come «tabula rasa».
Se il tema trattato è un tema di morale, ad esempio, si può essere certi che egli ha già cercato le sue soluzioni e fatto le proprie scelte. Se si parla di un articolo del Credo, l'adulto ha certamente già le sue idee in proposito. Così pure, se si mette in atto una catechesi biblica, gli adulti che vi partecipano hanno già codificato il loro modo di interpretare i racconti della Genesi, le parabole, il significato della morte di Gesù in croce, il senso delle apparizioni del Risorto...
Quando un adulto apprende, fa sempre riferimento alla propria esperienza. Ogni nuova conoscenza, ogni nuovo modo di essere e di fare che gli viene proposto, è necessariamente confrontato con l'esperienza che ne ha già. Ciò spiega il suo desiderio di approfondire o le sue resistenze.
L'educazione e le esperienze positive e negative che ha avuto sul piano religioso si sono radicate in lui e costituiscono la base delle sue convinzioni, come pure di quel tessuto di simpatie, sensibilità, allergie e reticenze che lo caratterizzano.
Dell'adulto si può dire non solo che ha dell'esperienza, ma che è esperienza. Questa esperienza non è il semplice accumularsi delle diverse esperienze della vita.
Essa crea e costituisce la visione che ciascuno ha della realtà. Costituisce il proprio universo mentale, la griglia di lettura per la realtà, le cose, le persone, Dio.

▪ Possiamo dunque formulare un secondo principio catechistico, che deriva dalle caratteristiche dell'adulto:
per aiutare un adulto a fare un progresso significativo nel campo della fede, bisogna far riferimento alla sua esperienza.

▪ Questo principio ci porta a formulare almeno due conseguenze concrete a livello catechistico.

a) *Il catechista adotterà quegli atteggiamenti e quei mezzi che manifestano all'adulto che la sua esperienza è realmente riconosciuta e valorizzata.*
L'esperienza tesse la vita delle persone nel corso degli anni. Tener conto dell'esperienza è tener conto della persona stessa.
Lo si può fare direttamente, favorendo l'espressione e l'analisi del vissuto. Così facendo, il catechista può avere una maggiore conoscenza degli interrogativi, dei valori, dei comportamenti e delle attitudini degli adulti. Esistono numerose tecniche che favoriscono l'espressione e l'analisi del vissuto: la discussione di gruppo, lo studio di alcuni casi, l'utilizzo di griglie di analisi.
Oppure si può riferirsi all'esperienza in modo indiretto, quando si presenta l'occasione.
Far riferimento all'esperienza dell'adulto, lo valorizza, rinforza le motivazioni che lo spin-

gono ad apprendere, il desiderio di approfondire, e — in ultima analisi — la disponibilità al cambiamento.

b) *Il catechista si ricorderà che l'esperienza degli adulti può giocare in modo diverso nell'apprendimento religioso.*

Le esperienze fatte influenzano in maniera diversa nel processo di apprendimento. Possono disporre la persona o indisporla. Talvolta possono anche bloccare totalmente il cammino di fede di un adulto. L'esperienza dell'adulto può favorire o ostacolare, essere un incentivo o un freno.
Succede, ad esempio, che sotto una domanda apparentemente strana o «fuori argomento» si celi l'esigenza di interpretare e risignificare un aspetto del proprio vissuto, un avvenimento doloroso che ha segnato una persona, un frammento della propria vita che si sperimenta come confuso.
È dunque un errore da parte del catechista quello di eliminare sistematicamente ogni intervento e ogni domanda non strettamente legata al tema.

2.3. L'ADULTO APPRENDE A PARTIRE DA UNA SERIE DI BISOGNI

▪ Quando un adulto apprende, lo fa a partire dalle preoccupazioni legate alla fase della vita che sta attraversando e ai diversi ruoli che è chiamato ad assumere in quel particolare momento.
Infatti, gli apprendimenti religiosi non si fanno una volta per tutte, perché la vita di un adulto è progressiva, cangiante, multiforme. Allora capita che certi apprendimenti di ordine religioso, certe prese di coscienza, certi progressi spirituali possono scattare solo in certi momenti e in riferimento a particolari ruoli svolti.
La difficoltà che un credente prova nell'esercitare una responsabilità in maniera soddisfacente è talvolta all'origine del suo interesse per un'attività educativa che riguarda la sua fede. Pensiamo ad esempio a quello che avviene quando un cristiano, interpellato dal suo parroco per essere catechista, pur non avendo alcuna preparazione, accetta, o per buona volontà o per accontentare il prete. La sua attività di catechista (il suo ruolo) lo porta a riprendere in mano la sua fede, cosicché, al dire di molti, l'attività catechistica diventa uno stimolo per ridiventare credenti.
Quando l'adulto svolge delle responsabilità è fortemente commisurato a se stesso, come pure in certi passaggi della sua vita adulta, dove sente il bisogno di trovare nuovi equilibri personali. Egli diventa in questi casi più ricettivo a tutto quello che può illuminare la sua situazione. Il ruolo di padre e di madre, di marito e di moglie, di insegnante, di infermiera... sono il terreno fecondo per il nascere di domande e del bisogno di formazione, compresa la formazione religiosa. L'interesse, ad esempio, che alcuni anziani dimostrano per dei punti precisi della fede, nasce spesso dal fatto che sono chiamati in causa per il loro ruolo di nonni o di nonne: qualche loro nipotino ha posto loro delle domande cui non sono in grado di rispondere. Si rimettono allora in situazione di formazione.
Non si può quindi pensare che l'educazione della fede si possa fare una volta per tutte. È normale invece concepire l'educazione della fede come permanente, e come educazione che si commisura continuamente alle esigenze delle persone che si accompagnano.

▪ Possiamo così formulare un terzo principio catechistico:
Per aiutare un adulto a fare un progresso significativo nel campo della fede bisogna tener conto dei bisogni e degli interessi di ordine religioso propri sia di quella particolare «tappa» *della sua vita, sia dei* «ruoli» *che riveste in quel particolare momento.*

▪ Questo principio ci porta ad alcune conseguenze pratiche di pedagogia catechistica:

a) *Quando si progetta un'attività educativa con degli adulti, è più fecondo privilegiare i loro bisogni e interessi piuttosto che la logica del contenuto o i bisogni dell'istituzione.*

Ogni educatore della fede deve tener conto di tre aspetti: i bisogni delle persone, le esigenze del contenuto, i bisogni dell'istituzione che lo manda, cioè della Chiesa. Ma per necessità educativa, i bisogni delle persone devono essere privilegiati rispetto alle altre due preoccupazioni.
È questa anche la ragione fondamentale per cui l'unico vangelo di Cristo venne formulato secondo i quattro vangeli canonici: essi «traducevano» l'evento di Cristo in base alla situazione delle rispettive comunità cristiane.
Così le esigenze del contenuto e i bisogni dell'istituzione devono essere innestati sui bisogni e gli interessi degli adulti; se no rischiano di apparire poco significativi.

b) *L'educatore della fede sarà più sensibile ai bisogni degli adulti se è lui stesso cosciente dell'evoluzione dei propri ruoli e della fase di vita in cui si trova.*

Un catechista è lui stesso un adulto. I suoi bisogni, interrogativi, interessi, la sua visione delle cose sono segnati dalle tappe della sua vita e dall'evoluzione dei suoi ruoli. Il catechista non può fare astrazione da tutto ciò, quando si incarica di un'attività educativa. Deve esserne cosciente e sapere che questo influenza positivamente (o talvolta negativamente) il servizio che cerca di fare. Pensare che il proprio modo di vivere la fede e di presentarla sia l'unico e quello di tutti, è un'ingenuità che si paga cara.
Una conseguenza di questa constatazione è il fatto che il catechista si trova più a suo agio con determinati temi e con determinate persone. Ognuno di noi «fa alleanza», in modo più o meno inconscio, con le persone con cui si sente in sintonia, per ragioni di età, di formazione, di situazioni vissute.
Esserne coscienti, prendere le contromisure necessarie, riconoscere le proprie possibilità e i propri limiti sono condizioni necessarie al catechista per rendere rispettoso il proprio servizio agli adulti.

2.4. L'ADULTO HA BISOGNO DI PERCEPIRE L'UTILITÀ DI QUELLO CHE FA

▪ Non c'è catechista che non annoveri, tra le proprie esperienze «poco gratificanti» questo fatto: persone che hanno aderito con entusiasmo a una proposta catechistica, dopo alcuni incontri mostrano minore interesse; così il gruppo si assottiglia e si trascina stancamente fino alla fine, per puro sforzo di volontà e senso del dovere. È un po' quello che sperimentiamo anche, ad esempio, iniziando una lettura di un libro: il titolo ci stimola e speriamo di trovare nel testo la risposta a qualche nostra attesa più o meno cosciente; poi l'interesse cala e la lettura si arena dopo le prime dieci pagine. Altri libri, invece, sono capaci di sostenere la nostra attenzione fino in fondo, senza stancarci.
In realtà, anche nel campo della fede, l'adulto ha bisogno di percepire, almeno confusamente, l'utilità di quello che sta facendo.
L'adulto non ama perdere il suo tempo. Le cosiddette attività «gratuite», cioè fatte senza interesse, rispondono sempre — invece — a qualche interesse. Credere che l'adulto accetti di venire alla catechesi semplicemente perché è cristiano, e far leva sulla sua appartenenza ecclesiale per inculcargli il dovere di seguire le catechesi, è perdere il proprio tempo, se contemporaneamente non gli si propone un cammino di formazione che «gli serva» a qualcosa.
L'utilità che l'adulto ricerca può essere di tipo immediato, come risposta a un problema che sta vivendo, oppure di tipo generale. L'adulto non si sbaglia: «sente» quando ciò che si sta facendo ha a che fare con il suo bisogno di vita, cioè gli è utile.

▪ Possiamo dunque formulare un quarto principio di pedagogia catechistica:
per aiutare un adulto a fare un progresso significativo nel campo della fede bisogna rispettare il suo desiderio di percepire l'utilità della proposta di apprendimento.

▪ Da tale principio possiamo trarre alcune conseguenze pratiche nel campo della catechesi degli adulti.

a) *Il catechista è invitato a organizzare i programmi di formazione in funzione dei problemi degli adulti.*

Ci sono due modi di concepire un programma di catechesi:
- in funzione di un tema oggettivo da presentare;
- in funzione dei problemi concreti degli adulti che accedono alla formazione.

Facciamo un esempio.
Supponiamo di dover preparare una serie di incontri con dei fidanzati che si preparano al matrimonio.
Si può farli riflettere sul senso del sacramento, sulle sue parti essenziali, sul rito liturgico. Si possono indicare loro le principali responsabilità che si assumono sposandosi in chiesa. È pure possibile stabilire un programma partendo dalle attese e dalle domande che si pongono queste persone. Anche i motivi più banali di partecipazione, ad esempio la scelta del matrimonio per tradizione o per far piacere ai genitori o al proprio partner, quando sono presi in considerazione e rispettati possono costituire un'importante e feconda porta d'entrata per cogliere il messaggio cristiano nella sua essenzialità.
Il primo programma è centrato sul contenuto presentato in maniera logica e esaustiva, indipendentemente dalle persone che seguono questa catechesi.
Il secondo programma è centrato sui problemi, le domande e le preoccupazioni delle persone. Questa scelta favorisce maggiormente la percezione di utilità di quello che si sta facendo. Ciò non significa che il catechista si limiti a rispondere alle domande sollevate dalle persone o agli aspetti del rito che interessano loro. È possibile presentare, nella sostanza, lo stesso contenuto che nel primo programma; ma quando si tratterà di dosare le informazioni, di ripartirle nel tempo disponibile, di metterle in un ordine piuttosto che in un altro... si raggiungerà un equilibrio sicuramente differente da quello dato dall'obbedienza alla logica del contenuto.

b) *Nella proposta catechistica conviene avere come punto di partenza e di arrivo le domande o le preoccupazioni immediate degli adulti.*

Sorvolare o passare a lato dei problemi che gli adulti incontrano nella loro vita di cristiani sarebbe disastroso, perché la loro esigenza profonda (che è poi la nostra) è di percepire immediatamente l'utilità di quanto viene proposto. In altri termini, dovremmo dire che l'apprendimento della fede non si può fare in maniera disincarnata: deve partire dalla vita e raggiungere la vita.

c) *Il catechista favorirà negli adulti in formazione il legame tra la fede e la vita.*

La fede è prima di tutto e sostanzialmente una risposta personale all'amore di Dio rivelato in Gesù Cristo. Questa risposta è data nella quotidianità. I cristiani cercano di sviluppare la loro vita di fede integrando, a poco a poco e in maniera personale, le realtà della fede. Queste vengono interiorizzate tanto più significativamente e profondamente, quanto più sono presentate non in se stesse, ma in funzione dei problemi della vita di un adulto credente.

3. Fedeli a Dio e fedeli all'uomo

▪ Il *Documento base* (n. 160) e il *Direttorio catechistico generale* (n. 32) esprimono la legge fondamentale che presiede l'atto catechistico: la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo.
Quanto abbiamo detto dell'adulto, delle sue caratteristiche e delle conseguenze catechistiche ad esse legate, non è altro che il tentativo di prendere sul serio uno dei due termini: la fedeltà all'uomo. Ma è nello stesso tempo un tentativo di prendere sul serio il secondo termine: la fedeltà a Dio. Se è vero che Egli è il Dio-con-noi, che la sua parola è viva ed efficace, che la sua rivelazione è vangelo, allora

essere fedeli a Dio significa permettergli di andare incontro alle attese umane.
Il *Documento base* al n. 52 afferma con un linguaggio molto chiaro: «*La parola di Dio deve apparire ad ognuno come una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni*». Ciò equivale a dire che l'infedeltà all'uomo è in qualche modo infedeltà a Dio.

▪ Dopo questa presentazione di alcune caratteristiche dell'adulto e delle rispettive conseguenze a livello di pedagogia catechistica, sorgono spontaneamente alcune obiezioni.
Se si seguono i bisogni degli adulti, la loro autonomia, il loro desiderio di utilità, i particolari problemi legati alla fase della loro vita e ai loro ruoli, non si rischia di frammentare all'infinito il messaggio cristiano? Non si rischia di ridurre l'annuncio a una specie di «self-service spirituale», dove ognuno prende ciò che vuole? Dove va a finire la completezza dell'annuncio, che viene incontro certo alle esigenze umane, ma che spesso le supera, le contesta, le spinge ad andare oltre?
È fuori discussione l'esigenza che il catechista annunci il vangelo in tutta la sua completezza e che colui che diventa discepolo di Cristo abbia «*il diritto di ricevere la "parola della fede" non mutilata, non falsificata, non diminuita, ma completa ed integrale, in tutto il suo rigore ed in tutto il suo vigore*» (*CT*, n. 30).
C'è una doppia esigenza dal punto di vista dell'annuncio: che, da una parte, il contenuto della fede sia completo e coerente e che, dall'altro, sia significativo.
Quando una persona dice per la prima volta «io credo», o in vario modo riafferma la sua fede, non è anzitutto perché ciò che gli è annunciato è coerente, ma perché è significativo, cioè percepito come una risposta al proprio bisogno di vita. Il Vangelo, essendo comunicazione di esperienze e non trasmissione di conoscenze, ha la caratteristica di permettere di raggiungere il tutto partendo da un punto. Il cuore della vita può essere raggiunto a partire da un frammento: quello che si sta sperimentando in quella parte della propria avventura umana.
È dunque una «totalità intensiva» quella che preme prima di tutto all'evangelizzatore.
Essa non solo esclude, ma richiama ed esige una «totalità estensiva», cioè che la persona credente conosca e comprenda la totalità della propria fede, con le esigenze di vita ad essa legate.
Tra catechesi e teologia c'è un rapporto di reciproco aiuto. Ma, mentre la teologia sviluppa una riflessione sistematica a partire dagli eventi fondanti della fede cristiana, la catechesi si traccia una strada tra questi eventi e le esperienze dell'uomo nella sua concretezza. Così la strada della riflessione sistematica e quella dell'accompagnamento catechistico non coincidono: esse procedono diversamente, anche se partono da un'unica preoccupazione.

▪ Il seguito di questi articoli, mostrerà che è possibile, a livello di catechesi degli adulti, mettere in atto un cammino che sia allo stesso tempo fedele alle esigenze dell'adulto e a quelle della fede: cioè fedele a Dio e fedele all'uomo.

SCHEDA DI LAVORO n. 3

Un obiettivo importante nella formazione di catechisti di adulti è quello di aiutarli a far evolvere la precomprensione che hanno della catechesi intesa come insegnamento di una serie di verità della fede.
Tale obiettivo può essere raggiunto aiutandoli a riflettere sul modo tipico e autonomo che l'adulto ha di apprendere e sulla propria esperienza di apprendimento.
La presente proposta di lavoro utilizza appunto questi due registri.

1. L'animatore invita i catechisti a scrivere personalmente su un foglio quelle che sono, a parere

loro, le caratteristiche principali di un adulto. Li invita poi a riunirsi in piccoli gruppi, a confrontare i risultati e ad accordarsi su un elenco comune. In assemblea si fa lo spoglio dei risultati, scrivendoli sulla lavagna o su un grande cartellone. Il gruppo, guidato dall'animatore, riassume i dati principali.

2. L'animatore annuncia che si prenderanno in considerazione 4 caratteristiche dell'adulto, non perché siano le uniche, ma perché sono le più rilevanti e quelle più cariche di conseguenze catechistiche.

3. Prima della spiegazione di ogni caratteristica, l'animatore fa lavorare personalmente i catechisti sulle rispettive schede *a)* e *b)* qui sotto riportate.[3] Alla fine della spiegazione di ogni caratteristica, i catechisti compilano la rispettiva scheda *c)*.

---

1. RICONOSCERE L'AUTONOMIA (1/a)

Con riferimento all'ultima volta che hai preso parte a un'attività come catechista degli adulti, rispondi alle domande che seguono.

Hai lasciato ai partecipanti la possibilità	Sì	No
1. di dire il loro parere sul soggetto scelto	☐	☐
2. di esprimere liberamente la loro opinione	☐	☐
3. di fare delle domande	☐	☐
4. di modificare l'obiettivo dell'attività	☐	☐
5. di modificare lo svolgimento previsto dell'attività	☐	☐
6. di essere in disaccordo con te	☐	☐
7. di procedere a un ritmo differente da quello che tu avevi previsto	☐	☐
8. di dare la loro valutazione sull'attività	☐	☐
9. di trovare i mezzi per continuare per conto loro il cammino o la riflessione	☐	☐

Fa' il totale delle tue risposte.

(1/b)

Rispondi alla domande seguenti, pensando alla tua esperienza di «catechizzato».

1. Identifica una realtà nel campo religioso che ti piacerebbe apprendere (approfondire, rivedere, poter meglio fare, conoscere meglio o meglio integrare)

.....

.....

.....

2. Quale obiettivo vorresti raggiungere?
Io vorrei essere capace di

.....

.....

.....

3. Ci sono dei modi di apprendere nel campo della fede che tu preferiresti ad altri, se avessi la possibilità di scelta?

.....

.....

.....

4. Ci sono dei modi di apprendere nel campo della fede che tu non vorresti utilizzare? Prova a specificarli.

.....

.....

.....

5. Su quali risorse tue ti piacerebbe contare?

.....

.....

.....

---

[3] Queste schede sono tratte dal quaderno n. 1 dei *Dossiers...*, dell'Ufficio catechistico del Québec, sopra citati (v. nota 2).

(1/c)

Le mie conclusioni...

1. Riporta qui i risultati della scheda 1/a

sì..... no.....

Concluderesti che, come educatore della fede, tu hai la tendenza a rispettare la capacità e il desiderio degli adulti di prendere in mano il loro cammino di fede e di apprendimento in campo religioso?

.....

2. Prova a indicare una maniera di fare e una maniera di essere (atteggiamento) che potresti adottare o migliorare per favorire maggiormente la responsabilità di un adulto nel suo cammino di fede e di apprendimento religioso.

.....

.....

.....

3. Se, su quanto è stato detto, ci sono degli aspetti che non condividi o ai quali vorresti, in base alla tua esperienza, apportare delle modifiche o delle integrazioni, scrivili qui:

.....

.....

.....

.....

.....

---

2. FARE RIFERIMENTO ALL'ESPERIENZA

(2/a)

Per ciascuna delle affermazioni seguenti, che riguardano un'attività di catechesi con gli adulti, metti una crocetta dove trovi più corrispondenza con il tuo modo di fare, come catechista o educatore.

• Favorisco la loro partecipazione alla ricerca delle soluzioni.
spesso ☐ *talvolta* ☐ *raramente* ☐

• Li invito a fare delle domande sul tema trattato.
spesso ☐ *talvolta* ☐ *raramente* ☐

• Cerco di capire le loro obiezioni e le loro esigenze
spesso ☐ *talvolta* ☐ *raramente* ☐

• Mi preoccupo del modo con cui applicheranno nella loro vita il tema di fede affrontato.
spesso ☐ *talvolta* ☐ *raramente* ☐

• Sollecito il loro parere sulla importanza che il tema ha per essi.
spesso ☐ *talvolta* ☐ *raramente* ☐

• Domando loro di dire ciò che sanno già sul tema trattato.
spesso ☐ *talvolta* ☐ *raramente* ☐

• Favorisco l'uso di metodi e di mezzi che permettano loro di imparare gli uni dagli altri.
spesso ☐ *talvolta* ☐ *raramente* ☐

• Li invito a esprimere come vivono il tema di fede affrontato.
spesso ☐ *talvolta* ☐ *raramente* ☐

Fa' il totale:

spesso ..... *talvolta* ..... *raramente* .....

(2/b)

Prova a ripensare alle attività che ti sono state proposte in quanto catechizzato o educato.

Metti una crocetta accanto alle frasi che ti interessano e continua la lista.

All'interno delle attività catechistiche o educative di cui sono stato oggetto, mi è stato permesso di fare appello alla mia esperienza precedente di:

☐ testimoniare certi aspetti della nostra vita
☐ costruire una celebrazione liturgica
☐ suggerire un altro modo di procedere
☐ animare un gruppo
☐ manifestare che non ero d'accordo
☐ confrontare il mio vissuto con quello di altri
☐ modificare un ordine del giorno
☐ aiutare una persona a capire o ad «apprendere» da sola

☐ .....
☐ .....
☐ .....
☐ .....
☐ .....

(2/c)
Le mie conclusioni...

1. Riporta qui i risultati della scheda 2/a

spesso ..... talvolta ..... raramente .....

Alla luce di questi risultati, concluderesti che, in quanto educatore della fede degli adulti, tu sei portato a far riferimento alla loro esperienza?

.....

.....

2. Indica un modo di fare e un modo di essere che potresti adottare o migliorare in quanto catechista per far maggiormente riferimento all'esperienza della persona in formazione.

.....

.....

3. Riferisciti alla scheda 2/b. Fa' il totale delle frasi a cui hai messo una crocetta e di quelle che hai aggiunto: .....

Quali sentimenti provi quando puoi fare appello alla tua esperienza?

.....

.....

4. Se ci sono dei punti, in ciò che è stato detto, su cui non sei d'accordo o ai quali vorresti — in base alla tua esperienza — apportare delle modifiche o delle integrazioni, scrivilo qui:

.....

.....

.....

---

3. TENER CONTO DEI BISOGNI E DEGLI INTERESSI

(3/a)

Sei un catechista di adulti e proponi degli incontri su diversi temi. Secondo te, quali dei gruppi di adulti elencati in basso sarebbero interessati per uno o l'altro dei temi di fede proposti? Per ogni tema, scrivi il numero che corrisponde ai gruppi di adulti interessati (v. elenco più sotto).

TEMI

L'amore nel progetto di Dio _____
La dottrina sociale della Chiesa _____
La morte _____
Il matrimonio civile o religioso _____
La libertà cristiana _____
La preparazione di un'omelia _____
La responsabilità dei laici nella Chiesa _____
L'efficacia della Parola di Dio _____
L'impegno sociale dei cristiani _____
L'individuazione dei bisogni pastorali _____
I rapporti prematrimoniali _____
L'educazione cristiana dei fanciulli _____
La soluzione dei conflitti matrimoniali _____
L'Eucaristia _____
L'apprendimento della preghiera _____

***1.** fidanzati **2.** parroci **3.** persone sulla ventina **4.** coppie. **5.** persone impegnate in campo sociale **6.** genitori di adolescenti **7.** membri di un consiglio pastorale parrocchiale **8.** genitori di fanciulli **9.** membri di un gruppo liturgico **10.** persone sulla sessantina **11.** obiettori di coscienza **12.** persone sulla quarantina **13.** insegnanti delle medie.*

(3/b)
Rispondi alle due domande seguenti, pensando alla tua esperienza di «catechizzato».

Indica (*a, b, c*) tre momenti della tua vita in cui hai appreso qualcosa di importante nel campo religioso.
Per ognuno di questi tre momenti (*a', b', c'*), prova a precisare il bisogno o l'interesse che ti ha stimolato ad apprendere:

a) .....
.....

a') .....
.....

b) .....
.....

b') .....
.....

c) .....
.....

c') .....
.....

(3/c)
Le mie conclusioni...

1. Riprendi la scheda 3/a. Apporteresti delle modifiche alle tue risposte, tenendo conto dei bisogni e degli interessi di ordine religioso derivanti sia dagli interrogativi propri di ogni tappa della vita, sia dai differenti ruoli dell'adulto?

.....
.....
.....
.....

2. Riprendi la scheda 3/b. Verifica se ci sono dei bisogni e degli interessi che corrispondono a una tappa della tua vita o a uno dei tuoi ruoli.

BISOGNI E INTERESSI

.....
.....
.....
.....

TAPPE E RUOLI

.....
.....
.....
.....

Se non ce ne sono, ripensa alla tua esperienza e trova un bisogno o un interesse legato a una tappa della tua vita o a un ruolo particolare che ti ha personalmente spinto ad apprendere.

.....
.....
.....
.....

3. Se ci sono dei punti, in ciò che è stato detto, su cui non sei d'accordo o ai quali vorresti — in base alla tua esperienza — apportare delle modifiche o delle integrazioni, scrivilo qui:

.....
.....
.....
.....
.....
.....

---

4. RISPONDERE AL DESIDERIO DI UTILITÀ

(4/a)

Immagina di animare, nel ruolo di catechista, una serie di quattro incontri e che, dopo il secondo, ci siano degli adulti che ti esprimono quanto segue. Modificheresti lo svolgimento previsto dei due rimanenti incontri?
Rispondi sì o no.
I membri del gruppo dicono che:

	Sì	No
• sentono che ciò che si sta facendo li aiuta nel loro cammino spirituale	☐	☐
• vedono che servirà loro a orientarli, soprattutto quando si tratterà di prendere delle decisioni importanti	☐	☐
• si domandano a che cosa serve approfondire l'insegnamento del Vangelo sul denaro quando, nel mondo in cui vivono, risulta impossibile metterlo in pratica	☐	☐
• quanto si sta facendo li aiuta a capire di più il catechismo e ad aiutare meglio i loro figli	☐	☐
• imparano forse molte cose nuove in questo corso biblico, ma che ciò non dà loro nessun aiuto per illuminare la loro vita quotidiana	☐	☐
• hanno fretta di applicare quanto stanno imparando sulla musica e i canti nella loro messa parrocchiale di domenica prossima	☐	☐
• i primi due incontri serali hanno toccato dei temi senza interesse per loro e non hanno imparato molto	☐	☐
• anche se ciò che scoprono non servirà loro immediatamente, si rendono conto che è l'inizio di un modo nuovo di essere impegnati nella comunità ecclesiale	☐	☐

(4/b)
Ripensa alla tua esperienza in quanto «catechizzato»...

• Richiama alla memoria le attività educative nelle quali hai avuto coscienza che quanto stavi imparando sul piano religioso ti era utile.
Enumerale qui:

.....
.....
.....

• Come ti sei sentito in queste occasioni?

.....
.....
.....

• Enumera i casi in cui hai visto a cosa poteva servire ciò che ti veniva insegnato sul piano religioso:

.....
.....
.....

• Come ti sei sentito in queste occasioni?

.....
.....
.....

(4/c)
Le mie conclusioni...

1. Riporta qui le risposte della scheda 4/a. In base alle tue risposte, concluderesti che tu, come educatore della fede, sei sensibile al desiderio degli adulti di percepire immediatamente l'utilità del loro cammino di apprendimento e dell'impiego del loro tempo?

.....
.....
.....
.....
.....

2. Come modificheresti una delle attività indicate alla scheda 4/a per rispettare il desiderio espresso degli adulti?

.....
.....
.....

3. Riportati alla scheda 4/b. Ritrovi, nella tua esperienza di catechizzato, il desiderio di percepire immediatamente l'utilità del tuo cammino di apprendimento?

.....
.....

4. Se ci sono dei punti, in ciò che è stato detto, su cui non sei d'accordo o ai quali vorresti — in base alla tua esperienza — apportare delle modifiche o delle integrazioni, scrivilo qui:

.....
.....
.....

ELLE DI CI *editrice*

AUTORI VARI

DANZARE INSIEME LA VITA

Corso di animazione per i fidanzati

A cura di Romolo Taddei

- **Schede: Pagine 128, Lire 15.000, Codice 11738;**
- **Guida: Pagine 296, Lire 22.000, Codice 11737.**

Questo corso per fidanzati ha il pregio di coniugare insieme, in vista della crescita delle persone, la dimensione antropologica con quella teologica, e di favorire tale crescita mediante la metodologia dell'animazione.
La risposta alle problematiche viene data informando in modo corretto, suggerendo e non imponendo, coinvolgendo i fidanzati non come semplici uditori degli incontri, ma rendendoli protagonisti di un lavoro personale e di coppia, proponendo loro esperienze di vita vissuta, e focalizzando la relazione a due come criterio di autenticità e di crescita.
Le varie discipline trattate (dalla Sacra Scrittura alla teologia morale, alla psicologia della coppia, alla sessuologia...) sono armonizzate in modo che la coppia possa scoprire con naturalezza il piano di Dio sulla propria vita.
Struttura - Il volume riservato ai fidanzati comprende il *quaderno* e delle *schede*.
La *guida per gli animatori* svolge gli incontri da tenersi ai fidanzati, e focalizza l'attenzione su alcuni contributi specifici quali la paternità e maternità responsabile dal punto di vista medico ed etico, la missionarietà della coppia, il volto umano della sessualità e gli aspetti giuridici del matrimonio.

Paura di vivere

Orientamenti metodologici e «materiali» per incontri formativi con gli adolescenti [1]

UN'ÉQUIPE DI LAVORO [2]

catechesi degli adolescenti

0. Premessa

0.1. OBIETTIVI E IMPOSTAZIONE DI METODO

▪ *L'unità didattica è centrata su un'esperienza, la «paura di vivere», che attraversa tutta la vita dell'adolescente e che costituisce come l'altra faccia della «voglia di vivere».*

▪ *Il lavoro è orientato verso i seguenti obiettivi:*

- *prendere coscienza delle paure, preoccupazioni e tentazioni rinunciatarie che attraversano la propria esperienza di adolescente;*
- *crescere nella capacità di convivere positivamente con il senso di inquietudine che attraversa la vita: esso deve volgersi in un atteggiamento positivo e coraggioso, e non di ripiegamento su se stessi;*
- *prendere coscienza più piena delle proprie capacità e risorse (a volte nascoste) per avere fiducia nella vita, pur in mezzo alle difficoltà (sia quelle personali, sia quelle sociali);*
- *cogliere nel Dio della Bibbia e nella fede ecclesiale una risorsa fondamentale per affrontare positivamente la vita;*
- *tradurre operativamente l'atteggiamento di fiducia nella vita in gesti di solidarietà e di promozione della vita degli altri.*

▪ *L'itinerario metodologico-didattico si articola in tre tappe fondamentali, ciascuna delle quali comprende dei passaggi interni:*

1. PROVOCAZIONE:
a) clima di lavoro e impatto con la realtà;
b) riflessione.

2. CONFRONTO:
a) con il contesto attuale;
b) con il documento biblico.
c) con l'interpretazione ecclesiale;
d) con il testimone.

3. RISPOSTA:
a) sintesi personale;

[1] Il testo è preparato per gli educatori e non per essere messo in mano direttamente agli adolescenti.
La premessa e i brani *in corsivo* (all'inizio di ciascuna delle tre parti) sollecitano l'educatore a una riflessione di tipo pedagogico-metodologico.
Seguono, *in caratteri normali,* le indicazioni didattiche che si riferiscono alla concreta impostazione di tutto il lavoro.
Si offrono, a titolo esemplificativo, dei materiali (testi, documenti, ...) che possono essere utilizzati dall'educatore oppure sostituiti da altri ritenuti più adatti.
L'accento è posto sull'itinerario pedagogico-catechistico, di cui bisogna che si renda conto chi vuole utilizzare questo materiale.
Osservazioni, suggerimenti, relazioni di esperienze possono essere mandati a: **Salvatore Currò, Via Armando Diaz 25, 01100 VITERBO VT.**

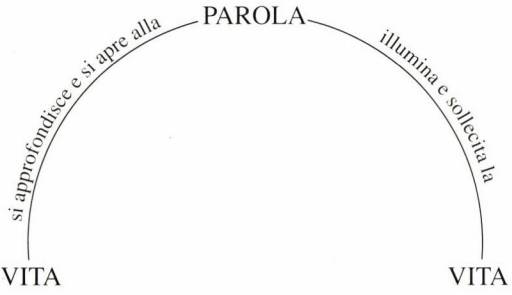
[2] L'équipe è composta da: GIUSEPPINA BATTISTA, CARLO BUZZETTI, SALVATORE CURRÒ, LUIS GALLO, CRISTINA MONCHERI, ZELINDO TRENTI.

b) celebrazione;
c) azione.

Esplicitando:

1) punto di partenza è la vita: la concreta esperienza dell'adolescente, attraversata spesso da intertezze e paure e immersa in un contesto socio-culturale che spesso le alimenta. Bisogna prendere atto di questo e cercare di capire;
2) l'adolescente viene progressivamente condotto a confrontarsi criticamente con il contesto attuale e con la Parola di Dio (presentata in stretta connessione con la comprensione ecclesiale attuale e con l'esperienza viva di un testimone) che illumina e orienta la vita;
3) si ritorna infine alla vita. L'adolescente fa il punto di quanto ha scoperto e, passando attraverso il momento celebrativo di gruppo, si orienta a tradurre operativamente l'atteggiamento di fiducia nei confronti della vita.

▪ *Il seguente schema può aiutare a cogliere sinteticamente l'itinerario:*



0.2. RICHIAMI ALL'ESPERIENZA DELL'ADOLESCENTE

▪ *La prima adolescenza è risveglio alla vita, ma anche percezione affiorante d'una responsabilità sulla propria vita, sull'avvenire, di cui l'adolescente non scorge i contorni esatti, che vagamente sente insidiato, o addirittura a repentaglio.*
L'incanto della spontanea serenità, propria della fanciullezza, si rompe su fronti molteplici. La presenza rassicurante di coloro che finora bastavano a garantirlo è percepita in una tensione sorprendente: dalla tenerezza e dall'intimità alla ribellione e al rifiuto.

▪ *Gli amici, cercati prima per il gioco o per la soddisfazione di «fare cose assieme», rispondono ora a un nuovo bisogno di «essere assieme»; la loro attesa si carica di diversa aspirazione, di bisogno di confidenza, di intimità.*
Le amicizie si fanno esigenti: atteggiamenti di disponibilità o di freddezza possono suscitare emozioni intense di esaltazione o di sconforto.

▪ *I primi scontri un po' rudi con la realtà — lo scacco — espongono l'adolescente a reazioni emotivamente veementi e imprevedibili.*
La fiducia può improvvisamente dissolversi al confronto con esperienze e con ambienti segnati da incomprensioni, ingiustizie, violenza...
A volte l'adolescente vive, pur se in modo indefinito, situazioni di incertezza, ansia, timidezza: globalmente possiamo identificarle come «paura».
Possono affiorare momenti di delusione e di sconforto profondi. La lettera di questa ragazza costituisce un'esemplificazione.
«Ogni volta che guardo il telegiornale e sento le notizie, mi accorgo in che mondo strano stiamo vivendo: non abbiamo più un angolo di mare non inquinato (se non qualche eccezione!), non abbiamo più una porzione di cielo celeste e non siamo nemmeno sicuri di essere adeguatamente riparati dai raggi solari!
Mentre io mi sto preoccupando se domani mi interrogheranno e se avrò un buon voto, in Africa milioni di mamme stanno pensando se domani i loro bambini sopravviveranno. Non credi che sia un paragone poco decente?
Ma si può sapere che cosa ne abbiamo fatto di quel mondo stupendo che Dio ci aveva donato?
Aggiungi: rapimenti, estorsioni, ladrocini, guerre, droga e vedi che è proprio uno schifo di mondo.
Ormai non credo che si possa far molto».
(da «Primavera. Mondo giovane», 15.3.1990, pp. 18-19)

▪ *L'animatore sa che momenti come questi attraversano l'esperienza dei ragazzi: sa situarli nella condizione singolare dell'adolescente che*

s'affaccia all'esistenza concreta ancora disarmato e tuttavia con risorse esuberanti.
Lo aiuta a cercare, sia pure progressivamente, punti di riferimento, attorno ai quali ricostruire una fondamentale fiducia; lo sollecita a mettere in atto forme concrete di impegno: iniziative che non hanno tanto di mira le cose da fare, quanto la fiducia da recuperare nelle proprie capacità di confronto; e magari l'interiore soddisfazione di farsi la propria strada nonostante ostacoli, difficoltà, resistenze.
L'animatore insomma sostiene la progressiva maturazione dell'adolescente anche a confronto con lo sconcerto delle prime delusioni; lo aiuta a rompere il cerchio della timidezza e della paura di fronte alla vita.

1. Provocazione

È molto importante che l'educatore si preoccupi innanzitutto di creare il clima di lavoro più adatto: l'adolescente dovrà sentirsi a suo agio, accolto da tutti, desideroso di un cammino di reciprocità con gli altri amici del gruppo. In questo clima avviene l'«impatto con la realtà» concreta della vita: la propria realtà personale e quella dell'ambiente socioculturale (le due possibilità offerte permettono di privilegiare l'uno o l'altro versante, tenendo però uniti i due aspetti).
Il ragazzo dovrà progressivamente riconoscere, dare un nome e delle ragioni all'esperienza di paura/preoccupazione nei confronti della vita che spesso avverte. È un'occasione di «riflessione» che aiuta a prendere più profonda coscienza di sé e orienta ad approfondire un atteggiamento di responsabilità anche in mezzo alle difficoltà e ai problemi che fanno inevitabilmente parte della vita.

A) CLIMA DI LAVORO E IMPATTO CON LA REALTÀ

Prima possibilità

- Si fa ascoltare ai ragazzi un brano musicale di tipo evocativo, poco noto e quindi ricco di sensazioni nuove e profonde (ad es., «Equinoxe» di Jean Michel Jarre, o altri brani dello stesso autore o di altri autori), per la durata di circa 4-6 minuti, invitandoli a concentrarsi sulla «percezione» profonda dei propri sentimenti, nel massimo silenzio.

- Al termine, si riascolta lo stesso brano, esprimendo graficamente, con un disegno o un collage, le sensazioni e i sentimenti che si provano (non importa il non saper disegnare bene; basta una qualsiasi espressione grafica, diversa dalla parola, che si può realizzare a matita, a colori, ...).

- Successivamente ciascuno presenta agli altri il proprio lavoro, cercando di dar voce alle proprie percezioni più profonde. Può aiutare qualche domanda:
  - Che cosa significa per te questo disegno?
  - Che cosa ritieni che riveli della tua esperienza interiore?

Insieme a situazioni di serenità interiore, emergeranno anche stati di preoccupazione, di paura, di angoscia.

Seconda possibilità

- L'educatore dà a ciascun membro del gruppo una rivista di attualità (o un giornale).

Ogni adolescente farà una ricerca sulla rivista, selezionando il «fatto» (l'avvenimento, il problema) che suscita in lui più preoccupazione o paura.
La pagina selezionata diventa provocazione per una prima riflessione personale. Ciascuno leggerà attentamente e si chiederà: «Perché questa pagina suscita in me preoccupazione/paura?».

- Si fa un giro di interventi nel quale ciascuno presenta a tutti gli altri la riflessione fatta personalmente.

B) LA RIFLESSIONE

▪ La riflessione è già stata avviata, ma si fa ora più approfondita.
L'educatore, che ha ascoltato attentamente gli interventi di tutti, raccoglie i motivi più importanti che emergono.
Si possono individuare (magari visualizzandole su un cartellone):
• le diverse forme che assume la paura nell'esperienza degli adolescenti del gruppo (ansia, sfiducia, rinuncia...);
• le ragioni di questa paura (ragioni interiori o legate a fatti esterni).

▪ Si sviluppa più particolarmente il secondo aspetto (quello delle ragioni o motivazioni della paura). L'educatore fa notare come il senso di incertezza, di preoccupazione, di ansia... di «paura» (che talvolta può diventare tentazione ad assumere un atteggiamento rinunciatario nei confronti della vita) va riferito e alla complessità/contraddittorietà della vita sociale ma anche (o soprattutto talvolta) a una certa fragilità interiore (o fatica a reagire in positivo e costruttivamente nei confronti della vita). È importante allora verificare con serietà quanto, nella nostra esperienza, prevale l'atteggiamento rinunciatario (o vittimistico) e quanto invece siamo capaci di lottare, di affrontare positivamente i problemi che la vita pone.

▪ Il questionario proposto (tratto da VOPEL K. W., *Giochi di interazione per adolescenti e giovani*, vol. 4°: Programmazione di vita, soluzione dei problemi, cooperazione, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1991, pp. 107-109) e qui adattato, aiuta a riconoscere nella propria esperienza i sintomi della mentalità vittimistica per poter poi reagire assumendo un atteggiamento di responsabilità.

Spesso ci facciamo «vittime» e tendiamo a trovare la causa delle nostre difficoltà, paure e incertezze nelle circostanze avverse della vita e in altre persone. Prova a vedere se in te ci sono segnali della «malattia del vittimismo». Pensando alla tua vita, al tuo modo di ragionare e di porti di fronte ai fatti, compila il seguente questionario (fai una crocetta in corrispondenza dei fattori che ritieni essere causa delle tue difficoltà; se necessario, completa la lista).

• Mi sembra a volte che la mia vita sia troppo condizionata da «forze esterne» non dipendenti da me. Quali?

( ) la storia della mia vita
( ) la mia classe sociale
( ) la mia istruzione
( ) il mio quoziente d'intelligenza
( ) i miei genitori
( ) i miei insegnanti
( ) il mio/la mia ragazzo/a
( ) la situazione economica
( ) i miei compagni
( ) il governo
( ) l'epoca in cui viviamo
( ) i politici
( ) il sistema sociale
( ) le multinazionali
( ) un nemico particolare che mi ha preso proprio di mira:
.....
.....
.....

( ) un/a amico/a che mi ha abbandonato:
.....
.....
.....

( ) altre cause:
.....
.....
.....

• Pensa a tre situazioni in cui ti senti passivo e/o vittima di qualcuno e di qualcosa.

1) .....
.....
.....

2) .....
.....
.....

3) .....

.....
.....
.....

• Ci sono però altre situazioni in cui superi la mentalità vittimistica e ti senti protagonista. Indicane tre.

1) .....
.....
.....

.....

2) .....
.....
.....

3) .....
.....
.....
.....
.....

▪ L'educatore analizza personalmente i questionari (tra un incontro di gruppo e l'altro) e propone una sintesi su:
• i fattori esterni da cui i membri del gruppo si sentono maggiormente condizionati;
• la prevalenza o meno, nei membri del gruppo, della tendenza a lasciarsi travolgere dai problemi o ad affrontarli positivamente.

▪ Alcune domande orienteranno il confronto di gruppo:
• In fondo, il senso di paura che spesso sperimentiamo dipende dall'esterno (dalle persone, dalla società, dal tempo in cui viviamo) o da noi stessi (sfiducia, timidezza, delusioni, errori fatti)?
• In che misura è superabile?
• In che modo affrontare positivamente e con responsabilità le difficoltà che la nostra vita di adolescenti pone?
• C'è una insoddisfazione o inquietudine che è sana, che fa parte della vita e che è da accogliere e vivere positivamente? Come?

▪ L'educatore alla fine farà il punto della discussione, individuando due o tre interrogativi che rilanciano la ricerca.
La ricerca ora si apre verso un confronto che va oltre i confini del gruppo.

2. Confronto

La presa di coscienza più profonda di ciò che attraversa la sua vita, porta l'adolescente ad aprirsi al confronto. Nel «contesto attuale» (a cominciare da quello più vicino) si può imparare da chi sa affrontare positivamente la vita con i suoi problemi; ma bisognerà anche saper guardare criticamente a chi trasmette solo sfiducia, rassegnazione e passività.
Poi la ricerca si orienta verso il messaggio cristiano accostato a tre livelli che vanno fatti percepire in connessione tra loro:
• *il livello della Bibbia permette di riscontrare nel «documento biblico» la nostra vita e di saperla vedere nell'ottica del rapporto con Dio;*
• *il livello dell'«interpretazione ecclesiale» aiuta l'adolescente a vivere le proprie inquietudini in rapporto con la Chiesa (concretamente la propria comunità cristiana), chiamata a promuovere segni di amore alla vita;*
• *il livello del «testimone» permette di vedere in atto (nei fatti di una vita) l'atteggiamento di fiducia, speranza e responsabilità che l'adolescente va approfondendo.*

A) IL CONTESTO ATTUALE

▪ Il confronto con la vita degli altri e con il loro modo di affrontare i problemi può avvenire attraverso la tecnica dell'intervista.
Si va, a gruppetti di 2 o 3, con il registratore, in qualche luogo particolarmente frequentato da adolescenti e giovani (una piazza, un luogo di passaggio, un bar, l'oratorio...) e si fanno delle interviste.

▪ Ogni intervista può centrarsi su due domande fondamentali:
• Quali sono i problemi della vita che susci-

tano in te maggiore preoccupazione o paura?
• Come reagisci di fronte a questi problemi? Fuggendoli? Rifiutandoli? Lasciandoti travolgere? Oppure affrontandoli in modo calmo, positivo?

▪ Ciascun gruppetto, alla fine delle interviste, riascolterà le risposte e preparerà una sintesi per tutto il gruppo. La sintesi dovrà far emergere se tra le persone incontrate prevale l'atteggiamento rassegnato-rinunciatario-vittimistico-di paura o l'atteggiamento positivo-di lotta-costruttivo-ottimista.

B) IL DOCUMENTO BIBLICO

▪ Si propone il testo di *Tb* 3,6. Va introdotto con alcune note che lo inquadrano nella storia biblica e commentato in gruppo in rapporto al tema della «paura di vivere» (servirsi delle «Note»).

IL TESTO BIBLICO

Oggi fa pure di me qual che ritieni giusto, fammi morire; ordina che sparisca dalla faccia della terra e diventi polvere. Per me, infatti, è preferibile morire piuttosto che vivere.
Sono stato insultato a torto, e le parole di mia moglie mi hanno fatto tanto male. Liberami da questa angoscia, Signore, e fammi passare al mondo eterno. Non voltarmi la tua faccia, Signore! Per me è appunto meglio morire, che sopportare un dolore così grande e sentirmi insultare per tutto il resto della mia vita.

(*Tobia* 3,6)

NOTE PER L'INTRODUZIONE AL TESTO E PER LA SUA COMPRENSIONE

Il libretto biblico che contiene la storia di Tobia racconta come egli sia passato da una situazione segnata da difficoltà e disgrazie a una situazione particolarmente felice.
Però il passaggio non è causato da un «suo» impegno; sia la prima che la seconda situazione sono provocate da Dio.
La prima è una prova, la seconda è una grazia-benedizione speciale...
Queste righe riportano la reazione di Tobia dopo le prime prove: egli si sente come schiacciato, si lamenta, ha paura, non vorrebbe più vivere, invoca la morte come una liberazione...
In ordine al nostro tema, l'intero libretto dice: quando uno incontra gravi difficoltà (che possono essere prove inviate da Dio...), spesso reagisce con debolezza, con disperazione, con sconforto, con paura.
Il testo biblico non osserva che:
— Tobia non ha fiducia nelle sue risorse,
— Tobia non fa appello ad altri che, forse, potrebbero aiutarlo.
Il testo biblico indica soprattutto che:
— Tobia non ha fiducia in Dio, non pensa che Dio può mutare la sua situazione (= lo può liberare, anche senza farlo morire...), ma invoca Dio soltanto per chiedergli la morte.
In altre parole, qui la «paura di vivere» è vista soprattutto come fede immatura, come immatura maniera di pensare a Dio.

▪ Per il confronto sul testo biblico possono essere di aiuto domande di questo tipo:
• In quali aspetti del testo biblico ritroviamo la nostra esperienza e quella degli uomini del nostro tempo?
• Quali sollecitazioni vengono offerte dalla Bibbia in relazione alla «paura di vivere»?

▪ Se non si ritenesse opportuno utilizzare il testo sopra indicato se ne possono valorizzare altri. Ad es.:
• *1 Re* 19,1-8 (Elia chiede di morire);
• *Gb* 7,1-15 (Giobbe si lamenta con Dio per la sua sofferenza);
• *Mc* 4,35-41 (Gesù calma la tempesta).

C) L'INTERPRETAZIONE ECCLESIALE

▪ Si può leggere insieme il seguente testo:

I credenti nel Dio di Gesù Cristo da una parte sono nella stessa condizione di coloro che non credono in Lui, dall'altra in condizioni diverse.

SONO NELLA STESSA CONDIZIONE

Non per il fatto di essere credenti in Dio, i cristiani sono risparmiati dalla paura davanti alle difficoltà della vita. Il Dio in cui credono, infatti, non è un «dio-tappabuchi», che viene a risolvere «magicamente» i problemi. C'è ancora tanta gente che la pensa così, e spera da Dio degli interventi miracolistici che risparmino loro gli sforzi e le fatiche del vivere. Gesù non ha vissuto il suo rapporto con Dio in questo modo. Egli ha affrontato la vita con responsabilità, e ciò non lo ha sottratto ai momenti di angoscia e di nonsenso, come quelli della sua preghiera nell'orto, che ci descrivono i vangeli.
Un dio (con la minuscola) che si sostituisse alle nostre responsabilità non ci permetterebbe di crescere e ci ridurrebbe ad essere o degli eterni bambini senza responsabilità o degli automi senza libertà. Ma il Dio in cui crediamo ci ha fatto liberi perché potessimo acquistare la nostra dignità nella responsabilità. E la libertà implica sempre un rischio, con la paura che più di una volta l'accompagna.

SONO IN CONDIZIONI DIVERSE

D'altra parte però, è vero che chi crede nel Dio di Gesù Cristo ha, a differenza di tanti non credenti, una indiscutibile possibilità di superare la paura. Di nuovo, ci illumina l'esperienza di Gesù. Egli ebbe paura, una paura intensa davanti alle difficoltà che si addensavano attorno a lui; eppure, pur senza aspettarsi un intervento miracolistico, riuscì a superarla aggrappandosi a quel Dio che conosceva come suo Padre. Anche sulla croce egli morì dicendo: «Padre, nelle tue mani io affido la mia vita». Sapere che Dio è il Dio della vita, e che al di là di ogni cosa Egli vuole sempre e a ogni costo il nostro bene reale, pur senza usare la «bacchetta magica» per assicurarcelo, può indurci a superare la paura e ad impegnarci seriamente nella vita.

▪ Si può reagire al testo con queste o simili domande:
- La fede cristiana ti può aiutare a superare la paura che spesso ti assale?
- Conosci dei cristiani che cercano nella loro fede in Dio una specie di «bacchetta magica» che li liberi dalle loro difficoltà?
- Hai conosciuto qualche persona credente che, grazie alla sua fede, vive serenamente malgrado grosse difficoltà nella salute, nel lavoro, nei rapporti con gli altri?

D) I TESTIMONI

Un modello di cristianesimo vissuto, valorizzabile in rapporto al nostro tema, è David Maria Turoldo, scomparso il 6 febbraio 1992, dopo una lunga e incurabile malattia.
Turoldo è un testimone coraggioso del nostro tempo. Con la sua vita e la sua poesia ha cantato la gioia della vita anche in mezzo alle difficoltà e alla malattia.
Riportiamo un breve articolo, pubblicato qualche giorno dopo la sua morte, che serve per inquadrare il personaggio. Nella parte della «celebrazione» sono riportati alcuni testi, tratti dai suoi libri, utilizzabili anche in questo contesto.

Lo scorso 8 febbraio è morto a Milano David Maria Turoldo. Era nato 76 anni fa a Coderno nella terra avara del Friuli, ultimo di nove figli in una famiglia in cui l'unica ricchezza era la fede nella Provvidenza. Come egli stesso raccontava in una recente intervista televisiva: «ad ogni mia partenza l'augurio più bello che potevo rivolgere a mia mamma era l'incontro con la Morte». Tutta la sua vita è stata ancorata all'essenziale nella ricerca infaticabile del volto di Dio.
In questa prospettiva acquistano il loro significato le varie tappe del suo viaggio: sacerdote e religioso dell'Ordine dei Servi di Maria, studente di filosofia all'Università Cattolica di Milano, docente di filosofia teoretica all'Università di Urbino, fondatore del foglio clandestino «L'uomo» durante la Resistenza, di Nomadelfia (con don Zeno Saltini), del Centro culturale «Corsia dei servi» e infine del Centro Studi Ecumenici «Giovanni XXIII» presso l'abbazia di Sant'Egidio (BG).
Il suo cammino verso Dio si è espresso sempre come impegno «con» e «per» l'uomo su cui si è piegato fino all'ultimo con la forza della sua parola di poeta, saggista, drammaturgo, parroco e predicatore.
Di fronte allo smarrimento, alla sofferenza e ai drammi dell'uomo contemporaneo, intimamente condivisi, Padre David ci ha indicato e testimoniato con caparbia tenacia la strada del rapporto con la Parola di Dio... A questa profonda passione per la Bibbia si lega, oltre alla sua produzione letteraria, il suo impegno nella Chiesa. Negli anni del dopo-Concilio la sua voce ferma e coraggiosa è stata per tutti un instancabile richiamo profetico contro tutto ciò che è stagnante e contro tutto ciò che nella storia va indietro.
(*«Nuova responsabilità», n. 3, marzo 1992, p. 26*).

3. Risposta

▪ *L'adolescente a questo punto viene aiutato, attraverso la «sintesi personale», a focalizzare e a esprimere la scoperta approfondita e l'atteggiamento maturato.*

▪ *È questo uno sforzo molto personale, ma anche da condividere, per sostenersi reciprocamente...; anzi da celebrare. Nella «celebrazione» confluisce il lavoro che, con gioia e anche con fatica, è stato fatto insieme.*

▪ *La gioia, la festa e l'amicizia della celebrazione orientano verso una vita un po' rinnovata. L'orientamento all'«azione» (personale e/o di gruppo) sarà gestito dall'educatore con saggezza. È importante incoraggiare chi è più restio all'azione, ma anche dare il senso della concretezza a chi proponesse progetti grandiosi ma aerei. Non è importante che l'iniziativa concreta sia piccola o grande: ciò che conta è che sia alla portata dei ragazzi.*

A) SINTESI PERSONALE

L'educatore invita i membri del gruppo a proiettarsi nel quotidiano che li attende con le sue gioie, ma anche con le sue fatiche e problemi... Ciascuno si chiede: «In che modo può esprimersi nel mio quotidiano l'atteggiamento positivo di fronte alla vita?».
La riflessione personale confluisce in un testo scritto o in un disegno.

B) CELEBRAZIONE

▪ Possibili contenuti della celebrazione:
• i testi scritti o i disegni preparati dai ragazzi (che saranno letti o spiegati in un clima di condivisione e di preghiera);
• un testo biblico (quello di prima, oppure uno degli altri proposti);
• qualcuno dei seguenti *salmi*: 21(22); 87(88); 122(123); 141(142);
• qualche canto;
• qualcuno dei testi riportati sotto.

▪ Potrebbe essere utile «celebrare» le scoperte fatte e l'atteggiamento approfondito anche vedendo un film adatto, che esprima reazione positiva nei confronti delle difficoltà della vita, superamento della tentazione di scoraggiamento, voglia di costruire la propria esistenza. Una proposta può essere: *A proposito di Henry*, di Mike Nichols; oppure un altro film che l'educatore conosce.

Suggerimento per una preghiera

Ogni tanto, Signore,
abbiamo paura di noi stessi e del futuro.
Vorremmo tornare
alla sicurezza e all'incoscienza
di quando eravamo bambini.
Ci capita anche di sentirci
come sdoppiati,
di non saper chi siamo
né cosa dobbiamo diventare.
Ci sentiamo come in mezzo alla nebbia:
ma noi speriamo in te.
Sappiamo che tu sarai
nostro compagno di viaggio,
luce ai nostri passi,
guida nel cammino della nostra crescita.

Tutte e due in veglia

Tutte e due in veglia ogni notte
senza dirci nulla e udendo
solo i rintocchi della torre.

E però tu mi vedi
e io non ti vedo
e non è giusto!

E anche il giorno è notte.
Mentre il cuculo
segna le ore col canto.
(D. M. TUROLDO, *Canti ultimi*, Garzanti, Milano 1991).

L'aurora che attendo

Sogno fontane di acque
fiumi e cascate di acque
e praterie sconfinate ove
la luce danzi col suo
abito di sposa

e un angelo che suoni il flauto
nel silenzio di una dolcissima
aurora...

ma non è che un pallido sogno:
altra è l'aurora
che attendo:

pure in timore e tremore...
(D. M. TUROLDO, *op. cit.*).

Tu non sei un Dio del male

Ma tu non ami la morte
Tu sei venuto fra noi
per mettere in fuga la morte
per snidare e uccidere la morte.

Anche a te la morte fa male
per questo sei amico
di ognuno segnato dal male:

e ogni male tu vuoi
condividere...

Solo un abbaglio, o equivoco amaro
— quando non sia stoltezza —
fa dire di te che sei
la «divina Indifferenza».
(D. M. TUROLDO, *op. cit.*).

C) AZIONE

▪ Si potrebbe, in gruppo, accostare qualche ambiente dove operano volontari a servizio di persone in difficoltà (ad es.: un istituto per handicappati, un ospedale, un centro di recupero per tossicodipendenti, ...). Accostare persone che affrontano la vita, dando il proprio contributo anche per aiutare gli altri, dà un'iniezione di «voglia di vivere».

▪ Un'altra possibilità è di progettare, come gruppo, un'azione più continuata di solidarietà che risponda a precise esigenze del territorio (anziani soli, bambini o ragazzi in difficoltà, handicappati, ...).

OSSERVATORIO CATECHISTICO



È
urgente
prendere coscienza
che una delle categorie
più trascurate e bisognose di catechesi
è quella dei giovani lavoratori.

«Evangelizzazione dei giovani lavoratori»
(v. pp. 54-60)

Evangelizzazione dei giovani lavoratori/1

Attualità della proposta formativa della GiOC

A CURA DI UMBERTO DE VANNA

prospettive

▪ Mons. Santo Quadri, presidente della Commissione CEI per i problemi sociali e il lavoro, intervenendo al seminario di studio «*Lavoro e disagio giovanile*», tenuto a Roma nel giugno 1992, ha detto che i giovani lavoratori occupano un posto rilevante come oggetto e soggetto di evangelizzazione, e che l'argomento chiamava in causa tutte le potenzialità e capacità ecclesiali, per prevenire e superare situazioni di disagio. E affermava che il tema apriva un compito immenso a tutti, in particolare alle associazioni.
Anche don Domenico Sigalini, incaricato CEI per la pastorale giovanile, nel suo intervento faceva riferimento alle associazioni specializzate nella pastorale del lavoro. Mentre don Mario Picchi, fondatore del CEIS, allo stesso seminario spaziava nel campo del lavoro giovanile, affermando l'importanza, anche per la prevenzione, che non solo i giovani trovino lavoro, ma che sia costruito *a misura d'uomo.*
Conosciamo la GiOC e sappiamo che questa associazione è da sempre in prima linea su queste problematiche. Negli ultimi decenni ha conosciuto, come tante altre associazioni e movimenti, un travaglio interno, che l'ha portata a rinnovarsi profondamente per essere fedele alle ispirazioni di fondo.

▪ In questo articolo ci proponiamo di portare a conoscenza dei lettori le vicende degli inizi, dello sviluppo, della spaccatura e della recente riorganizzazione della GiOC e anche le istanze formative dell'associazione.

1. Linee della proposta

UN PO' DI STORIA DELLA GiOC

La GiOC è nata in Belgio nel 1925,
Fu fondata dal giovane prete Joseph Cardjin (eletto cardinale nel 1965) e da alcuni giovani lavoratori. Essi partirono da una constatazione: la situazione di vita intollerabile nella quale si trovavano i giovani lavoratori. Nello stesso tempo presero atto del distacco che la Chiesa aveva di fatto nei loro confronti. E si proposero sin dall'inizio due obiettivi che sono il perno dell'associazione ancora oggi: la liberazione in senso globale dei giovani lavoratori e la volontà di testimoniare la presenza liberatrice di Dio e del progetto di Gesù Cristo dentro la classe operaia.

Gli inizi

▪ Diceva Cardjin: «È più facile scoprire la sorgente dei grandi fiumi, che risalire alle origini dei movimenti sociali. Di solito sono molte le cause che hanno preparato e anche determinato la loro nascita. Si è sempre ingiusti quando le attribuiamo a un solo uomo».

In realtà nel caso della GiOC, come negli inizi degli altri movimenti sociali, ha avuto un grande peso la personalità trainante del fondatore.
Quando nel 1912 don Cardjin fu nominato vicario nella parrocchia industriale di Laeken, alla periferia di Bruxelles, organizzò immediatamente per le ragazze dei circoli di studio che erano anche dei circoli di preparazione, dove le partecipanti mettevano in comune osservazioni e riflessioni. Si trattava di apprendiste, impiegate, giovani istitutrici, animatrici dell'oratorio femminile.

▪ Immediatamente dopo, un giovane impiegato di banca, Fernand Tonnet, a nome dei ragazzi più grandi dell'oratorio maschile, venne a chiedergli di organizzare anche per loro qualcosa di analogo. Fu Fernand Tonnet a fondare con la collaborazione di Cardjin, la «Gioventù sindacalista».
Un anno dopo la fondazione, il movimento contava già 200 soci divisi in 12 sezioni locali. Erano giovani che andavano dai 14 anni al servizio militare e che davano grande peso alla crescita culturale, morale e religiosa dei membri.

▪ Cardjin orientò a modo suo la loro spiritualità, in forma diversa e quasi in rottura con la spiritualità dominante del tempo, volendo che i giovani lavoratori riuscissero a incarnare il Vangelo, i sacramenti e la preghiera nel cuore stesso della loro vita, nelle fabbriche e negli uffici.
Per questo motivo Cardjin fu chiamato non poche volte a difendersi dall'accusa di trovare ispirazione nel socialismo. Ma rispondeva: «Noi non guardiamo né al socialismo, né al comunismo, ma all'anima e al destino dei giovani lavoratori. Perché quest'anima possa realizzarsi, bisogna che tutte le rivendicazioni possano, lentamente, metodicamente, ma energicamente essere perseguite; perché la loro anima non è indipendente dal loro corpo, la loro vita spirituale è legata alla loro vita di lavoro».

Gli sviluppi

▪ Nel 1924 «Gioventù sindacalista» cambiò nome e divenne «Gioventù operaia». I giovani erano già diventati un migliaio e si erano estesi anche nella zona sud del Belgio. Proprio in quell'anno cinquanta preti provenienti da varie province misero a punto il programma di quella che si chiamerà la «Gioventù operaia cristiana» (GiOC). Proseguendo nel suo sviluppo fulmineo, nel 1925 gli aderenti erano diventati 6.000 e 192 le sezioni. Dieci anni dopo, le sezioni saranno 1400, sparse in 25 nazioni.

▪ Pio XI incoraggiò sempre e calorosamente Cardjin. Gli disse: «Dite ai vostri membri che il Papa ama la classe operaia. Quanto alle organizzazioni giovanili, le amo, le approvo, le incoraggio in un modo tutto particolare. Sì, bisogna organizzarle, organizzarle in gran numero, e perché i vostri gruppi divengano potenti, dovete avere l'ambizione di organizzare non solo una élite, ma la massa della classe operaia. La vostra élite deve essere composta di moltiplicatori, che si irradino nella massa fino all'infinito. Che si decuplichino, si centuplichino, con la loro influenza, con la loro propaganda presso i compagni e le compagne».
Pio XI aveva colto il cuore e l'importanza del movimento e anche la forza trainante missionaria che poteva avere negli ambienti operai, dove la Chiesa aveva una difficile penetrazione. Così il Papa si espresse al primo pellegrinaggio della GiOC a Roma: «Io considero i giocisti come dei missionari. Ci sono le missioni all'estero e le missioni all'interno. Queste sono importanti come le altre. I giocisti sono i missionari all'interno».
Era la conferma che la linea dell'«azione incarnata», mandata avanti da Cardjin, era corretta.

La spaccatura

▪ La GiOC si sviluppò rapidamente nei

cinque continenti. E nel 1957 fu costituita ufficialmente la GiOC internazionale (JOCI), che ebbe il compito di coordinare e promuovere le varie associazioni nazionali e diocesane. Attorno agli anni '60 la GiOC conobbe il periodo di maggior penetrazione, raggiungendo oltre quattro milioni di giovani lavoratori.

▪ Poi, lentamente, attorno agli anni '70, quando un po' tutti i movimenti e la stessa società furono attraversati dai fenomeni della contestazione, anche la GiOC conobbe la crisi. Introdusse con sempre maggior insistenza nuovi orientamenti, che si espressero anche in aperta contestazione nei confronti delle istituzioni. Da parte del coordinamento internazionale della GiOC (la JOCI centrale) in particolare, si accentuarono l'azione e la formazione sociale e molti ebbero la sensazione che venissero sempre più trascurate l'ispirazione originaria del movimento e le stesse radici evangeliche. Anzi si ebbe l'impressione che alcune posizioni fossero di rottura e di allontanamento dalla comunione ecclesiale.

▪ Questo durò piuttosto a lungo e portò a un braccio di ferro tra il coordinamento internazionale, che mandava avanti abbastanza rigidamente la sua linea, e altri gruppi che preferirono rimanere fedeli alle scelte storiche della GiOC.

La riorganizzazione

▪ Col tempo vari altri movimenti rividero le loro posizioni e nel 1986 si arrivò a un nuovo Coordinamento Internazionale, il CIGiOC. Esso si costituì riprendendo gli obiettivi tradizionali della GiOC: la testimonianza e l'annuncio del Vangelo nei propri ambienti di lavoro, senza trascurare la formazione dei giovani all'impegno sindacale e sociale; un coordinamento rispettoso delle varie esperienze nazionali e non più un potere centralizzato.

▪ Oggi la CIGiOC sta vivendo una nuova e feconda stagione.
E nel 1989 la Segreteria di Stato Vaticana riconobbe il CIGiOC come movimento internazionale cattolico e venne indicato come il movimento continuatore dell'esperienza internazionale della GiOC.

FISIONOMIA DELLA GiOC

• Il «Documento base» dell'associazione definisce oggi la GiOC come un movimento di giovani (ragazzi e ragazze) che sono segnati dalla condizione operaia nella famiglia, nel lavoro, nella scuola, nel tempo libero, nella cultura: apprendisti, operai, impiegati, studenti, braccianti agricoli, contadini, disoccupati, precari... (cf n. 4).
• La GiOC è gestita e organizzata dai giovani stessi (n. 5).
• L'obiettivo generale della GiOC è l'annuncio di Gesù Cristo a tutti i giovani lavoratori. Questo annuncio è inseparabile dall'impegno nella lotta per la liberazione completa di tutti gli uomini da ogni tipo di oppressione, alienazione e sfruttamento, sia a livello individuale che collettivo e sociale (n. 6).
• Nella prospettiva della liberazione, la GiOC annuncia e propone nel mondo operaio la vita, la morte e la risurrezione di Gesù Cristo come eventi decisivi per una liberazione assoluta, promessa e segno di un futuro aperto per gli uomini e per il mondo (n. 10).
• Nella scoperta del Cristo, nella celebrazione dei sacramenti, nella acquisizione dell'esperienza cristiana, i giovani del mondo operaio vivono gradualmente un'esperienza ecclesiale; ciò li rende protagonisti nella costruzione della Chiesa, segno del Regno di Dio (n. 11).
• La GiOC per essere più efficace nell'obiettivo generale di liberazione, si dà un ruolo specifico all'interno del movimento operaio: l'educazione dei giovani all'impegno e alla militanza. La militanza è un modo di essere attivo, critico, creativo e libero nei confronti di se stessi, degli altri, della realtà sociale, del mondo. È la capacità di situarsi storicamente e di coinvolgersi fino in fondo nella prospettiva della liberazione dell'uomo (cf nn. 12 e 14).

L'ITINERARIO ASSOCIATIVO E FORMATIVO

Al Congresso di studi internazionali, tenuto a Roma nel maggio 1992 sul tema «Evangelizzare i giovani lavoratori», il presidente mondiale della CIGiOC, GIAMPAOLO MUNEGATO, ha presentato in modo piuttosto ampio l'itinerario educativo dei giovani della GiOC. Noi ne ricaviamo una presentazione schematica.

1. È Dio che educa il suo popolo

È la convinzione di partenza, che sorregge la responsabilità dell'educare, che fa percepire la fondamentale importanza della libertà di ciascuno e fa rinunciare a ogni volontà di manipolazione. È Dio che educa ogni uomo e ogni donna che vengono in questo mondo. E li educa insieme, come cammino di popolo, di comunità. Per questo nell'accoglienza dei giovani lavoratori si scopre che mentre si educa si è educati, mentre si evangelizza si è evangelizzati. I giovani lavoratori, così come i poveri e la gente semplice, sono i nostri maestri, perché Dio ha detto che è con loro.

2. La GiOC è un movimento di educazione ed evangelizzazione con, tra, per i giovani del mondo popolare e operaio

Diceva Cardjin: «Noi dobbiamo credere nella dignità divina di ciascun giovane lavoratore, qualsiasi sia la sua condizione di vita. Ogni lavoratore vale più di tutto l'oro del mondo». E la GiOC si rivolge a tutti i giovani lavoratori senza distinzioni. Con un'attenzione speciale a quelli dei ceti popolari, a chi si trova in situazione di inferiorità economica, sociale, culturale.

3. Un'educazione integrale: coscientizzazione, evangelizzazione

La GiOC sviluppa un itinerario educativo che conduce i giovani lavoratori all'impegno nel proprio ambiente di vita. L'obiettivo è quello di farne dei giovani protagonisti, inseriti criticamente e attivamente nella realtà sociale, capaci di agire per creare la giustizia e la solidarietà e di testimoniare e annunciare la presenza liberatoria di Dio nel mondo del lavoro e nelle realtà popolari. Evangelizzazione vuol dire in ultima istanza portare a compimento nei giovani lavoratori l'opera educativa e celebrare la presenza salvifica di Cristo nella loro vita.

4. Educazione attraverso l'azione

La pratica della GiOC è l'azione tra, con e per i giovani del mondo operaio, che sono i nuovi poveri della nostra società. Lavoratori che, anche quando sono inseriti in un contesto di società evoluta, vivono l'anonimato del lavoro svolto in grandi aziende: la scarsa gratificazione di un lavoro parcellizzato e spesso privo di senso apparente; l'incapacità di vivere la propria occupazione nella solidarietà e non in forma individualistica. Povertà è anche trovarsi in una situazione di lavoro sicuro e redditizio, ma vivere unicamente nella prospettiva del benessere economico fine a se stesso. Attraverso l'azione di trasformazione personale e sociale, i giovani acquistano fiducia, sicurezza, coscienza della propria dignità. Escono dalla rassegnazione, dall'egoismo, dall'individualismo.

5. Educazione alla missione

Tra le principali finalità iniziali si disse subito che i giovani lavoratori dovessero diventare gli evangelizzatori dei loro compagni di lavoro. Impegno che del resto è proprio della vocazione cristiana e si radica nel Battesimo ricevuto; ed è misura della propria maturazione alla carità cristiana.

6. Con un progetto inculturato

L'azione educativa nella GiOC è sempre mirata, anche se a volte non è facile cogliere il senso del singolo intervento. Non esistono del resto schemi rigidi: si opera avendo chiaro il fine e anche le mete parziali, ma agendo con elasticità ed equilibrio, per tenere orientati al fine i vari momenti. Tocca a ogni movimento

nazionale incarnare lo spirito di fondo nella realtà locale, elaborando cammini particolari legati alla specifica situazione socio-economica, culturale e religiosa dei suoi giovani lavoratori.

7. In una dimensione internazionale

Da sempre la GiOC si integra nel processo storico di liberazione del movimento operaio e delle sue lotte. Condivide i suoi valori, le sue esperienze, la sua volontà di creare una società senza classi, senza far uso della violenza. La GiOC non educa però il giovane per una società ideale, ma per la società reale nella quale è chiamato a vivere e a collaborare per la propria promozione e quella di tutti.
In un mondo sempre più intraprendente, in ogni lavoratore ci deve essere poi una dimensione internazionale.
Ogni situazione e ogni decisione si ripercuote a livello internazionale. E nel mondo, pur in situazioni diverse di alienazione e di sfruttamento, i giovani lavoratori condividono le stesse aspirazioni e speranze.
La GiOC offre la possibilità dell'interscambio, del confronto e del coordinamento tra i vari movimenti nazionali portatori delle loro peculiari ricchezze, difficoltà ed esigenze.

8. In autonomia

Come coordinamento internazionale di movimenti di giovani lavoratori, essi stessi autonomi tra loro, ogni GiOC locale ha una sua propria personalità e autonomia.
Ogni giovane ha la responsabilità di decidere in quale istituzione politica e sindacale impegnarsi, perché la GiOC non chiede di aderire a linee seguite da gruppi politici o sindacali. Ciascun movimento sceglie quali rapporti tenere e con chi, nel proprio paese.
Un'autonomia che è anche finanziaria: tutti i movimenti nazionali contribuiscono al finanziamento necessario per realizzare il lavoro di coordinamento.

2. Materiali di lavoro

L'OGGI E IL SEMPRE DELLA REVISIONE DI VITA

In merito alla Revisione di vita, gli elementi principali a cui si ispira e su cui si fonda sono di assoluta attualità e urgenza spirituale. Ciò vale specificamente per quegli elementi fondamentali, che come tali sono stati enucleati e praticati sin dalle origini della GiOC al punto di costituire, forse, uno degli elementi che pure specificamente la caratterizzano.
Nella RdV, infatti, prendono corpo le intuizioni del metodo generale di avvicinamento alla realtà, che così fortemente hanno influenzato l'ottica stessa di alcuni documenti centrali del Vaticano II: osservare la realtà, interrogare la fede su di essa, proporsi in coscienza un'azione coerente a ciò che si è visto.
Ciascuna di queste tre dimensioni è di stretta urgenza e attualità. Evidentemente assunte con approfondimento adeguato non soltanto alla realtà che muta, ma alla necessità di crescere con coerenza e continuità ai problemi che essa comporta.
Prenderò ora in esame le tre dimensioni.

1. Osservare la realtà

È certamente un impegno molto gravoso di continuare a ricercare la verità e l'interpretazione dei fatti che ci circondano. A volte la fede ci può servire come un alibi per eludere la fatica nella ricerca della verità. Specialmente in un mondo così complesso come il nostro, in cui alcuni schemi, alcuni orientamenti nella lettura del mondo si sono da poco consunti, ridimensionati e in alcuni casi anche perentoriamente dissolti come mistificanti, continuare a ricercare criteri di orientamento che siano corrispondenti appunto a questa complessità, accettare che alcune delle convinzioni assodate

finora nel movimento debbano essere integrate da altri contributi di lettura, rivedere nei propri criteri ciò che non corrisponde alla realtà con cui ci si deve confrontare oggi: tutto ciò è parte senz'altro della fatica che gli uomini debbono fare per dire ciò che è vero su se stessi. Nella GiOC ci sono molte prospettive di lettura, le quali sono destinate ad avere una loro fecondità non tanto perché si ripetono rigidamente o perché si è loro affezionati per tradizione interna; ma, invece, perché sanno diventare punto di riferimento, da cui partire per scoprire meglio anche le novità.
Osservare oggi comporta una notevole dose di serietà nel metodo, di accurato allestimento di criteri nella raccolta dei dati, di valutazione di essi, tale che può essere non indebitamente paragonato a un vero e proprio percorso ascetico. Non sono pochi coloro, infatti, che escono oggi disfatti e demoralizzati non dalla scarsità delle conoscenze, ma dalla vastità e dalla rapidità delle informazioni, che non riescono a coscientizzare con un serio metodo di assimilazione e quindi all'interno di un bombardamento di nozioni perdono l'orientamento della visione. Perdendo tale orientamento non riescono più ad elaborare motivazioni dei comportamenti tali da spingere la coscienza ad agire, semplicemente perché questi dati neppure riescono ad arrivare alla coscienza.

2. Interrogare la fede sulla realtà

Indubbiamente questa è la fase più delicata dal punto di vista dell'esperienza religiosa, che è fondamentale alla GiOC.
Si può infatti utilizzare la fede non per farsi interrogare o per interrogare la realtà, bensì come appendice scontata per avvalorare ciò che in qualche misura si vuole affermato dalla realtà che ci circonda.
Interrogare la fede comporta, invece, un atteggiamento innanzitutto non utilitaristico della fede. È proprio questa dimensione «contemplativa» e non funzionale nell'interrogare la fede e nel farsi interrogare dalle fonti ispiratrici della fede (vangelo, tradizione, esperienza cristiana...), che ci può abituare a osservare la realtà con quella dimensione di benevolenza gratuita da un lato e di dedizione disinteressata, che possono predisporre sia la comprensione, sia l'agire in termini propriamente cristiani. Ciò è tanto più importante in questa fase storica della nostra civiltà occidentale, nella misura in cui dobbiamo fare fronte a meccanismi, sia nella società sia nella sua interpretazione, che mirano a diluire tutto il significato dell'uomo in alcune sue funzioni e funzionalità molto totalizzanti (efficienza, produttività, consumo e auto-consumo, sperpero illimitato delle energie e di se stessi, edonismo fine a se stesso, terrestrità sfrenata...). Rispetto a questo meccanismo diventano determinanti i valori, che non sono funzionali, ma esaltano il valore irrepetibile di ciò che è anello debole nell'esistenza umana, oppure ricordano il valore in sé dell'uomo prima della sua consumazione funzionale: possono perciò purificare e illuminare non solo la realtà, ma il senso del nostro essere in questa realtà.
Qui risiede indubbiamente la radice di quella forza liberante, che si riconosce alla fede e che, talora, può apparire sguardo disincantato o addirittura disimpegnato rispetto al mondo. Ma qui risiede invece la capacità della fede di caricare di senso l'azione di chi vuole agire nella realtà, sfuggendo a quella spirale di azione o di intervento sfrenato nel mondo, che è tanta parte della sua consumazione, del suo inquinamento violento.

3. Proporsi in coscienza un'azione coerente a ciò che si è visto

È da presupporre che la corretta percezione della realtà e l'accettazione non strumentale della dimensione di fede contribuiscono a formare una coscienza, a portare di fronte ad una coscienza quanto basta per stimolarla ad un'azione conseguente. Ma è naturale che non sia tuttavia sufficiente lo sguardo sulla realtà nell'ottica di fede per spingerci a un'azione conseguente, se non si predispone questa stessa coscienza a essere semplicemente disponibile a dedicarsi a ciò che pure ha visto.
Qui si affaccia dal punto di vista cristiano

quella che è considerata nello stesso tempo la cosa più preziosa ma anche quella più fragile e gratuita, cioè la disponibilità, la dedizione, in una parola la capacità di sacrificarsi con coerenza a ciò che si ritiene giusto e valido. È difficile dire come si possa formare un uomoo a essere puramente buono, come si possa formare un uomo, in breve, a volere il bene, non solo a enunciarlo, non solo a produrre analisi, non solo a propagandare ideologicamente la giustizia. Se il secondo momento risultava così importante per purificare lo sguardo, è nel terzo momento che la fede rivela la sua più evidente urgenza propulsiva. Contrariamente a quanto potrebbe apparire (ma su questa dimensione splendide pagine sono state scritte dai martiri-testimoni del nostro secolo), l'implorazione della bontà e dello spirito buono sono assolutamente fondamentali per la retta azione liberatrice.

ERMIS SEGATTI

SCHEMA PER LA REVISIONE DI VITA

Premessa presentazione di fatti concreti, azioni, situazioni, scelte da fare...; scelta di uno di essi.

IL VEDERE

▪ *Il fatto*
• presentazione accurata del fatto...
• quali persone vi sono coinvolte?
• come hanno reagito?
• come ho reagito io stesso?
• conosci altri fatti simili?

▪ *Le conseguenze*
• che conseguenze ha avuto questo fatto in me? negli altri? nella realtà?

▪ *Le cause*
• perché succede questo?
• quali sono le cause di tipo sociale, culturale, religioso, economico?
• quali le cause di tipo psicologico?
• quali sono le responsabilità delle persone (mie e degli altri) o delle realtà collettive in questo fatto?

IL VALUTARE

▪ *I valori*
• quali sono i valori che le persone hanno vissuto dentro questo fatto e nelle loro scelte?
• quali sono i valori che vengono disprezzati dentro questa realtà?
• che tipo di uomo ne emerge?

▪ *Le aspirazioni*
• dentro il loro agire le persone rivelano anche delle aspirazioni profonde: quali aspirazioni cogliamo da parte delle persone implicate nel fatto esaminato?

▪ *Le domande sul senso*
• la realtà ci interpella fino in fondo: quali sono le domande più profonde che nascono in noi? fino a che punto siamo disposti a spenderci per questi valori?

▪ *Il confronto col Vangelo*
• cosa pensa, come si situa Gesù di fronte a fatti simili? o a questo tipo di persone? (ricordare parole, fatti di Gesù; non è sufficiente riportarli letteralmente, ma bisogna ascoltare a fondo come Gesù risponde alla realtà)
• come la comunità dei credenti ascolta e rivive oggi questa Parola del Signore? (riportare fatti della vita del popolo credente e parole dell'insegnamento della Chiesa)
• dentro il fatto raccontato, quali sono i segni della presenza e dell'azione di Cristo risorto che spinge il mondo verso il Regno?

L'AGIRE

• che azioni possiamo fare per rispondere a quanto scoperto precedentemente a livello personale, di gruppo, di movimento?
• che cambiamenti personali mi si richiede?
• come e quando verificare in gruppo quanto deciso nella RdV?

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

strumenti

ABLONDI ALBERTO (MONS.)

UNA MISSIONE DI ACCOGLIENZA

Livorno 1991, pp. 848, s.i.p.

Questo grosso volume raccoglie gli scritti più significativi di mons. A. Ablondi, vescovo di Livorno, ripubblicati in occasione del 25° della sua ordinazione episcopale e presentati dal card. C. Ruini in quanto presidente della CEI. Sono divisi in 13 gruppi: alla Diocesi, ai sacerdoti e religiosi, ai laici, ai lavoratori, sul Sinodo e dopo Sinodo diocesano, messaggi natalizi, di capodanno, pasquali, per la festa della mamma, per la visita del Papa a Livorno, su evangelizzazione e catechesi, ecumenismo e apostolato biblico, per le vie del mondo. Un'appendice è costituita da scritti posteriori alla Pasqua del 1991, su tre avvenimenti rilevanti: la tragedia del «Moby Prince», nel terzo centenario dell'incoronazione della Madonna di Montenero e il conferimento della cittadinanza livornese al Vescovo da parte del Consiglio comunale. Sono un'ampia documentazione dell'impegno pastorale del Vescovo, del suo amore per il popolo, del suo contributo alla soluzione dei problemi del tempo, e dunque una scuola di vita cristiana per i lettori.

ADUASIO RICCARDO

DIO E L'EMARGINAZIONE

Uno studio condotto con i giovani della Comunità «Casa del Giovane» di Pavia

Collana «Promozione e Studi», Casa del Giovane, Pavia 1992, pp. 140, L. 15.000.

L'Autore svolge con la sua famiglia (consorte e due figlie) da 17 anni un servizio volontario presso la Comunità «Casa del Giovane» di Pavia, occupandosi dei problemi del disagio giovanile e dell'emarginazione, con particolare attenzione ai fenomeni legati al mondo della tossicodipendenza. In questo libro esamina i problemi dell'adolescenza dal punto di vista religioso, e presenta criticamente i risultati di un'indagine sull'immagine di Dio compiuta tra i giovani della comunità. Il pregio del lavoro sta nel fatto che nasce dal vissuto, dal contatto quotidiano sia con il mondo giovanile «normale» sia con quello della marginalità.

ALLEGRI RENZO

TERESA DEI POVERI

A colloquio con la Madre di Calcutta

Collana «Protagonisti» 2, Ed. Ancora, Milano 1992, pp. 140, L. 13.000.

L'Autore è un noto giornalista che, servendosi di ricerche personali e di lunghi colloqui con Madre Teresa, ha raccolto una serie di informazioni biografiche precise e ordinate cronologicamente, riuscendo così a tracciare un chiaro cammino di questa grande protagonista del nostro tempo. La quantità di informazioni, alcune del tutto inedite, e lo stile narrativo avvincente e appassionato rendono queste pagine tra le più significative di quelle scritte su Madre Teresa. Una singolare Prefazione raccoglie una serie di testimonianze sulla suora di Calcutta scritte appositamente per questo libro da personaggi celebri: da Franco Zeffirelli a Giovanni Testori, da Flaminio Piccoli a Rosa Russo Jervolino.

ATTINGER DANIEL
della Comunità di Bose

EVANGELO SECONDO SAN MARCO

Il paradosso della debolezza di Dio

Collana «Tracce», n. 5, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1991, pp. 176, s.i.p.

Sono gli appunti di un corso tenuto a Nazareth e a Gerusalemme nel 1990 ai Servi della Carità (Opera Don Guanella). Dopo una lettura seria, anche storico-critica, del testo evangelico, si tiene conto del fatto che si tratta sempre di una parola umana scritta in un tempo e in un luogo determinato che hanno in-

fluito sulla forma e sul contenuto del messaggio. Ma poiché essa è anzitutto «Parola di Dio», se ne fa una «lettura spirituale», nell'intento di scoprirvi qualcosa dello splendore e della gloria di Dio nella debolezza del Verbo incarnato.

AUTORI VARI

INTEGRALITÀ DELL'EDUCAZIONE E DIRITTO ALLO SPIRITUALE

Persone handicappate mentali. Quale catechesi?

Editrice Nuove Frontiere, Roma 1991, pp. 224, L. 28.000.

Questo primo volume della collana «Iniziative» ha visto la luce nel X anniversario della proclamazione da parte dell'ONU dell'«Anno internazionale delle persone handicappate», e raccoglie gli Atti del Convegno tenuto a Milano nel maggio 1990, organizzato dall'Opera Don Guanella e dal Bureau International Catholique de l'Enfance. Dopo gli interventi iniziali di mons. A. Ablondi, del card. C. M. Martini e del Vicario Generale dell'Opera, Nino Minetti, riporta otto relazioni, quattro comunicazioni di esperti italiani, francesi e belgi, sette relazioni di esperienze, una tavola rotonda e le conclusioni. Sono una viva documentazione dell'impegno che spinge a occuparsi dei fratelli handicappati mediante un'azione pedagogica che cerca di sprigionare da un involucro esternamente privo di grazia quella vera «grazia» che Dio ha nascosto nel loro cuore. Sono un convincente documento di una forte affermazione di Giovanni Paolo II: «Gli handicappati sono la cattedra, addirittura l'università che dobbiamo frequentare».

AUTORI VARI

I TEMPI E LA VITA DI DON GUANELLA

Ricerche biografiche

Centro Studi Guanelliani, Collana «Saggi storici» n. 2, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1990, pp. 476, s.i.p.

«La presentazione biografica di don Luigi Guanella — scrive Domenico Saginario in apertura del volume — non aveva finora superato i limiti delle normali vite di santi, generalmente di stile apologetico e a scopo edificante. Larghi tratti della sua vicenda umana e di fondatore rimanevano inespressi o lacunosi: era necessario investigare meglio sugli influssi parentali, sulla sua formazione di base, sui compagni di viaggio, sulle sue felici intuizioni... il tutto inserito nel contesto culturale ed ecclesiastico del secolo XIX». A superare tali limiti contribuisce ora questo volume, scritto da autori diversi e qualificati, e articolato in tre parti: matrici culturali e formazione di L. Guanella; gli anni della ricerca; il fondatore, e una conclusione di sintesi: la sua morte. Il volume, che ovviamente va completato con gli studi su don Guanella già pubblicati dalla stessa Editrice, «rimarrà fondamentale per le ricerche successive».

BORSATO BATTISTA

NASCE UN POPOLO NUOVO

Ed. Dehoniane, Bologna 1991, pp. 80, L. 8.000.

Un credente autentico sente l'esigenza di riscoprire e vivere le due dimensioni fondamentali della fede cristiana: il rapporto con Dio Padre e la solidarietà con l'uomo, e quindi la Chiesa come «popolo di Dio» in cui siamo tutti fratelli. Una via per raggiungere questo obiettivo è la riscoperta del Battesimo, rispondendo alle domande che una famiglia seria si pone quando nasce un bimbo: perché battezzarlo? Per assicurarsi una garanzia di salvezza? Per far parte della Chiesa? Per educare alla fede? Ma quale fede? Queste pagine, scritte da un parroco competente e attivo, vogliono essere una risposta «pastorale» a tali interrogativi; scaturiscono dalla vita e dalla fede di una comunità cristiana viva e vengono offerte come stimolo alla ricerca personale e al rinnovamento della mentalità.

BRAIDO PIETRO

CARATTERI DEL «SISTEMA PREVENTIVO» DEL BEATO LUIGI GUANELLA

Ipotesi di ricostruzione e interpretazione

Centro Studi Guanelliani - Roma, «Saggi storici» 4, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1992, pp. 116, L. 20.000.

Questo saggio, opera del noto studioso salesiano don Pietro Braido, è stato pubblicato nel 150° anniversario della nascita di don Luigi Guanella, ed è un apporto prezioso per la conoscenza del suo metodo educativo. In dieci capitoli l'Autore analizza la figura del Beato, la tradizione della carità di fine '800, i fini e i contenuti del sistema preventivo (con particolare riferimento a san Giovanni Bosco), i metodi, lo stile e i mezzi di attuazione nella società del primo Novecento. Infine, un apposito capitolo è dedicato alla spiritualità e professionalità nelle attività assistenziali, pastorali ed educative.

BROVELLI FRANCO - BUSANI GIUSEPPE TAGLIAFERRI ROBERTO

L'INIZIAZIONE CRISTIANA OGGI

Riflessioni dall'esperienza

Collana «Contributi per l'azione pastorale», Ed. Ancora, Milano 1992, pp. 122, L. 11.000.

Sono riflessioni scaturite dal vivo di un dibattito tra giovani sacerdoti impegnati con ragazzi e giovani della diocesi di Milano. Senza mai rinunciare all'apporto tipico della ricerca teologico-pastorale, si avvicinano moltissimo ai problemi e alle attese di chi opera direttamente sul campo, e quindi sono proponibili a tutti gli operatori pastorali interessati. Il primo intervento (F. Brovelli) traccia il quadro complessivo della problematica odierna dell'iniziazione cristiana e si apre al confronto sull'esperienza concreta in atto

nelle singole comunità; il secondo e il terzo (R. Tagliaferri e G. Busani) si iscrivono nella logica della rilettura e della ritrascrizione per il nostro tempo della «metodica catecumenale» che ha caratterizzato la tradizione liturgica e pastorale della Chiesa. Sono pagine che offrono numerosi spunti per la riflessione e l'attività pastorale.

CÀNOPI ANNA MARIA

LA PAROLA DIVENTA PREGHIERA

Riflessioni sulle collette del Messale romano Anno A

Collana «Parola e liturgia» 22. Ed. Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 1992, pp. 294, L. 24.000.

Il nuovo Messale romano offre una serie di collette domenicali, utilizzabili in alternativa alle antiche, che esprimono l'identico contenuto di fede in modo più consono alla cultura del nostro tempo. Ispirandosi alle letture bibliche della Messa, ne danno un'interpretazione fedele alla tradizione e insieme attuale. Questo volume, frutto della riflessione di A. M. Cànopi e delle consorelle del monastero benedettino di cui è badessa, ripercorre, domenica dopo domenica, i temi fondamentali delle letture bibliche proclamate nella liturgia della parola e annunziati sotto forma di preghiera nelle collette dell'anno A. Non si tratta di un vero e proprio commento alle nuove collette, ma di un aiuto alla loro valorizzazione sia personale che comunitaria, evidenziando temi di fondamentale importanza per la vita della Chiesa e del mondo.

DAGNINO MARIA LUISA

BAKHITA

racconta la sua storia

Collana «Profili» 5, Casa Generalizia Suore Canossiane, Roma 1992, pp. 132, s.i.p.

Racconta la storia di una ragazza negra, Giuseppina Bakhita, nata in uno sperduto villaggio del Sudan verso il 1869, rapita e fatta schiava a otto anni, liberata dopo avventurose e amare esperienze, e portata in Italia nel 1885. Accolta dalle Suore Canossiane, divenne cristiana e poi religiosa della stessa congregazione. Fu destinata alla opera di Schio, e ivi si santificò con la pratica eroica delle virtù cristiane. Morì nel 1947, e il 17 maggio 1992 il papa Giovanni Paolo II la proclamò «beata». Questo libretto presenta la vita di Bakhita come ella stessa la raccontò per ordine della Superiora, inquadrata tra un'ambientazione storico-geografica e una raccolta di testimonianze sulla sua santità, desunte dai documenti ufficiali del processo canonico di beatificazione.

DIEGUEZ ALEJANDRO (A CURA)

LA SPIRITUALITÀ DI DON LUIGI GUANELLA

Ricerche tematiche

Centro Studi Guanelliani - Roma, «Saggi storici» 5, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1992, pp. 336, L. 40.000.

È uno studio suddiviso in tre parti. La prima analizza il contesto storico del Guanella (T. Goffi, S. Xeres); la seconda le linee portanti della spiritualità guanelliana (C. Laudazi, A. Triacca, M. Carrozzino, L. Borriello, B. Capparoni); la terza offre approfondimenti monografici: l'ispirazione francescana nella spiritualità di don Guanella (L. Iriarte); un suo manoscritto inedito su santa Teresa d'Avila (B. Papasogli); uno sulle massime di san Francesco di Sales (Id.); suoi spunti di spiritualità laicale (C. Tallone).

FLUSSER DAVID

IL CRISTIANESIMO

Una religione ebraica

Collana «Problemi e dibattiti» 25, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 1992, pp. 166, L. 14.000.

David Flusser è docente di scienze neotestamentarie e di cristianesimo delle origini all'Università ebraica di Gerusalemme, ed è il più noto fra gli studiosi ebrei di Gesù. In questo volume mette in luce le radici ebraiche del cristianesimo, che individua non solo in Gesù, ma anche in Paolo, e invita i cristiani a guardare a Gesù come a un fratello ebreo, e gli ebrei a riconoscerlo come unico e divino. Svolge il discorso in quattro parti: Ritorno alle fonti comuni; Radici ebraiche del cristianesimo; Lotta di Paolo per Israele; Il compito comune: scoprirsi fratelli. Non si tratta — spiega l'Autore — di «guarire il cristianesimo per mezzo dell'ebraismo», ma di riconoscere la «verità ebraica» del Nuovo Testamento. Tale verità, contenuta anche nella letteratura giudaica posteriore e nelle fonti rabbiniche, può essere uno stimolo ad approfondire la dottrina della fede cristiana.

GEDDA LUIGI

SPIRITUALITÀ GETSEMANICA

Ed. Massimo, Milano 1992, pp. 94, L. 15.000.

L'Autore, medico e genetista di fama mondiale, nel 1942 ha fondato la «Società Operaia» per uomini e donne che, ispirandosi alla spiritualità del Getsemani, si impegnano a essere veri «operai» del Vangelo. Queste pagine, dedicate specialmente a loro, in dodici brevi capitoli commentano il racconto evangelico dell'agonia di Gesù nel Getsemani. Ne emerge un'attenzione spirituale spesso dimenticata eppure indispensabile per l'uomo d'oggi, così sprovveduto di fronte al dolore, sia morale che fisico, e incapace di cogliere il senso profondo della vita.

GIBELLINI ROSINO

LA TEOLOGIA DEL XX SECOLO

Collana «Biblioteca di teologia contemporanea» 69, Queriniana, Brescia 1992, pp. 658, L. 60.000.

Quest'opera poderosa propone una ricostruzione globale della storia del pensiero teologico del XX secolo nei suoi momenti più signifi-

cativi, nelle sue tematiche più impegnative, nei testi essenziali che ne scandiscono il percorso. Il volume è così articolato: I. Teologia dialettica; II. Teologia esistenziale; III. Teologia ermeneutica; IV. Teologia della cultura; V. Teologia e modernità; VI. Teologia della secolarizzazione; VII. Il cammino della teologia cattolica dalla controversia modernista alla svolta antropologica; VIII. Teologia della storia; IX. Teologia della speranza; X. Teologia politica; XI. Teologia e esperienza; XII. Teologia della liberazione; XIII. Teologia nera; XIV. Teologia femminista; XV. Teologia del Terzo Mondo; XVI. Teologia ecumenica. Conclude il volume un'ampia bibliografia e un indice dei nomi. L'Autore precisa: «Le "teologie", che vanno susseguendosi di capitolo in capitolo, devono essere viste — secondo la concezione prospettivistica (e non scolastica, né dialettica) qui rappresentata — come prospettive sull'oggetto in-comparabile e coinvolgente (Barth) del Mistero e della Rivelazione (il tema proprio della teologia) nel contesto esperienziale, culturale e sociale in cui va via via articolandosi la riflessione teologica del nostro secolo».

GIRLANDA ANTONIO

NUOVO TESTAMENTO

Iniziazione biblica

Collana «Universo Teologia» 10. Ed. Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 1992, pp. 336, L. 18.000.

Questo volume fa seguito a quello che l'Autore ha dedicato all'Antico Testamento. La trattazione è semplice e propositiva: il testo biblico viene visitato in modo sistematico; l'esposizione è corredata da cartine geografiche, tavole cronologiche e prospetti riassuntivi che ne facilitano la comprensione. Degna di nota è anche la struttura del volume. Inizia con una panoramica sulla Palestina e sulle componenti religiose del giudaismo del sec. I; segue un cenno globale all'evento che sta all'origine del cristianesimo; vengono poi presentate le attese messianiche al tempo di Gesù, la figura del Messia, la prima comunità cristiana in base al ritratto che ne fa Luca negli Atti degli apostoli; si parla quindi di questo stesso libro, che fa da sfondo agli altri scritti del NT, i quali sono a loro volta presentati nell'ordine che più si avvicina a quello storico in cui sono sorti. Il volume è particolarmente indirizzato a coloro che intraprendono per la prima volta lo studio del NT.

GIUDICI GIOVANNI - BROVELLI FRANCO
GALLIVANONE FRANCO

DIVENIRE APOSTOLI

Collana «Aspetti di vita», Ed. Ancora, Milano 1992, pp. 54, L. 5.000.

Il fascicolo riferisce i risultati di un incontro di sacerdoti, giovani e anziani, della diocesi di Milano, organizzato dall'ISMI (Istituto Sacerdotale Maria Immacolata), che accompagna i giovani preti negli inizi del loro ministero. Comincia con la «lettera aperta a un prete novello» (G. Giudici), continua con «note sull'esercizio del ministero oggi» (F. Brovelli) e conclude con una «sintesi dai dibattiti» (G. Gallivanone). È un'esperienza che può servire come strumento di riflessione e di dialogo per molti altri sacerdoti e laici impegnati nel lavoro apostolico.

MALONEY GEORGE A.

VINTA È LA MORTE

Verso la terra dei viventi

Collana «Theràpon», Ed. Ancora, Milano 1992, pp. 182, L. 20.000.

L'Autore, religioso gesuita, affronta l'ineludibile problema della morte e di quanto succede dopo di essa, con molta chiarezza e sincerità, come indicano i titoli stessi dei nove capitoli: Il mio amato è morto, e adesso?; Dio mio, sto morendo!; Il purgatorio: terapia di amore; La comunione dei santi; La guarigione dei vivi e dei morti per mezzo di Cristo; Lasciate che gli aborti vengano a me; Tornare in paradiso; Cristo discese agli inferi; Risorgerò dai morti. Ogni capitolo si chiude con una preghiera che conforta e incoraggia. Il libro fa sentire la comunione di amore con i vivi che fanno parte della nostra vita e con coloro che se ne sono andati con il sigillo della fede. Ricco di afflato spirituale e di intuizioni nuove, e nello stesso tempo ancorate alle verità di sempre, aiuta a vivere il presente con saggezza e pace.

MARTINI CARLO MARIA
FRÉRE ROGER DI TAIZÈ
FRANCO BROVELLI - DORA CASTENETTO

NEL MISTERO DELLA TRASFIGURAZIONE

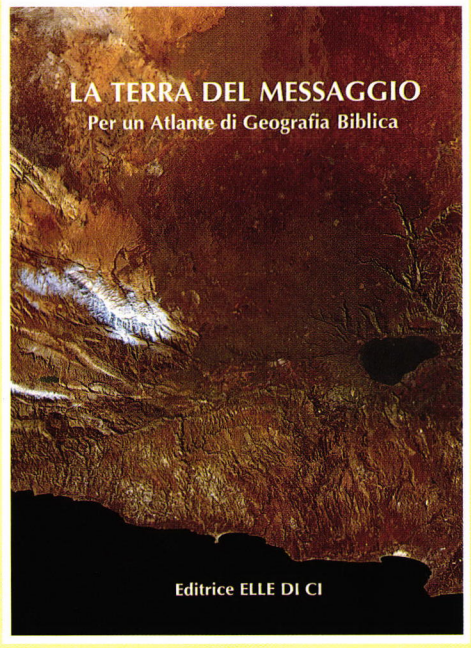
Giornate di spiritualità ad Ars e Taizé

Collana «Testi spirituali», Ed. Ancora, Milano 1992, pp. 160, L. 15.000.

Il volume raccoglie le riflessioni nate nel contesto di alcune giornate di spiritualità vissute insieme da oltre 150 giovani preti ambrosiani con il loro Arcivescovo, nei suggestivi contesti spirituali di Ars e di Taizé. Le meditazioni si sono concentrate sul mistero della Trasfigurazione, che ha coinvolto profondamente tutti i partecipanti nell'ascolto e nel dialogo. Il card. Martini e gli altri relatori hanno saputo far emergere riferimenti illuminanti per una rilettura della propria esperienza presbiterale, quotidianamente esposta sia a «defigurarsi», perdendo in umanità o in profondità di fede, sia a «trasfigurarsi», nel progressivo immergersi nel mistero pasquale di Gesù. Il volumetto offre questa esperienza di rara intensità anche ad altri come aiuto a entrare «nel mistero della Trasfigurazione».

NOVITÀ

PER MEGLIO CONOSCERE LA BIBBIA



Di RICHARD CLEAVE. Introduzione di Michele Piccirillo. Coedizione internazionale curata dalla «Historical Productions Inc.». Volume in grande formato (cm 24×32), con 24 pagine di introduzione, 32 schede di lettura delle foto aeree e 208 di tavole a colori. Lire 85.000. Codice 16316.

Eccezionale raccolta di fotografie prese dai satelliti (9 dallo Shuttle, 64 dai Landsat) e dall'aereo, e di foto panoramiche. Per la prima volta in modo sistematico, la terra della Bibbia (Palestina, Egitto e Medio Oriente) viene guardata da un fotografo per un discorso geografico al servizio della Bibbia.

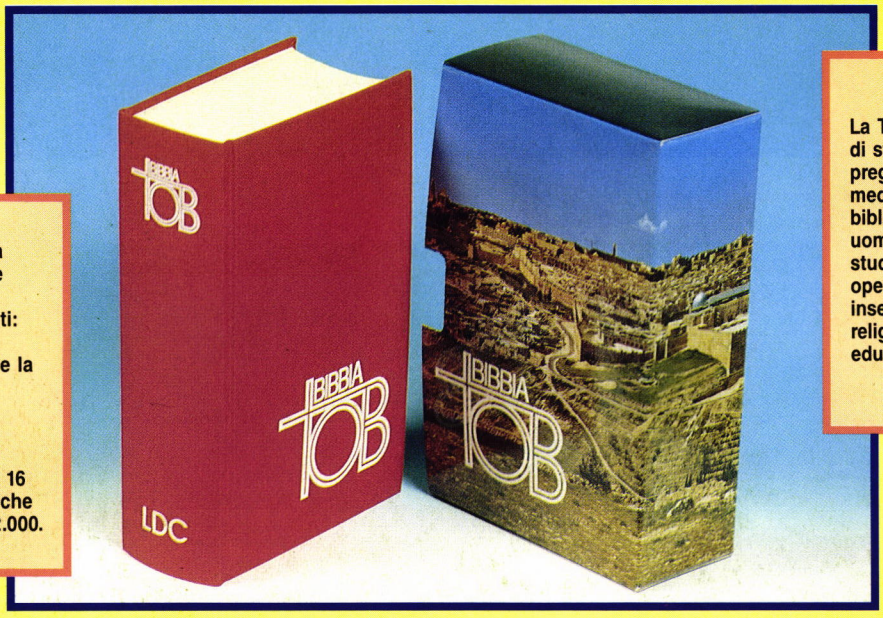
L'autore - Richard Cleave è impegnato da anni in un progetto globale di illustrazione del mondo biblico nei suoi molteplici aspetti. La sua conoscenza del passato, e la sua «sensibilità geografica» di fotografo di eccezione, hanno reso possibile quest'opera che non conosce l'uguale su scala mondiale.

Caratteristiche dell'atlante - All'utilità soprattutto pratica e sempre approssimativa dei comuni atlanti biblici, quest'opera aggiunge l'esperienza diretta e insostituibile della terra della Bibbia, con una freschezza e immediatezza nuova.
La documentazione geografica acquista qui massima priorità nella comprensione del messaggio legato alla Palestina, la «terra del messaggio». In tale contesto, l'introduzione e il commento storico-geografico è inteso come un accompagnamento alle immagini, già eloquenti di per sé.

EDITRICE ELLE DI CI * LEUMANN (TORINO)

È NUOVA. È LA BIBBIA OGGI

BIBBIA TOB



Testo: «La Sacra Bibbia» edizione ufficiale Cei.
Note e commenti: «Traduction Oecumenique de la Bible» (Tob), revisione 1992.
Volume maneggevole di pagine 2.944 + 16 cartine geografiche a colori. Lire 52.000.

La Tob è strumento di studio, lavoro, preghiera, meditazione. Per biblisti, sacerdoti, uomini di cultura, studenti di teologia, operatori pastorali, insegnanti di religione, catechisti, educatori.

Commento • È il più ampio oggi disponibile in una Bibbia di un solo volume. È scientifico ma accessibile, ed ecumenico. È il risultato di un lavoro ad alto livello. Vi hanno preso parte per un decennio, e su un piano di parità, oltre un centinaio di biblisti francesi: cattolici, protestanti e ortodossi.
Risulta il primo commento di carattere «ecumenico».

Caratteristiche • **Le introduzioni** generali e quelle ai singoli libri sono state in parte riscritte.
• **La titolatura** orienta subito chiaramente verso il contenuto e la comprensione del testo, evidenziandone la struttura e le suddivisioni.
• Numerosi **rimandi marginali** ai passi paralleli.
• **Le note** a fondo pagina danno le chiavi di lettura dei versetti e delle singole espressioni, illuminano sui perché delle diverse traduzioni, e spiegano — quando si verificano — le differenti interpretazioni delle «confessioni» cristiane.
• **Inserto a colori** fuori testo: in 16 cartine presenta il graduale evolversi della storia biblica.

Storia • Dopo la «Bible de Jérusalem», destinata a un largo pubblico, i biblisti francesi negli anni '60 si impegnarono in una versione e un commento più solido e qualificato, che fosse strumento di lavoro per studiosi e uomini di cultura.
1972 • È pubblicato in Francia il Nuovo Testamento Tob (prima edizione esaurita in un mese).
1975 • esce in Francia la Bibbia TOB completa.
1976-79 • L'Elle Di Ci pubblica la «Bibbia Tob» italiana in tre volumi (testo Cei, commento Tob).
1982 • I biblisti francesi iniziano la revisione della Bibbia Tob, per aggiornarla secondo le più recenti acquisizioni dell'esegesi.
1988 • Esce in Francia la Tob in volume unico, completamente riscritta (traduzione e commento).
1992 • La nuova Tob in volume unico in Italia.

EDIZIONE 1992 INTERAMENTE RIVISTA

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI